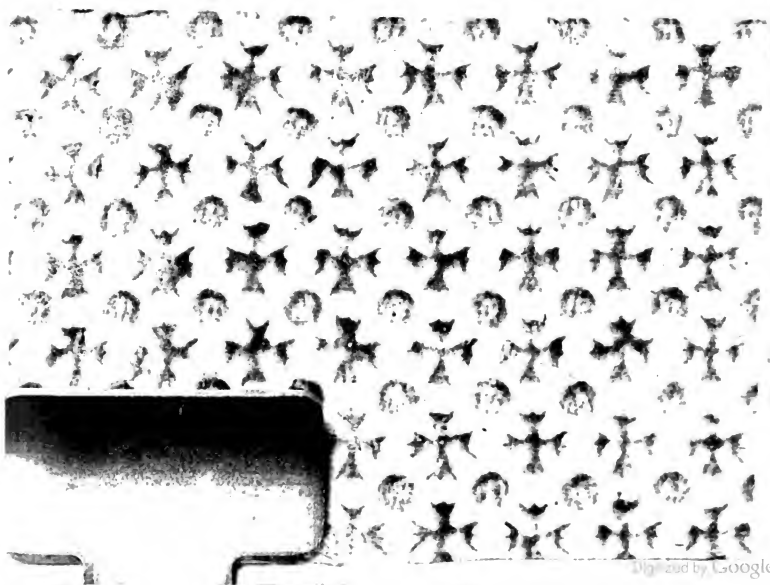
POESIE DEL SIGNOR ABATE PIETRO METASTASIO. TOMO PRIMO...

POESIE

DEL SIGNOR ABATE

PIETRO METASTASIO

NUOVA EDIZIONE

Dall' Autore approvata, ed accrefciuta.

TOMO UNDECIMO.

IN GENOVA MDCCLXVIII.

NELLA STAMPERIA DI AGOSTINO OLZATI.
A fpefe d' Ivone Gravier.
Con Permiffione.

EGERIA

INTERLOCUTORI.

EGERIA.

VENERE.

MERCURIO.

MARTE.

APOLLO.

CORO

Di Genj loro seguaci.

La ſcena, in cui l' azione ſi rappreſenta, offre agli ſpettatori la varia, ed amena ſituazione del celebre fonte della Dea Egeria, accennato da Giovenale nella ſatira III.

Ne occupa il mezzo un' ampia, traforata, e luminoſa grotta, in cui ſi contiene il limpido ſtagno, formato con le acque, che cadendo in larga copia dalle alte loro ſcaturigini, ſi rompono fra gl' ineguali ſaſſi di quelle. Il ſacro boſco della Dea l' adombra alquanto da un lato, la fiancheggia dall' altro un maeſtoſo reſto d' antico rovinoſo edificio. Per le ſpazioſe aperture della medeſima ſi ſcuopre vaſta campagna ſparſa di alberi di tratto in tratto, e di fabbriche; e gli abitati colli di Roma formano l' eſtremo orizzonte.

EGE-

ÆGÆRIA
FESTA TEATRALE.

Sopra varj gruppi di nuvole discese quasi affatto sul piano si veggono molto innanzi Venere con Mercurio da un lato, Marte con Apollo dall' altro, accompagnati da numerosa schiera di Genj loro seguaci, che cantano il seguente

CORO.

DA' placidi riposi
De' tuoi soggiorni ondosi
Mostrati, Egeria, a noi;
Rendi più chiaro il dì.

Apollo. Dell' armi il Dio ti brama.
Mercurio. La Dea d' amor ti chiama.
Venere, e Marte. Al ciel donar tu puoi
La pace, che smarrì.
Tutti. Mostrati, Egeria, a noi;
Rendi più chiaro il dì. (1)

(1) *Nel tempo, che si canta il coro suddetto, sorge a poco a poco di mezzo al descritto stagno la Dea Egeria con le Naiadi sue compagne, tutte diversamente situate sopra una specie di fluttuante isoletta, formata dal capriccioso ammasso di varie piante palustri, di conche, di cristalli, e d' altre preziose sotterranee congelazioni.*

Eg. Qual mai cagion, di questi
Concavi occulti sassi
Nel solingo recinto oggi raduna
Sì gran parte del ciel?
Merc. Ridurre in pace
Gli Dei fra lor discordi
Tu devi, Egeria.
Apol. Assicurar prudente
La pubblica a' mortali
Felicità tu devi.
Ven. A' tuoi consigli....
Mar. Negli oracoli tuoi....
Ven. L' arbitrio intero....
Mar. L' intera sua ragione....
Ven. Confida Citerea.
Mar. Marte depone.
Eg. Di qual felicità, di qual si tratta
Discordia mai? Chi d' amistà disciolse
Il vincolo primiero
Fra la madre d'Amore, e il Dio guerriero?
Confusa in così folta
Nebbia son' io.
Merc. Si schiarirà. M' ascolta.
Sempre al ben de' mortali
Intenti i Numi, e alla pietosa cura
Di far lunga, e sicura
La lor felicità, doppio sostegno
Al gran serto Romano
D' apprestare han deciso. Un sceglier dessi,
Che al fianco a chi con tanta
Gloria or lo regge, a sostenerne il peso
Sul florido s' avvezzi
Vigor degli anni; onde de i lor divenga
Benefici disegni
Esperto esecutor. Le prime parti
Venere nella scelta

Pre-

Pretende,e Marte; ambo a ragion. D' Enea
É madre Citerea, Romolo è Figlio
Del Dio Guerrier ; ma d' indole diversi,
Son diversi nel voto. A lui non piace
Un pacifico Re; non piace a lei
Un bellicoso Eroe. Chi all' una in cielo,
Chi assente all'altro ; e nel discorde avviso
Il senato immortal tutto è diviso .
Te di lite sì grande arbitra elesse
Il consenso de' Numi ; a te di loro
Siam nunzj Apollo , ed io ; da te la terra
Felicità verace ,
Spera il cielo da te concordia , e pace.

Tu gli ostinati sdegni
Sola calmar potrai ;
L' Iride tu sarai,
Che pace al ciel darà .
Sola co' detti tuoi
Alle provincie , a i regni
Assicurar tu puoi
La lor felicità .

Eg. Ma perchè mai si viene
A decidere in terra
Le discordie del ciel ?
Ven. L' esempio è nuovo ?
Apoll. Non fu decisa in Ida
Delle tre Dee la gara ?
Eg. É ver; ma questo
É tropp' arduo giudizio. Io più di voi
Sola vedrò ? Forse sarà soave
Un peso a me, che a tutto il cielo è grave ?
Ven. Ah saggia !
Mar. Ah bella Egeria !
Ven. Ah tutti abbiamo
Il tuo Numa nel cor.
Merc. Tu di quell' alma

E a compir la grand' opra atta si renda.
Sarò qual bramate
Ai vostri desiri;
Ma intanto lasciate,
Che l' alma respiri;
Un' alma sorpresa
Decider non sa.
Sì grande è l' oggetto
Di tanta contesa,
Che tema e rispetto
Dubbiosa mi fa.
Merc. No, Egeria, il gran momento
Differir non si dee.
Apoll. No, Egeria; in cielo
L' attende impaziente
La famiglia immortal.
Merc. Parla.
Apoll. Decidi.
Merc. A' tuoi saggi decreti eccoci intenti.
Eg. Ma perchè voi più ardenti
De' duo Numi rivali
M' affrettate così? Non bastan soli
Nelle contese lor? Qual parte ha in queste
Il Dio di Delo, e il Messaggier celeste?
Merc. Qual parte? E dove asilo
Avran più le bell' arti, onor, sostegno
Della stirpe mortal, s' anima il trono
L' estro guerrier, se violento usurpa
Marte ogn' alma, ogni destra, e il mondo involve
Ne' suoi furori, e ne' tumulti suoi?
Apoll. Io cantor degli eroi, qual di mia cetra,
Qual degno uso farò, se in ozio imbelle
Intorpidisce ogni alma, allori, e palme
Se più non miete alcun, se più non veggo,
Com'

Com' altre volte io vidi,
Sudar gli Achilli, ed anelar gli Alcidi?
Eg. Sì; ma che nuoce a voi, se il voto mio
Per qualche giro ancora
Di sol riman sospeso?
Apoll. Invan lo speri.
Mar. Alfin di nostre gare
Questo è il giorno prescritto.
Ven. Assai finora
Lo sospirò la terra.
Merc. Assai dal cielo
Fu finora aspettato,
E ne' volumi suoi l' ha scritto il fato.
Ven. Saggia Dea, tacesti assai.
Mar. Bella Dea, non più dimora.
Merc. Parla alfin.
Apoll. Decidi ormai.
a 4 Sia palese il tuo pensier.
Con tutto il Coro.
Sia palese il tuo pensier.
Ven. e Mar. Fosca luce il ciel colora.
Merc. ed Ap. Dubbia via sospende i passi;
a 4 E tu sei la nostra aurora,
Tu sei l' astro condottier.
Con tutto il Coro.
E tu sei la nostra aurora,
Tu sei l' astro condottier.
Eg. Già che a spiegar costretta
Il mio pensier son' io, le vostre, o Numi,
Scambievoli ragioni
Produr vi piaccia.
Ven. E d' argomenti ha d' uopo
La mia ragion? Son del furor guerriero
Forse gli effetti ignoti,
Son gli esempi remoti? ancor di sangue
Fumano le campagne; impaccio ancora
Ai

Ai pacifici aratri
Fanno l' ossa insepolte; ancor cadenti
Pendono le ruine
Delle scosse città. Questa si chiama
Felicità? Veder gli aviti alberghi
Gli stanchi vecchj abbandonar, le madri
Strascinar fuggitive
I pargoletti ignari, il desolato
Mendico agricoltor le sue mature
Calpestate speranze
Piangere invano! Ogni ragion costretta,
Ogni legge a tacer! Regnar sicura
La sfrenata licenza,
L' avidità rapace,
L' empietà, l' ingiustizia! E gonfio intanto
Il vincitor superbo,
Che ammutisca la terra in faccia a lui,
Erger trofei sulle miserie altrui!
Ah ritorni al campo usato
Lo smarrito agricoltore,
E il terreno abbandonato
Ricominci a germogliar.
Ah dell' armi alla procella
Più non tremi, e torni al prato
La sicura pastorella
Sol d' amore a palpitar.
Eg. Venere, ah no, su queste
Immagini funeste,
Che offristi al mio pensier, nè Marte isteso
Potría fissar lo sguardo.
Mar. É ver. Più vago
Spettacolo saria vedere immerso
Ne' molli ozj di pace il bellicoso
Mio popolo Germano, ai rischi, all' armi,

Ai ſudori, ai trionfi
Educato da me, finora avvezzo
Ad eſigger riſpetto,
Ad imprimer timor, terribil ſempre,
Non men che nei felici,
Negli avverſi cimenti a' ſuoi nemici;
Vederlo, ah non ſia ver, de' miei ſeveri
Dogmi ſcordato inlanguidir fra i vani
Studj di Citerea; del Dio di Naſſo
Nel fumoſo licor ſommerger tutte
Le native ſcintille
Di gloria, e di valor; far ſol ſua cura
I deliri d' amor, le menſe elette,
Il colto crin, le molli piume, e poi,
Se ſcuote il ſuo letargo
Minaccia oſtile irreſoluto, oppreſſo
Non trovar più ſe ſteſſo; al primo invito
Gelar di quella tromba,
Che animarlo ſoleva; e quando a forza
Dura neceſſità ſpinga al riparo,
Stringer tremando il rugginoſo acciaro.

Ah di pace nel pigro ſtupore,
Ah non perda l' antico vigore
Quel leon, ch' ogni belva più fiera
Sol ruggendo finora atterrì!
Ah de' boſchi l' onor, lo ſpavento
Non ſia ſcherno del timido armento,
Che mirarlo finor non ardì.

Eg. Nelle voſtre eccedeſte, o Dei rivali,
Vicendevoli accuſe. Offriſte entrambi
Non di guerra, o di pace il vero aſpetto,
Ma gli abuſi di quelle. A tali abuſi
Niunà di lor traſcorre,
Se non regna diviſa. Una è riparo
All' ecceſſo dell' altra; e ancor nemiche
Si giovano a vicenda. Aſilo a quella
Dona

Dona questa, e difesa; a questa rende
Quella riposo, ed assistenza. E mai
Non vanterà la terra
Felici abitatori,
Se all' ombra degli allori
Non germoglian gli ulivi; e saggio, e giusto
Delle bell' arti opposte
Se l' uso non alterna
Chi di regni, e d' imperi il fren governa.
Se l' ardor solo, o il gelo
Regnasse ognor per tutto,
Non nascerebbe un frutto,
Non spunterebbe un fior.
Giova l' ardor del cielo,
Utile il gel si rende;
Ma delle lor vicende
Col provvido tenor.

Merc. Ma come fra' mortali un' alma sola
Qualità sì diverse
Vantar potrà?

Apoll. Dove cercar, chi sappia
Rendersi illustre in così opposte prove?

Merc. E dove mai trovarlo in terra?

Eg. E dove!
Forse dell' alme grandi
Sulle rive dell' Istro inaridita
É l' antica sorgente? Ah se vi piace
D' assicurar la scelta, ah non uscite
Dall' usato sentier. Del LOTARINGO,
E dell' AUSTRIACO sangue uno al disegno
Già maturo germoglio
Non v' è forse colà?

Ven.
Mar. GIUSEPPE?

Eg. Appunto.

Merc.

Merc. Ah ſe GIUSEPPE Egeria ſceglie, è noſtro (1)
L' onor della vittoria,
Bella madre d' amor.
Ven. Sì; ma la ſcelta (2)
Ricuſerà Gradivo.
Apoll. Ah ſe GIUSEPPE (3)
Egeria elegge, è noſtro
Della vittoria il vanto,
Nume guerrier.
Mar. Sì; ma la Dea rivale (4)
Conſentir non vorrà.
Merc. Fra le bell' arti (5)
Io l' educai, tu fra i pudici affetti
Raddolciſti quel cor.
Mar. Nacque, lo ſai, (6)
Fra i tumulti di guerra; ancor bambino
Trattò l' armi per gioco, e fur le prime
Voci, ed idee, che immaginò, che inteſe,
Eſerciti, battaglie, ire, e conteſe.
Merc. Oh come io l' ammirai, come bagnando (7)
D' erudito ſudor le dotte carte,
Meco i lieti ſuoi dì paſsò contento!
Apoll. Oh quanto, io mel rammento, (8)
Quanto ha coſtato il raffrenar nel troppo
Ancor tenero petto i bellicoſi
Impeti intempeſtivi.
Mar. Ah ſe importuna (9)
Una rivale...

(1) *A parte a Venere*
(2) *A Mercurio.*
(3) *A Marte.*
(4) *Ad Apollo.*
(5) *A Venere.*
(6) *Ad Apollo.*
(7) *A Venere.*
(8) *A Marte.*
(9) *Ad Apollo.*

Ven.

Ven. Ah se un rival molesto... (1)
Eg. Dei, che si pensa? E qual silenzio è questo!
Il mio consiglio udiste;
V' ha dubbj ancor?
Ven. Pronunci,
Come giudice, Egeria.
Mar. Esige il caso
Decreti, e non consigli.
Eg. E ben si tronchi
Ogni dimora ormai. Volate, o Numi,
GIUSEPPE a coronar; invan la scelta
Sì lungo tempo il Fato
Non maturò; nè fu GIUSEPPE invano
Con tanti doni suoi dal ciel distinto.
Merc. Hai vinto Citerea.
Apoll. Gradivo, hai vinto.
Marte Così bagnato
Di bei sudori,
Apollo E sempre ornato
Di nuovi allori,
Mar. Apoll. Lo stuol guerriero
Trionferà.
Venere Così spogliato
De' suoi timori,
Mercurio Nè più turbato
Da tanti orrori,
Ven. e Merc. Il mondo intero
Respirerà.

Mar. Apoll. e loro seguaci	*Insieme*	*Ven. Merc. e loro seguaci*
Lo stuol guerriero Trionferà.		Il mondo intero Respirerà.

Egeria E in fido unite
Nodo tenace

(1) *A Mercurio.*

L' ar-

L' arti di pace,
L' arti di guerra,
Avrà la terra
La ſua perfetta,
La ſua verace
Felicità.

Tutti Avrà la terra
La ſua perfetta,
La ſua verace
Felicità.

IL FINE.

LA
PUBBLICA
FELICITA'

LA PUBBLICA
FELICITA'

ALLA
AUGUSTISSIMA
IMPERATRICE REGINA.

ETerno Dio! Di quanta insania abbonda
Quell' audace desìo ne' petti umani,
Che ambisce presagir della profonda
Sapienza infinita i sacri arcani!
Calme un prevede, ed in quei flutti affonda,
Che stolto immaginò sicuri, e piani;
Un predice naufragj, e dove assorto
Dall' onda esser credea ritrova il porto.

Chi di noi, chi nol sa? Chi nel contento
Non ha in sen de' terrori ancor la traccia?
Chi obliato d' un rischio ha lo spavento,
Che credemmo castigo, e fu minaccia
E minaccia pietosa; e che di cento
Lieti eventi, o Teresa, i semi abbraccia:
Che a te prova il favor degli astri amici,
Che più saggi noi rende, e più felici.

Tra-

Trascorso oltre i confini ormai vedea
L' ardir de' falli nostri il Gran Motore,
E pensò che a salvarne alfin dovea
La sua misericordia usar rigore.
Di là dove in tre faci unico ardea
Lampeggiar fe' di sdegno il suo splendore:
Le sue luci quaggiù girò severe:
Strinse il flagello; e ne tremar le sfere.

E qual fu la minaccia, onde alle cose
L' apparenza cambiò tranquilla e lieta?
I gastighi non già di cui propose
La terribile scelta al Re Profeta:
Non fiamme ultrici, non procelle ondose,
Non la chiusa nel suol forza segreta,
Con cui scuote la terra, e ne' suoi sdegni
Sovverte le Città, spaventa i Regni.

In te ne minacciò. Parve che avesse
Deciso già fra i sommi cori eletti
Te chiamar, noi privarne: e tutti oppresse
Assaliti in te sola i nostri affetti.
Nè solo in noi l' alto terror s' impresse,
Ma tremò co' tuoi figli, e tuoi soggetti,
Dove nulla da te si teme, o spera,
Per l' onor suo l' umanitade intera.

Oh dio, qual fu quel primo istante atroce,
Che in mar d'affanni il popol tuo sommerse!
Quai divenimmo a quella prima voce,
Che il letal tuo periglio a noi scoperse!
Sentì gelarsi ogn' alma più feroce,
Nessun di pianto le pupille asperse,
Che ogn' un di noi l' infausta voce udita
Senza moto rimase, e senza vita.

Ma

Ma non così nel memorando giorno,
In cui l' Augusto Figlio avendo accanto
Pronta a lasciar questo mortal soggiorno
Di cibo ti nudristi eterno, e santo.
Allora ognun corse alla reggia intorno;
Là il gelo d' ogni cor si sciolse in pianto:
Ruppe il dolore i suoi ripari, e sciolto
D' ogni labbro dispose, e d' ogni volto.

Nè già restò nelle Cesaree soglie
Il duol, che quivi in ogni cor s' infuse;
Ma in quanti il cerchio cittadino accoglie
Vincitor dilatossi, e si diffuse:
E alternando in ogn' un costumi, e voglie
Quasi fin con l' insania ei si confuse:
Tutti fummo atterriti, e lo spavento
In noi s' espresse in cento forme, e cento.

Chi di se fuor con mal sicuro piede
Senza disegno, e retrocede, e avanza:
Chi del tuo stato ad ogni ignoto chiede
Mendicando alimenti alla speranza:
Cerca un l'amico, e innanzi a se non vede
La domestica a lui nota sembianza:
Altri a parlar s'affretta, e si confonde;
Altri piange richiesto, e non risponde.

Solima non avea più tetro aspetto,
Quando portaron l' ultime ruine
A lei di crudeltà ben degno oggetto
Le ministre di Dio spade latine:
Non di Betulia il popolo ristretto
Dall' armi Assirie in misero confine:
Non di Ninive allor che il dì tremendo
Vide vicino, e l' evitò piangendo.

Spettacolo sì fier vedere esposto,
GRANDE AUGUSTA, al tuo ciglio io non vorrei;
Il materno tuo cor non m'è nascosto:
Troppo della tua pena io tremerei.
Io so, che il vidi, e non ho ancor deposto
L'affanno, onde fur vinti i sensi miei:
E benchè sulla sponda alfin mi veggio,
Con l'alma ancor fra le tempeste ondeggio.

Ma vorrei ben, che di ciascun che geme
Udito avessi fra i confusi accenti
I tuoi pregi esaltar, che tutti insieme
Di perderti il timor fece presenti.
Come fondi ciascun in te sua speme;
Come t'ammiri ognun'un: come rammenti
Le amorose tue cure, e qual ti renda
Del benefico amor grata vicenda.

A chi sovvien come tu volgi altrui
Sol che ricorra a te benigno il ciglio;
A chi qual dier pronto soccorso a lui
La tua man le tue cure, e il tuo consiglio:
Chi pegni ha in se de' benefici tuoi,
Chi gli ha nel genitor, chi gli ha nel figlio;
E non sol t'ama ogn' un Madre e Signora;
Ma ognuno in te la Provvidenza adora.

Oh benefico amor, forse il più grande
Fra gli attributi del Fattore eterno!
Oh sorgente immortal d'opre ammirande!
Oh contento de' giusti, e premio interno!
Chi all' ardor che da te fra noi si spande
De' moti del suo cor fida il governo,
Somiglia a lui, dalla cui mano uscio,
Quanto un mortal può somigliarsi a Dio.

Tu

Tu rendi ſol la Maeſtà ſicura
Di ſorte rea contro l' ingiurie uſate
Non le foſſe profonde, o l' erte mura,
I cavi bronzi, o le falangi armate;
Che non baſta a diſciorre una ſventura
In vincolo d' amor l' alme legate:
Ma quella fè, cui ſol timore aduna
Non cede d' incoſtanza alla fortuna.

Quanto infelice è chi non ſa qual ſia
D' un benefico core il dolce ſtato!
Che i merti altrui, gli altrui biſogni oblia,
E che ſolo per ſe crede eſſer nato!
Invan di fedeltà prove deſia
Da chi ragion non ha d' eſſergli grato:
Mal dove amor non è fede ſi cerca:
Nè con altro che amore amor ſi merca.

Il tuo riſchio crudel ben manifeſta,
Che alla forza d' amor null' altra arriva,
O TERESA immortal, prova di queſta
Eterna verità preſente e viva.
Ad evitar la ſorte tua funeſta
Nel pianto univerſal quaſi appariva,
Che voleſſe il comun fervido zelo
Co' prieghi ſui far violenza al cielo.

Oh in quali paleſar preci ſincere
Il lor di vero amor tenero ecceſſo
Le affannate per te ſupplici ſchiere
D' ogni età, d' ogni grado, e d' ogni ſeſſo!
Non con fronte ſicura, o ciglia altere,
Ma di cor, ma di volto ogn' un dimeſſo,
Che l' oppreſſo vigore in te ritorni,
Ed a prezzo de' ſuoi, chiede i tuoi giorni.

L' improvviſo terror, che la ſerena
Faccia cambiò della città confuſa
Crede ciaſcun, che al ſuo fallir ſia pena,
E reo del riſchio tuo ſe ſteſſo accuſa.
Inonda il ſen di lagrimoſa piena,
Che dal cor ravveduto eſce diffuſa;
E mentre ai prieghi il pentimento accoppia,
All' ardente pregar forze raddoppia.

L' immenſo ſtuol di tante preci, e tante,
Cui penitenza, e amor vigore inſpira,
Novella qualità prende, e ſembiante
Atto del ſommo padre a franger l' ira:
E con fiducia, che non ebbe innante
S' innalza a volo, ed alle ſtelle aſpira:
Come lucida ſuol fiamma leggiera
Aſpirar per natura alla ſua sfera.

Moſſer lo ſtuol ad incontrar le belle
Virtù dell' alto Empiro abitatrici,
Le più fide di Dio gradite ancelle,
Tue cuſtodi, o TERESA, e tue nutrici:
Del celeſte ſeren vive facelle
Degli Eterni decreti eſecutrici:
Pronte ſempre a preſtar conſiglio, e guida
A qualunque qua giù di lor ſi fida.

Quella v' era, che un dì l' alma dubbioſa
Sul Mória aſſicurò del fido Abramo:
L' altra che reſſe in picciol legno aſcoſa
La ſcarſa allor poſterità d' Adamo:
E quella alla di cui cura pietoſa
Le aperte vie del ciel tutti dobbiamo:
Che il fallo a compenſar dell'uom primiero
Il più grande compì d' ogni miſtero.

Quel-

Quella ch' à qual nocchiero all'onde in ſeno
La man ſempre al timon, l'occhio alla prora:
Quella, che con ragion qual più qual meno
Meritevole, o reo, puniſce, onora:
Quella, che regge agli appetiti il freno:
Quella, che noi rinfranca, ed avvalora:
E l'altre che ſon rivi al par di queſte
Del primo d' ogni ben fonte celeſte.

Per eſſe entrar nella ſtellata ſede,
Dove non giunſer mai voti profani,
Ai prieghi noſtri, e penetrar ſi diede
Della luce immortal gli abiſſi arcani.
E quei, che tutto ſa, che tutti vede
Nelle ſorgenti lor gl' affetti umani,
Del pietoſo penſier, che in ſen gli nacque
Vide l' opra adempita, e ſi compiacque.

Vide in un punto i noſtri cori, e vide
Che in ſen d' ogn' un di pentimento aſperſi
De' ſenſi rei fra le luſinghe infide
Non eran più miſeramente immerſi.
Che pronti a ſeguitar ſcorte più fide
Deteſtavan lor falli a lui converſi:
E che in pegno di grazia, e di perdono
Imploravan d' AUGUSTA i giorni in dono.

Fraterno amor vide ne' petti, e pace
Già di vendetta alberghi, e d' ira ſtolta:
Dove prima annidava il faſto audace
La modeſta umiltà vide raccolta:
E l' ardente d' aver cura tenace,
Che tutti oblia, che ſol ſe ſteſſa aſcolta,
Nella pronta a giovar tanto a lui grata
Generoſa pietà vide cangiata.

 Il di-

Il divino Paſtor, che di ſua voce
Così mirò commoſſo al primo invito,
Ed al ſicuro ovil pronto, e veloce
Il ribelle tornar gregge ſmarrito;
Placoſſi: e dileguando il riſchio atroce,
Onde ogn' un giuſtamente era atterrito,
Tutta la terra in te, che ſei ſua cura
Del più bel dono ſuo reſe ſicura.

In quai proruppe eſterni ſegni, e in quanti
La vera d' ogni cor gioja eccesſiva,
I grati inni feſtivi, i lieti pianti
No, posſibil non è ch' io mai deſcriva.
Di tentar queſta impreſa altri ſi vanti:
S' altri v' è pur che a tal fiducia arriva:
All' opra, io che compirla in van procaccio
Inegual mi confeſſo, eſulto, e taccio.

Ma credo io ben, che di letizia piena
Così non foſſe e ſi ridente in viſo
La gente Ebrea ſulla ſicura arena,
Quando giunſe varcato il mar diviſo:
Nè allor che da' macigni in larga vena
L' opportune ſgorgar fonte impovviſo
Dell' aſſetato a pro popolo afflitto,
La verga fe' del Condottier d' Egitto.

Oh come l' amor ſuo fe' manifeſto
Quel Dio, che parve a noi così ſevero!
Quante felicità dobbiamo a queſto
Turbine minaccioſo e paſſeggiero!
Oh Fonte di bontà! ſempre funeſto
Sembra il tuo ſdegno, e poche volte è vero:
Che innocenti vuoi l' alme, e non oppreſſe,
E grazie ſon le tue minacce iſteſſe.

Te felice, o GRAN DONNA, a cui fu dato
D' ogni nebbia mortal libero, e ſcemo
Offrire il cor, nel tuo dubbioſo ſtato,
Pien di fiducia al regnator ſupremo.
E a noi moſtrar con quai compagni a lato
Appreſſarſi convenga al varco eſtremo:
E con qual di fermezza egual tenore
Ben ſi vive da' giuſti, e ben ſi muore.

Felice te! che del più CARO PEGNO
Tutto vedeſti il cor nel tuo periglio:
E ravviſar poteſti oltre ogni ſegno
Nell' intrepido eroe tenero il Figlio.
Che tuo dolce conforto, e tuo ſoſtegno
Con l' opra, con la voce, e col conſiglio
Tanto moſtroſſi, e in tante anguſtie, e tante
Amoroſo, fedel, grato, e coſtante.

Che lui vedeſti a te vegliando appreſſo
Delle notti, e dei dì l' intero corſo
Tenere a forza il ſuo dolore oppreſſo,
Per non fraudar momenti al tuo ſoccorſo:
E tanto a ogn'altro eſempio eſſer l' ecceſſo
Della ſua tenerezza oltre traſcorſo,
Che apparve ben, che avventurar ſaprebbe
Per chi vita gli diede il don che n' ebbe.

Oh degno Figlio, oh di sì nobil pianta
Ornamento e decoro ECCELSO AUGUSTO!
Il premio ah renda a tanto amore, a tanta
Virtù dovuto il Ciel benigno, e giuſto.
Vinca la gloria tua quella, che vanta,
Ma ognor diviſa il ſecolo vetuſto:
Onde ammiri, riſpetti ed ami unito
Tutto il mondo in te ſol Ceſare, e Tito.

Felici noi! ſe l' anime commoſſe
Dal ſalubre timor non furo in vano:
Se non tornano al ſonno, onde le ſcoſſe
La pietoſa di Dio paterna mano.
Che moſtronne il flagello, e non percoſſe:
Ma ne inſegnò, che in queſto eſilio umano
E l' opra perde, ed i ſudori ſui
Chi cerca pace, e non la cerca in lui.

Oh noi felici! or che ogni cor ti moſtra
Senza ritegno alcun limpidi, e puri
Ne' noſtri affanni, e nella gioja noſtra
D' indubitato amor, ſegni ſicuri.
D' amor, che non ardia di ſe far moſtra
Chiuſo del cor ne' naſcondigli oſcuri:
Che nelle anguſtie ſue maggior ſi reſe,
Ed osò farſi noto a chi l' acceſe.

Sì, t' è noto, o Gran Donna: Ah queſta volta
Hai nuda pur la verità veduta:
Non come ſuol fra le menzogne avvolta,
O ſe pura talor, timida, e muta.
So ben che agli altri, onde partì, rivolta
Il commercio mortale oggi rifiuta.
Ma ſolo al comparir de' riſchi tuoi
Tornò di nuovo ad albergar con noi.

Una lagrima ſol no, non apparſe
Su ciglio alcuno a inumidir la gota,
Nell' affanno comun, labbro non ſparſe
Per la ſalvezza tua prece devota,
Fra i gran timori, e le ſperanze ſcarſe
Soſpiro non s' udì, non voce ignota,
Che di verace fè, che di perfetto,
Che di candido amor non foſſe effetto.

Per-

Perchè i tuoi non poſs' io com' or vorrei
Merti eſaltar quanto gli eſalta il mondo?
Perchè, AUGUSTA, ſi nega a' verſi miei
Un sì degno ſoggetto, e sì fecondo?
Ben di quei pregi, onde ricolma ſei
La maggior parte ubbidiente aſcondo:
Ma ſe talor traſcorre il labbro audace,
Quel, ch'ei dice ah condona a quel, ch'ei tace.

E ſe degg' io, benchè il deſio lo ſproni,
Tener del zelo mio gl' impeti a freno;
Tu da quel labbro, a cui ſilenzio imponi
Suppliche ſe non lodi aſcolta almeno.
Suppliche concepite, ovunque ſuoni
Sol di TERESA il nome, in ogni ſeno:
E che a compir l' univerſal contento
Di tutto il mondo a nome io ti preſento.

Sì, NOSTRA LUCE, a ſcintillare ormai
Deh ricomincia, e a riſchiararne i giorni:
Agli occhj altrui già ti celaſti aſſai
Ah l' ecliſſi finiſca, il dì ritorni.
Come ſolea de' tuoi benigni rai
Il ciel, la terra allo ſplendor s' adorni:
Nol chiuda più quell' atra nube, e meſta,
Che te circonda, e tutti noi funeſta.

No: quell' inciampo eſſer non dee perenne
Che ai pubblici ſi oppon vivi deſiri:
Vincere il duol che te finor ritenne
E' dover, non mercè, ſe il giuſto miri.
A prezzo il noſtro amor tuoi giorni ottenne
Di gemiti, di pianti, e di ſoſpiri:
A noi Dio t' ha donata: e a te non lece
Di naſconderne il don, ch' Egli a noi fece.

Qual le ſuppliche noſtre abbian potuto
Grazia incontrar nelle beate ſedi;
Come premia d' un cor l' umil tributo
L' amante eterno Padre in noi tu vedi:
Ah ciò che per giuſtizia è a noi dovuto,
Come Madre amoroſa almen concedi:
E quei che a voti altrui donò tua vita
In queſto ancor, come nel reſto imita.

IL FINE.

MASSIME

SIMILITUDINI, E DESCRIZIONI

RACCOLTE

DALLE POESIE

DEL SIGNOR ABATE

PIETRO METASTASIO

E DISPOSTE

PER ORDINE D' ALFABETO.

LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.

ECco una Raccolta compita delle Maſſime, o ſia Detti ſentenzioſi, delle ſimilitudini, e delle più eleganti Deſcrizioni, che ſono ſparſe in tutte le Poeſie del Chiariſſimo Signor Abate Pietro Metaſtaſio, e che formano una parte del merito loro impareggiabile.

L' averle qui unite per ordine alfabetico, e ſotto i riſpettivi titoli delle materie gioverà ad ognuno, che nel formare componimenti di qualunque ſorta, vorrà riſvegliare la propria fantaſia con eſempj di ottimo guſto; e ad ogn' altro del pari ſarà utile non meno che dilettevole la lettura degl' ingegnoſi, e nobili ſentimenti di un Autore così celebre, ſopra va-

rie materie senza doverli rintracciare ne' diversi luoghi delle opere sue.

Stimo, che perciò sarà ben ricevuta dal Pubblico, e che farà conoscere la mia premura di dare sempremai le mie Edizioni perfezionate e compite.

MAS-

MASSIME, SIMILITUDINI, E DESCRIZIONI

ABUSO
Dell' assistenza divina.

Massima.

..... Si stanca il cielo
D' assister chi l' insulta
Olimp. Tom. 2. *pag.* 54.

Abuso pericoloso dell' altrui sofferenza.

Similitudini.

Scherza il nocchier talora
Coll' aura, che si desta;
Ma poi divien tempesta,
Che impallidir lo fa.
Non cura il pellegrino
Picciola nuvoletta;
Ma quando men l' aspetta
Quella tonando va.
Demetr. Tom. 1. *pag.* 157.

ACCORTEZZA. *Vedi Indizj.*

ACCUSE
Di maldicenti de' defunti Imperadori.

Massime.

..... Barbara inchiesta,
Che agli estinti non giova, e somministra
Mille strade alla frode
D' insidiar gl' innocenti.
Tito Tom. 3. *pag.* 21.

ACHIL-

ACQUISTI GRANDI.

Massime.

.... A' grandi acquisti
Gran coraggio bisogna, e non conviene
Temer periglio, o ricusar fatica,
Che la fortuna è degli audaci amica.

Demetr. Tom. 1. *pag.* 176.

ADULATORI.

Massime.

La turba adulatrice,
Che s' affolla a ciascun quand' è felice.

Temist. Tom. 4. *pag.* 219

.... D' occulta frode,
Che alletta, ed avvelena,
Signor, lo sai tutta la terra è piena.

Gioas Tom. 8. *pag.* 22.

AFFANNO *Vedi dolore*.

AFFETTI UMANI.

Massime.

Quanto deboli sono
Fra i ciechi affetti lor le menti umane!

Demetr. Tom. 1. *pag.* 169.

.... Ad un diverso affetto
É facile il passaggio,
Quand' è l' alma in tumulto.

Adr. T. 1. *pag.* 102. *e* T. 6. *pag.* 156

Vincere i proprj affetti
Avanza ogni altra gloria.

Did. T. 2. *p.* 239. *e* T. 6. *p.* 218

Ah che nel mal verace,
Nè vero ben si dà:
Prendono qualità
Da' nostri affetti.

Se

Secondo in guerra, o in pace
Trovano il nostro cor,
Cambiano di color
Tutti gli oggetti.
Demof. Tom. 3. pag. 304.

Meglio è parlar tacendo,
Dir molto in pochi detti,
De' violenti affetti
É solita virtù.
Ciro Tom. 4. pag. 147.

Non sono i grandi affetti i più loquaci.
Nat. di Giove T. 2. pag. 319.

Vedi Amore. Vedi Interno. Vedi Sembiante. Vedi Passioni umane.

AFFEZZIONE PATERNA
Come si attrae.

Similitudine.

Se fecondo, e vigoroso
Crescer vede un arboscello,
Si affatica intorno a quello
Il geloso agricoltor.
Ma da lui rivolge il piede,
Se lo vede
In su le sponde
Tutto rami, e tutto fronde,
Senza frutti, e senza fior.
Demetr. Tom. 1. pag. 156.

AFFLIZIONE *V. Dolore.*

AGITAZIONE
D' animo irresoluto.

Similitudine.

Passeggier, che su la sponda
Sta del naufrago naviglio,

Or'

Or' al legno, ed or' all' onda
Fissa il guardo, e gira il ciglio;
Teme il mar, teme l' arene:
Vuol gittarsi, e si trattiene,
E risolversi non sa.
Pur la vita, e lo spavento
Perde alfin nel mar turbato.
Quel momento fortunato,
Quando mai per me verrà?

Semiram. T. 7. *pag.* 141.

AJUTO.

Mass.

.... Niega agli afflitti aita
Chi dubbiosa la porge.

Ezio T. 2. *pag.* 178.

Chi ricusa un' aita
Giustifica il rigor della sua sorte.

Siroe T. 3. *pag.* 117.

ALLEGREZZA.

Mass.

.... Oppresso il core
Dal contento impensato
Niega alla vita il ministero usato.

Demetr. T. 1. *pag.* 199.

La gioja verace
Per farsi palese,
D' un labbro loquace
Bisogno non ha.

Giuseppe Tom. 8. *p.* 113.

..... Del soverchio affanno
É la gioja soverchia
Men felice a frenar.

Partenope Tom. 10. *p.* 229.

..... Assai vicini
Han fra loro i confini

La

La gioja, e 'l lutto; onde il passaggio e spesso
Opra sol d' un istante.

Temist. Tom. 4. p. 225.

Allegrezza pubblica.

Similit.

Ma credo io ben che di letizia piena
Così non fosse, e si ridente in viso
La gente Ebrea sulla sicura arena
Quando giunse, varcato il mar diviso:
Nè allor che da' macigni in larga vena
L' opportune sgorgar fonte improvviso,
Dell' assetato a pro popolo afflitto.
La verga fe del Condottier d' Egitto.

Pubblica Felicità T. 10. *p.* 30.

Vedi Giubilo popolare.

A L M A. *V. Anima.*

A M A N T I.

Mass.

... Altro sollievo
Non resta, amica, a due fedeli amanti
Costretti a separarsi,
Che a vicenda lagnarsi,
Che ascoltare a vicenda
D' un lungo amor le tenerezze estreme,
E nell' ultimo addio piangere insieme.

Demetr. Tom. 1. *p.* 170.

.... Non sai
Il barbaro martir d' un vero amante,
Che di quel ben, che a lui sperar non lice,
Invidia in altri il possessor felice.

Ivi p. 193.

Non ama da vero
Quell' alma, che ingrata
Non serve all' impero
D' amata beltà. *Ivi p.* 194.

.... Ecco lo ſtile
De' luſinghieri amanti. Ogn' un vi chiama
Suo ben, ſua vita, e ſuo teſoro: ognuno
Giura, che a voi penſando
Vaneggia il dì, veglia le notti. Han l' arte
Di lagrimar, d' impallidir. Talvolta
Par che ſu gli occhi voſtri
Voglian morir fra gli amoroſi affanni.
Guardatevi da lor. Son tutti inganni.

Più non ſi trovano
Fra mille amanti
Sol due bell' anime
Che ſian conſtanti,
E tutti parlano
Di fedeltà.
E 'l reo coſtume
Tanto s' avanza,
Che la coſtanza
Di chi ben ama
Ormai ſi chiama
Semplicità.

Olimp. T. 2. p. 21.

Tormento il più crudele
D'ogni crudel tormento
E' il barbaro momento,
Che in due divide un cor.

Did. T. 2. pag. 256.

Sai, che un fido amatore avampa, e tace.

Siroe T. 3. pag. 89.

.... A' fidi amanti
Ogn' altra compagnia troppo è moleſta.

Ivi.

.... E' un gran diletto
D' un infido amator punir l' inganno.
Conſola, è ver, ma non compenſa il danno.

Sceglier fra mille un core,
In lui formarſi il nido, E

E poi trovarlo infido
E' troppo gran dolor.
Voi, che provate amore,
Che infedeltà soffrite,
Dite, s' è pena, e dite,
Se se ne dà maggior.

Temist. Tom. 4. p. 240.

.... So per prova
Qual piacer si ritrova
Dopo lunga stagion nel dolce istante,
Che rivede il suo bene un fido amante.

Catone Tom. 3. pag. 168.

D' ogni amator la fede
E' sempre mal sicura:
Piange, promette, e giura,
Chiede, poi cangia amore,
Facile a dir che muore,
Facile ad ingannar.
E pur non ha rossore
Chi un dolce affetto obblia,
Come il tradir non sia
Gran colpa nell' amar.

Siroe Tom. 3. pag. 90.

E' al primo invito
Ritrosa ogni beltà.

Temist. Tom. 4. p. 254.

.... Gli amanti
Sognano ad occhj aperti.

Zenobia Tom. 5. p. 27.

Oh amanti! Oh quanto poco
Basta a farvi sperar!

Ivi pag. 27.

Sol può dir che sia contento,
Chi penò gran tempo in vano,
Dal suo ben chi fu lontano,
E lo torna a riveder.

Si

Si ſan dolci in quel momento
E le lagrime, e i ſoſpiri:
Le memorie de' martiri
Si convertono in piacer.

Att. Reg. Tom. 6. pag. 70.

.... Gioja è la pena,
Ed un alma fedele
Sè per l' amato ben pone in oblio.

Semir. Tom. 7. pag. 101.

Come lieve il penſiero è degli amanti!
Or eſce di ſperanza, or ſi luſinga,
Or vuol morire, or vuol reſtare in vita.
Miſero chi ad amor ſi pone in braccio.

Giuſtino Tom. 9. p. 233.

Agli amanti infelici
Son ſecoli i momenti; e ſono iſtanti
I lunghi giornì a' fortunati amanti.

Nitteti T. 10. pag. 45.

Senza parlar fra loro
S' intendono gli amanti;
Dicono i lor ſembianti
Quanto naſconde il ſen.
S' eſpone a gran periglio
Di ſoſpirare in vano
Queſto linguaggio arcano
Chi non apprende almen.

Partenope T. 10. p. 231.

... Non è mai fido amante
Un' amico traditor.

Ipermeſt. T. 5. pag. 114.

Oh che felici pianti!
Che amabile martir!
Purchè ſi poſſa dir:
Quel core è mio.
Di due bell' alme amanti
Un' alma allor ſi fa;

Un'

Un' alma, che non ha
Che un sol desìo.

Zenob. T. 5. *pag.* 38.

Con le stelle in van s' adira
Chi s' affanna, chi sospira
Volontario prigionier.
Il lagnarsi a lui che giova,
Se non cerca, se non trova
Che ne' lacci il suo piacer?

Romolo T. 10. *p.* 129.

.... Esser amante,
Vedersi disprezzar, son troppo in vero,
Troppo barbare pene.

Antig. T. 5. *pag.* 155.

Con vanto menzognero
Fido amator si chiama
Chi nel suo ben non ama
Che il proprio suo piacer.
Alma ben vile ha in petto
Chi render può felice
Un adorato oggetto:
E non ne sa goder.

Romolo Tom. 10. *pag.* 118.

.... No: più felice
Un vero amante esser non può, che quando
Legge limpidi in fronte
All' oggetto gentil de' suoi pensieri
Gl' innocenti, i sinceri
Primi moti d' un core, a cui sorpreso
Manca il tempo a velarsi.

Partenope Tom. 10. *p.* 230.

.... Severo ciglio,
Rigida maestà, paterno impero,
Incomodi compagni
Sono agli Amanti.

Olimp. T. 2. *pag.* 39.

Bel

Bel piacer d' un core amante,
Se può dir questo è il mio bene:
E ostentar le sue catene,
E vantarsi prigionier.
Con ragion se i dolci accorda
Innocenti suoi deliri:
E i più teneri sospiri
Col più rigido dover.

Partenope T. 10. *p.* 229.

Similitudini.

Ogni amante può dirsi guerriero,
Che diversa da quella di Marte
Non è molto la scuola d' Amor.
Quello adopra lusinghe, ed inganni:
Questo inventa l' insidie, gli aguati,
E si scorda gli affanni passati
L' uno, e l' altro quand' è vincitor.

Issipile T. 2. *pag.* 96.

Amante, che perde la sua amata.

Rondinella, a cui rapita
Fu la dolce sua compagna,
Vola incerta, va smarrita
Dalla selva, alla campagna,
E si lagna intorno al nido
Dell' infido cacciator;
Chiare fonti, apriche rive
Più non cerca, al dì s' invola;
Sempre sola, e finchè vive
Si rammenta il primo amor.

Semiram. T. 7. *p.* 115.

Amante, suoi sospiri non devono infastidir l' Amata.

Fiumicel che s' ode a pena
Mormorar fra l' erbe, e i fiori,
Mai turbar non sa l' arena;
E alle ninfe, ed ai pastori
Bell' oggetto è di piacer. Ven-

Venticel che appena ſcuote
Picciol mirto, o baſſo alloro,
Mai non deſta
La tempeſta;
Ma cagione è di riſtoro
Allo ſtanco paſſaggier.

Semiram. T. 7. *p.* 135.

Amante, che ritorna alla ſua amata.

Alla ſtagion novella,
Fin dall' oppoſto lido,
Torna la rondinella,
A riveder quel nido,
Che il verno abbandonò.
Così il mio cor fedele
Nel ſuo penar coſtante
Ritorna al bel ſembiante,
Che per timor laſciò.

Galat. T. 9. *p.* 21.

Amante che laſcia l' amata per ritornare.

Quel rio dal mar ſi parte
Per le naſcoſte vene:
Va per ignote arene,
Ma poi ritorna al mar.

Orti Eſper. T. 9. *pag.* 71.

Amante fedele, che ritorna alla ſua amata.

Così ritorna fido
Quell' augelletto al nido
La pargoletta prole
Col cibo a ravvivar.

Ivi p. 72.

Amante lontano dalla ſua amata.

La tortora innocente,
Se perde la compagna,
Dolente
Ognor ſi lagna;
E forſe, in ſua favella,

Barbaro chiama il ciel,
Tiranno amore.

Angelica T. 9. *pag.* 115.

Amante ritrova conforto nella vista della sua amata.

Sopra il suo stello
Se langue il fiore,
Amico cielo
Col fresco umore
Vita gli dà. *Ivi p.* 122.

Descrizione.

Parlar di te non voglio, e fra le labbra
Ho sempre il nome tuo. Vo' dal pensiero
Cancellar quel sembiante, e in ogni oggetto
Col pensier lo dipingo. Agghiaccio in seno,
Se in periglio ti miro. Avvampo in volto
Se nominar ti sento. Ove non sei
Tutto m' annoja, e mi rincresce: e tutto
Quel, che un tempo bramava, or più non bramo.
Dimmi, tu che ne credi: amo o non amo?

Ciro T. 4. *p.* 107.

V. Amore. V. Pianto. V. Gelosia. V. Quiete.

AMBIZIONE.

S' accresce cogli onori.

Simil.

Quando vasto è l'incendio, è l' onda stessa
Alimento alla fiamma.

Ezio Tom. 2. *p.* 159.

AMICI.

Mass.

L' unico ben, ma grande
Che riman fra' disastri agl' infelici
É il distinguer da' finti i veri amici.

Aless. T. 4. *p.* 32. *e* T. 7. *p.* 40.

... Ne' casi infelici
É dover l' assistenza a' fidi amici.
Nitteti T. 10. *pag.* 47.

Amici falsi.

L' altra turba incostante
Manca de' falsi amici, allorchè manca
Il favor del Monarca. *Artas.* T. 1. *p.* 6.
Come dell' oro il fuoco
Scopre le masse impure
Scoprono le sventure
De' falsi amici il cor.
Olimp. T. 2. *pag.* 59.
Vengon con la fortuna, e van con lei.
V. Separazione. *Temist.* T. 4. *pag.* 243.

Mass. AMICIZIA, ED AMORE.

Un freddo amico è mal sicuro amante.
Avran le serpi, o cara,
Con le colombe il nido,
Quando un amico infido
Fido amator sarà.
Nell' anime innocenti
Varie non son fra loro
Le limpide sorgenti
D' amore, e d' amistà.
L' Eroe Cinese T. 6. *p.* 49.

Mass. A M O R E.

Se un violento amore
Agita i sensi, e la ragion oscura,
Emirena, gli eroi cangian natura.
Adr. T. 1. *p.* 84. *e* T. 6. *p.* 132.
Saria piacer, non pena
La servitù d' amore;
Quando la sua catena
Sceglier potesse un core,

Che prigionier si fa.
Ma quando s' innamora,
Ama, ed amar non crede:
E se n' avvede allora
Che sciogliersi non sa.

Demetr. T. 1. *p.* 185.

Quando scende in nobil petto
E' compagno un dolce affetto
Non rivale alla virtù. *Ivi p.*207.

.... Amor non vive
Quando muor la speranza.

Olimp. T. 2. *pag.* 11.

Un soverchio ritegno
Anche d' amore è segno.

Ezio T. 2. *p.* 157.

... Non è bellezza,
Non è senno, o valore,
Che in noi risveglia amore; anzi talora
Il men vago, il più stolto è che s' adora.
Bella ciascuno poi finge al pensiero
La fiamma sua, ma poche volte è vero.
Ogni amator suppone
Che della sua ferita
Sia la beltà cagione;
Ma la beltà non è.
É un bel desío, che nasce
Allor che men s'aspetta,
Si sente che diletta,
Ma non si sa perchè.

Did. T. 2. *pag.* 257.

Amore e maestà non vanno insieme.

Ivi p. 174. e T. 6. *p.* 259.

Un bel cor da chi l' adora
So che ognor non si difende:
So, che spesso s' innamora,

Chi

Chi pretende innamorar.

La Danza T. 2. *p.* 323.

Se dubbio è il contento
Diventa in amore
Sicuro tormento
L' incerto piacer.

Tito T. 3. *p.* 13.

Cangia affatto i costumi,
Rende il timido audace,
Fa l' audace modesto.

Siroe T. 3. *p.* 89.

Quanto, donne leggiadre,
Saria più caro il vostro amore a noi
Se costanza e beltà s'unisse in voi.

Ivi *p.* 94.

Quando da sì bel fonte
Derivano gli affetti
Vi son gli eroi soggetti,
Amano i Numi ancor.

Catone T. 3. *p.* 171.

.... Ma chi può mai
Sì ben dissimular gli affetti sui,
Che gli asconda per sempre agli occhi altrui?

E' follia se nascondete,
Fidi amanti il vostro foco.
A scoprir quel che tacete
Un pallor basta improvviso,
Un rossor che accenda il viso,
Uno sguardo, ed un sospir.
E se basta così poco
A scoprir quel che si tace,
Perchè perder la sua pace
Con nascondere il martir?

Ivi *p.* 177.

.... Qual' è quel cor capace

D' amare, e disamar, quando gli piace ?

Ivi p. 202.

Quell' amor, che poco accende
Alimenta un cor gentile,
Come l' erbe il nuovo aprile,
Come i fiori il primo albor.
Se tiranno poi si rende
La ragion ne sente oltraggio;
Come l' erba al caldo raggio;
Come al gelo esposto il fior.

Ivi pag. 213.

Amor forza non soffre.

Ivi p. 279.

Chi vive amante, sai che delira,
Spesso si lagna, sempre sospira,
Nè d' altro parla, che di morir.
Io non m' affanno, non mi querelo,
Giammai tiranno non chiamo il cielo,
Dunque il mio core d' amor non pena
Oppur l' amore non è martir.

Aless. T. 4. *p.* 15. *e* T. 7. *p.* 17.

Fingendo s' incomincia, e tu non sai
Quanto breve è il sentiero,
Che dal finto in amor conduce al vero.

Ivi T. 4. *p.* 22. 23. *e* T. 7. *p.* 25. 26.

Oh amor sempre tiranno anche agl' eroi.

Ivi T. 4. *p.* 33. *e* T. 7. *p.* 41.

Amore a suo talento
Rende un imbelle audace:
E abbatte in un momento,
Quando gli piace un cor.

Achille T. 4. *p.* 93.

Se un core annodi,
Se un alma accendi, Che

Che non pretendi,
Tiranno Amor ?
Vuoi, che al potere
Delle tue frodi
Ceda il ſapere,
Ceda il valor.
Se in bianche piume
De' Numi il Nume
Canori accenti
Spiegò talor;
Se fra gli armenti
Muggì negletto
Fu ſolo effetto
Del tuo rigor.
De' tuoi ſeguaci
Se a far ſi viene,
Sempre in tormento
Si trova un cor.
E vuoi che baci
Le ſue catene,
Che ſia contento
Del ſuo dolor.

Ivi p. 108.

. . . . Ma quando
Fu colpa in cor gentile
Un innocente amor?

Ivi pag. 130.

Finger con chi s' adora,
Celar quel, che ſi brama,
E' troppo a chi ben ama
Incomoda virtù.

Ciro T. 4. *p.* 167.

So che preſto ogn' un s'avvede
In qual petto annidi amore:
So che tardi ogn' or lo vede,
Chi ricetto in ſen gli dà.

Son d' amor sì l' arti infide,
Che ben spesso altrui deride
Chi già porta in mezzo al core
La ferita, e non lo sa.

Ivi p. 189.

.... D' amor non s' intende
Chi prudenza ed amor unir pretende.

Ivi p. 209.

Chi a ritrovare aspira
Prudenza in core amante,
Domandi a chi delira
Quel senno, che perdè.
Chi riscaldar si sente
A' rai d' un bel sembiante,
O più non è prudente,
O amante ancor non è.

Ivi p. 210.

A dispetto d' un tenero affetto
Farsi schiava d' un laccio tiranno
É un affanno, che pari non ha.
Non si vive, se viver conviene,
Chi s' abborre chiamando suo bene,
A chi s' ama negando pietà.

Temist. T. 4. *p.* 253.

Quand' è innocente divien sì forte,
Che con noi vive fino alla morte
Quel primo affetto che si provò.

Tito T. 3. *p.* 21.

.... E v' è rigore,
Che d' un tenero amor regga alla prova?

Zenob. T. 5. *p.* 35.

.... Un amor primiero
Mai non s' estingue. *Ivi p.* 39.
... In nobil core
Frutti sol di virtù produce amore.

Ivi p. 64.

E'

E' menzogna il dir che amore
Tutto vinca, e ſia tiranno
Della noſtra libertà.
Degli amanti è folle inganno,
Che ſcuſando il proprio errore
Lo chiamar neceſſità.

Ivi p. 66.

... Quelle, onde un alma
Troppo agitar ſi ſente,
Son tempeſte del cor, non della mente.

Antig. T. 5. *pag.* 128.

... Prudente
Di rado è amor.

Ivi p. 129.

Di vantarſi ha ben ragione
Del ſuo cor, de' proprj affetti
Chi diſpone a ſuo piacer.
Ma in amor gli alteri detti
Non ſon degni aſſai di fede.
Libertà co' lacci al piede
Vanta ſpeſſo il prigionier.

Ivi p. 129. 130.

.... Dall' amore all' ira
Lungo il cammin non è.

Ivi p. 142.

Perchè due cori inſieme
Sempre non leghi amore?
E quando ſciogli un core,
L' altro non ſciogli ancor?
A chi non vuoi contento,
Perchè laſciar la ſpeme
Per barbaro alimento
D' un infelice ardor?

Ivi p. 158.

Avria lo ſtral d' amore
Troppo ſoavi tempre,

 Se

Se la beltà del core
Corrifpondeffe fempre
Del volto alla beltà.

Semiram. T. 5. *p.* 197. *e* T. 7. *p.* 98.

Bel pacer faria d' un core
Quel potere a fuo talento,
Quando amor gli dà tormento
Ritornare in libertà.
Ma non lice, e vuole amore,
Che a foffrir l' alma s' avvezzi;
E che adori, anche i difprezzi
D' una barbara beltà.

Ivi T. 5. *p.* 200. *e* T. 7. *p.* 102.

D' un genio, che m' accende
Tu vuoi ragion da me?
Non ha ragione amore,
O fe ragione intende,
Subito amor non è.
Un amorofo foco
Non può fpiegarfi mai.
Di', che lo fente poco
Chi ne ragiona affai,
Chi ti fa dir perchè.

Ivi T. 5. *p.* 240. *e* T. 7. *p.* 156.

Rifchio non teme
Non ode amor configlio.

Il Re Paft. T. 3. *p.* 256.

E' in ogni core
Diverfo amore.
Chi pena, ed ama
Senza fperanza:
Dell' incoftanza
Chi fi compiace:
Quefto vuol guerra,
Quello vuol pace;

V' è

V' è fin chi brama.
La crudeltà.

Catone T. 3. *p.* 175.

Se Amor l' abbandona,
Ogni alma si lagna:
Se amor l' accompagna,
Contenta non è.
Di chi vi dolete,
Se viver felici
Nè meco sapete,
Nè senza di me.

Ivi p. 305.

Amore dove dimori.

Se l' orgoglioso
Trovar bramate,
Dov' è riposo,
Non lo cercate,
Nè dove alberga
La fedeltà.
In qualche petto
Nido d' inganni,
In qualche core
Pieno d' affanni
Quel traditore
S' asconderà.

Ivi p. 307.

... Egli sarebbe
Ristoro alla fatica
Alimento alla pace,
Stimolo alla virtù, s' altri sapesse
Saggio non abusar de' doni suoi,
E se diventa poi
Ministro di follie, cagion di pianti,
Non è colpa d' Amor, ma degli amanti.

Ivi p. 313.

Non è ver, che l' ira insegni
A scordarsi un bel sembiante;
Son gli sdegni d' un amante
Alimento dell' amor.
Di sdegnarsi a tutti piace,
Perchè poi si torna in pace,
E si conta per diletto
La mancanza del dolor.

Ivi p. 315.

... Alle virtudi unito
Ei si fa saggio, e quelle
Fra le faci d' amor si fan più belle.

Ivi p. 320.

Oh quanto mai son belle
Le prime in due pupille
Amabili scintille
D' amore, e di pietà!
Tutte s' appaga in quelle
Un' innocente brama:
Non v' è per chi ben ama,
Maggior felicità.

L' Eroe Cinese T. 6. p. 29.

Son diletto ancor le pene
D' un felice prigioniero,
Quando unïscono l' impero
La bellezza e la virtù.

Ivi p. 50.

Amore agguaglia
Qualunque differenza.

Adr. T. 6. p. 185.

Non sempre è colpa, o figlio,
D' amor la servitù.

Il Tempio dell' Eternità T. 6. p. 295.

.... Van di rado insieme
L' accortezza, e l' amore.

Alesf. T. 7. p. 65.

E' dolce ſorte
D' un' alma grande accompagnare inſieme
E la gloria, e l' amor.

Ivi pag. 79.

Cieco ciaſcun mi crede,
Folle ciaſcun mi vuole;
Ogn' un di me ſi duole,
Colpa è di tutto Amor.
Nè ſtolto alcun s' avvede,
Che a torto Amore offende,
Che quel coſtume ei prende,
Che trova in ogni cor.

La pace fra la Virtù, e la Bellezza.
T. 7. *pag.* 243.

... Gli omaggi, i voti,
Gli applauſi, le preghiere,
Che da tante eſiggete alme ſoggette,
Son pur doni d' amor: ſe amor ſoffrite
Oppreſſo, è prigioniero,
Belle Ninfe, è finito il voſtro impero.
Se tutto il mondo inſieme
D' amor ſi fa ribelle,
Inutil pregio, o belle,
Diventa la beltà.
Chi più diravvi allora,
Che v' ama, che v' adora?
Chi più ſuo ben, ſua ſpeme
Allor vi chiamerà?

Amor prig. T. 7. *p.* 258.

Quando amor ſia delitto, un innocente,
Dove mai troveraſſi,
S' aman gli uomini, i Numi, i tronchi, i ſaſſi? *Ivi p.* 259.

Nel contraſto Amor s' accende:
Con chi cede, a chi ſi rende,
Mai sì barbaro non è *Ivi p.* 261.

... Sai

.... Sai che un offeſo amore
Furor ſi fa?

Il Ciclope T. 7. *p.* 266.

Queſto del Nume arciero
E' il capriccioſo iſtinto:
Chi lo disfida è vinto,
Chi fugge è vincitor,

Il Trionfo della Gloria T. 7. *pag.* 273.

... Ha le ſue guerre amore;
Ogni amante è guerriero. Ancora amando
E ſi gela, e ſi ſuda: amando ancora
Eſperienza, ingegno,
Ardir biſogna. Anche in amor vi ſono
Ed inſidie, e ſorpreſe,
Ed aſſalti, e difeſe,
E trionfi e ſconfitte, e paci, ed ire.
Ma l' ire ſon fugaci:
Ma ſon care le paci:
Ma un trionfo indiſtinto
Giova egualmente al vincitore, e al vinto.

La Primavera Cant. T. 7. *p.* 293.

Ah troppo è ver! Quell' amoroſo ardore,
Che altrui ſcaldò la prima volta il ſeno,
Mai per età, mai non s' eſtingue appieno.
E' un fuoco inſidioſo
Sotto il cenere aſcoſo. A ſuo talento
Sembra talor che poſſa
Trattarlo ognun ſenza reſtarne offeſo:
Ma ſe un' aura lo ſcuote, eccolo acceſſo.

Il primo amore Cant. T. 7. *p.* 301.

.... Gli audaci
Seconda amor.

Amor timido Cant. T. 7. *p.* 302.

... Non ſi ſvelle a forza
L' amore altrui.

Gioas T. 8. *p.* 26.

A-

Amor, che può nell' agitato petto
Uno in altro cangiar contrario affetto.

Epital. I. T. 8. pag. 271.

.. Amor quanto è più tardo è più crudele.

Galatea T. 9. p. 19.

Amor nel nostro petto
E' un volontario affetto;
Nè mai forza, o rigore
Può limitar la libertà d' un core.

Ivi p. 27.

Amor, che nasce
Colla speranza,
Dolce s' avanza,
Nè se n' avvede
L' amante cor.
Poi pieno il trova
D' affanni, e pene;
Ma non gli giova,
Chè intorno al piede
Le sue catene
Già strinse Amor.

Endimione T. 9. p. 61.

Chi può dal suo bel foco
Lunge passar qualche momento in pace,
O che amante è per gioco,
O che non arde all' amorosa face.

Orti Esper. T. 9. pag. 71.

Amor, che lungamente
Libero dal suo impero alcun non lascia.

Giustino T. 9. p. 301.

Esclude ogni ragion la mente accesa ...
E conoscendo il danno ancor lo siegue;
E chi del fallo suo più l' ammonisce,
In vece di scemarle, accresce affanno
Con porle avanti gli occhi
Della sua debolezza il grave aspetto.

Ivi p. 204.

Nè più ſeveri petti
Con volto d' amicizia amor s' avanza.
Ivi p. 217.

. . . Non val contro amore altro che amore.
Ivi p. 222.

Non è pena l' amor quand' è felice.
Ivi.

Dove regna la fè, non cangia amore.
Ivi.

. . . . Non diſtingue amor paſtori, e Regi.
Ivi.

Quando manca la ſpeme amor non dura.
Ivi p. 223.

Ah che non puote il ſaggio
Fuggire amor, di cui ſempre è minore
La forza di ragione, e del conſiglio:
Chè una ſol voce, un ſguardo, un moto ſolo,
Che dall' amato oggetto in noi diſcenda,
Cangia l' animo noſtro, e cangia il core,
Ancorchè di ragion munito e forte.
E quanto in lungo tratto
Opra in noi la ragione, opra la mente,
Tanto in un punto ſolo amor diſtrugge.
Ivi p. 223.

. . . Dove regna amor virtù non vale.
Ivi p. 224.

Oh come amor tiranno
Confondi i ſenſi, e la ragion diſarmi!
Nitteti T. 10. *p.* 47.

. . . In amore
Gran nodo è l' eguaglianza.
Ivi p. 52.

. . . La fuga in amor pure è vittoria.
Romolo T. 10. *p.* 124.

. . . Sem-

... Sempre
Debolezza non è. Cangia natura
Allor che amor colla ragion congiura.

Ivi p. 131.

Sparger così d' oblio
L' ardor che un' alma ha per gran tempo accesa
E' difficile, è dura, è lunga impresa.
Un istante al cor talora
Basta sol per farsi amante:
Ma non basta un solo istante
Per uscir di servitù.
L' augellin dal visco uscito
Sente il visco fra le piume:
Sente i lacci del costume
Una languida virtù.

Ivi p. 147.

Ah celar la bella face,
In cui pena un cor fedele,
E' difficile, è crudele,
E' impossibile dover.
Benchè in petto amor sepolto
Prigioniero contumace
Frange i lacci, e fugge al volto
Con gli arcani del pensier.

Clelia T. 10. *p.* 164.

Quando accende un nobil petto
E' innocente, è puro affetto,
Debolezza amor non è.

Ivi p. 183.

... Che un labbro
Giuri d' amar, mentre l' ignora il core,
Or nel regno d' amore
E' linguaggio comun; quasi divenne
Un cortese dover.

Ivi p. 189.

Cre-

Credon cercar diletto
E van cercando affanno
L' alme, che errando vanno
D' uno in un altro amor.
Se n' arde un fido oggetto
Perchè cambiar di ſtato?
Se ſi ritrova ingrato,
Perchè arriſchiarſi ancor?

Partenope T. 10. *p*. 253.

Mal dove amor non è fede ſi cerca
Nè con altro che amore amor ſi merca.

Pub. Felicità T. 11. *pag*. 27.

Simil.

Sogna il guerrier le ſchiere,
Le ſelve il cacciator;
E ſogna il peſcator
Le reti, e l' amo.
Sopito in dolce oblio,
Sogno pur io così
Colei, che tutto il dì
Soſpiro, e chiamo.

Artaſ. T. 1. *p*. 16.

Amore rende manſuete le fiere.

Per quell' affetto,
Che l' incatena,
L' ira depone
La tigre Armena;
Laſcia il leone
La crudeltà.

Ivi p. 53.

Amore ne' vecchj.

... L' arido legno
Facilmente s' accende
E più, che i verdi rami avvampa, e ſplende.

Aſilo d' amore T. 5. *p*. 304.

Amore

Amore scema in lontanza dell' oggetto amato.

... Non dura
Senz' esca il fuoco; e inaridisce il fiume
Separato dal fonte, onde partissi.

Adr. T. 1. *p.* 100. *e* T. 6. *p.* 154.

Amore facilmente s' appiglia

.... Se l' esca avvampa
Stupir non dee chi l' avvicina al foco.

Demof. T. 3. *p.* 260.

Amore suo uso, ed abuso.

Varcan col vento istesso
Due navi il flutto infido;
Una ritorna al lido,
L' altra si perde in mar.
Colpa non è del vento,
Se varia i lor sentieri
La varia de' nocchieri
Arte di navigar.

Asilo d' amore T. 5. *p.* 314.

Amore si manifesta malgrado di chi tenta nasconderlo.

Come villan, che al rapido torrente,
Che cade giù dalla montana rupe,
Tenta l' argine oppor, perocchè teme
Veder nuotar su l' invidioso flutto
La già cresciuta messe, e i suoi sudori,
Ed or corre da questo, or da quel canto
Per riparar l' impetuoso corso.

Giustino T. 9. *p.* 204.

Amore, si sana con altro amore.

Come all' amiche arene
L' onda rincalza l' onda,
Così sanar conviene
Amore con amor.
Piaga d' acuto acciaro
Sana l' acciaro istesso,

Ed

Ed un veleno è spesso
Riparo all' altro ancor.

Semiram. T. 7. *p.* 105.

Descrizioni.

So, ch'è fanciullo Amore,
Nè conversar gli piace
Con la canuta età.
Di scherzi ei si compiace;
Si stanca del rigore;
E stan di rado in pace
Rispetto, e libertà.

Olimp. T. 2. *p.* 39.

Cada il tiranno
Regno d'amore,
Regno d'inganno,
Di crudeltà.
Scemo ogni core
De' suoi martiri
L'aure respiri
Di libertà.
E' un falso nume,
Che d'ozio nasce,
E che si pasce
Di vanità.
Scherzando accende,
Si fa costume;
Al fin si rende
Necessità.
Mai non produce
Gioje perfette,
Sempre promette
Felicità.
Grado non cura,
Confonde insieme
L'età matura,
La verde età.

Asilo d'amore T. 5. *p.* 312.

Ah non è sempre
Cieco, e fanciullo: e quando men si crede
Egli assai più d' ogni altro intende e vede.
Parlagli d' un periglio,
Avrà la benda al ciglio:
Una ragion gli chiedi,
Fanciullo amor sarà.
Ma se favelli seco
D' un'ombra, d' un sospetto;
Già non sarà più cieco,
Già tutto intenderà.

Ivi p. 316. *e* 317.

Non so dir, se pena sia
Quel ch' io provo, o sia contento:
Ma se pena è quel, ch' io sento,
Oh che amabile penar!
E' un penar, che mi consola:
Che m' invola ogn' altro affetto:
Che mi desta un nuovo in petto,
Ma soave palpitar.

L' Isola disab. T. 4. *p.* 300.

Goder senza speranza,
Sperar senza consiglio,
Temer senza periglio,
Dar corpo all' ombre, e non dar fede al vero,
Figurar col pensiero
Cento vani fantasmi in ogni istante,
Sognar vegliando, e mille volte il giorno
Morir senza morire,
Chiamar gioja il martire,
Pensare ad altri, ed obliar se stesso,
E far passaggio spesso
Da timore in timor, da brama in brama
E' quella frenesía, che amor si chiama.

Galatea T. 9. *p.* 18.

... Una

. . . Una loquace
L' altra muta divien: questa sospira
Quella a' furtivi sguardi
Volge incauta le ciglia:
Chi pallida diventa, e chi vermiglia.

L' Asilo d' amore T. 5. p. 303.

Amore, che parla di sè.

. . . . Soffrirmi non sanno
Nè amico, nè tiranno, o de' miei sdegni
Si lagnano imprudenti; o de miei doni
Trionfano indiscreti.

Ivi

. . . D' ogni costume,
Bella diva, io son capace:
Son modesto, e sono audace,
So parlare, e so tacer.
Serbo fede, uso l' inganno:
Son pietoso, e son tiranno;
E m' addatto a mio talento
Al tormento, ed al piacer.

La pace tra la Virtù, e la Bellezza, T. 7. pag. 234.

Amor traditore.

Ninfe, se liete
Viver bramate:
Non gli credete,
Non vi fidate:
E' un traditore,
V' ingannerà.
Tutto promette,
Nulla mantiene:
E quando ha strette
Le sue catene,
Mai più d' un core
Non ha pietà.

Amor prigionero T. 7. p. 258.

Amor

Amor simulato.

... Un tuo sospiro
Interrotto con arte: un tronco accento,
Ch' abbia sensi diversi: un dolce sguardo,
Che sembri a tuo malgrado
Nel suo furto sorpreso: un moto, un riso,
Un silenzio, un rossor, quel che non dici
Farà capir. Son facili gli amanti
A lusingarsi. Ei giurerà che l' ami,
E tu, quando vorrai
Sempre gli potrai dir: nol dissi mai.

Adr. T. 1. p. 97. e T. 6. p. 151.

AMOR PROPRIO.

Descr.

L' amor di se, cui la ragion corregge,
E' d' ogni giusto amor fonte, e radice:
Da questo ogn' altro nasce, e si dirama
Ed altri amar non sa, chi se non ama.

Di questo amor che d' ogni amore è norma
Le più belle virtù seguon la traccia:
Egli in se non s'accheta: e in nuova forma
In altri dilatarsi ogn' or procaccia.
Ed in suo l' altrui ben così trasforma,
E in nodo tal l' umanitade allaccia,
Che forman poi sotto il suo dolce impero
Tante parti divise un tutto intero.

E' un mar, che sol delle native sponde
Entro il confin di rimaner non pago,
S' apre incognite vene, e si diffonde
Ove in fonte, ove in fiume, e dove in lago;
E le nascoste viscere profonde
Della terra scorrendo errante e vago,
Or torna, or parte: e mentre parte e torna
Tutto amico feconda, e tutto adorna.

Voti Pubbl. T. 1. p. 290.

A-

Amor proprio dannoso agli uomini.

Se pur vuoi d'ogni mal, Giove, la prima
Sorgente inaridir togli a' mortali
Di se stessi l'amor. Stolti per lui,
Per lui miseri son, per lui son rei.
Stolti, perchè non sanno,
Accecati così, scorgere il vero:
Miseri, perchè sempre
Manca lor più di quello,
Che credon meritar: rei, perchè ognuno
Quanto agli altri concedi
Stima usurpato a se, perciò delira
Tumido là quel folle, e in se non vede
Ciò che in altri condanna. Ama se stesso
Senza rivale; a suo vantaggio ognora
Del proprio merto, e dell' altrui decide;
E degno egli di riso ognun deride.
Perciò querulo un altro
Credendo a se tutto dovuto, accusa
Il mondo, e la natura,
Che ingiustamente a danno suo congiura.
Perciò v' è chi maligno
Rode la fama altrui, chi tesse inganni,
Chi violenze adopra; e pur che giunga
Al proposto suo fine,
Fabbriche innalza in su l' altrui ruine.
Questa, o Giove, recidi
D' ogni error produttrice
Pestifera radice, o non lagnarti,
Se qual fu fin' ad ora
Malvagio è il mondo, e s'ogni dì peggiora.
Questa dell' alme è sola
La cieca scorta infida,
Che a naufragar le guida,
Che delirar le fa.

Que-

Questa il riposo invola,
Questa i pensier confonde;
Questa a' più saggi asconde
L' oppressa verità.

Astrea placata T.7.*p*.218.

Amor proprio vantaggioso agli Uomini, quando è ragionevole.

Descr. e Simil.

L' amor che tu detesti,
Quando ragion lo guidi,
Il primo fonte è d' ogni onesta brama.
Chi se stesso non ama
Altri amar non può mai. Dal proprio nasce
L' amor d' altrui. Quell' inquieto affetto,
Ch' ei risveglia in un' alma,
Non resta in lei, ma si propaga, e passa
Alla prole, a' congiunti,
Agli amici alla patria; e i moti suoi
Tanto allargar procaccia,
Che tutta alfin l' umana specie abbraccia.
Tal, se in placido lago
Cade un sasso talor, forma cadendo
Un giro intorno a se; ma da quel giro
Nasce un secondo, altri da questo, e sempre
E' l' ultimo il maggiore: il moto impresso
Ogn' or più si dilata, ogn' or si scosta
Dal centro onde partì; finchè quell' onda
Tutta co' giri suoi muove, e circonda.
Non v' è nobil amore,
Qualunque sia, che una bell' alma adorni,
Che dal proprio non parta, e a lui non torni.

Ivi p. 219.

V. Matrimonio. V. Donne belle. V. Fedeltà

Amore descritto in due Canzonette a Nice, Vedi nel Tomo 8. *p.* 219.

AMOR PATERNO.

Maff.

Ambo ſiam padri amanti,
Ed il paterno affetto
Parla egualmente in petto
Del ſuddito, e del Re.

Demof. T. 3. p. 251.

V. Padre. V. Affezion Paterna.

AMOR DELLA PATRIA. *V. Patria.*

AMORE

Di madre a' figli. V. Madre.

ANIMA IMMORTALE.

Deſcr.

Son queſte (*il corpo*)
Solo una veſte tua. Quel, che le avviva
Puro raggio immortal, che non ha parti,
E ſciogliér non ſi può: che vuol, che intende,
Che rammenta, che penſa,
Che non perde con gli anni il ſuo vigore,
Quello, quello è Scipione; e quel non more.
Troppo iniquo il deſtino
Saria della virtù, s' oltre la tomba
Nulla di noi reſtaſſe; e s' altri beni
Non vi foſſer di quei,
Che in terra per lo più toccano a' rei.
No, Scipio: la perfetta
D' ogni cagion prima cagione, ingiuſta
Eſſer così non può. V' è dopo il rogo,
V' è mercè da ſperar. Queſte che vedi
Lucide eterne ſedi
Serbanſi el merto. E la più bella è queſta,
In cui vive con me qualunque in terra
La patria amò: qualunque offrì pietoſo

Al

Al pubblico riposo i giorni sui;
Chi sparse il sangue a beneficio altrui.
Sogno di Scip. T. 2. p. 293.

Anima desidera sciogliersi dal corpo.

Mass.

Ah che quell'alma, cui ragione è duce
Non può giammai temer di quella morte,
Che al destinato fin la riconduce.
Anzi ella sempre l' aspre sue ritorte
Romper si sforza, in cui si trova oppressa,
E sempre aspira alla celeste sorte.
Onde quando la strada è a lei permessa
D' uscirne fuori, alla sua sfera sale,
Riducendosi pria tutta in se stessa.
Nè teme di perir qual cosa frale,
Nè può perir, se non ha parte alcuna,
Ma è pura indivisibile, e immortale.
La morte di Catone T. 9. *p.* 151.

ANIME GRANDI.

Mass.

... Un' alma grande
E' teatro a se stessa. Ella in segreto
S' approva, e si condanna;
E placida, e sicura
Del volgo spettator l' aura non cura.
Artas. T. 1. *p.* 33.

... L' esterna spoglia
Tutta d' un' alma grande
La luce non ricopre;
E in gran parte dal volto il cor si scopre.
Ivi p. 57.

... L' animo regio
Non si perde col regno,
Che se il regno natio

Era della fortuna, il cuore è mio.
*Adr.*T. 1. *p.* 87. *e* T. 6. *p.* 136.

Alma grande, e nata al regno
Fra le selve ancor tramanda
Qualche raggio, qualche segno
Dell' oppressa maestà.
Demetr. T. 1. *p.* 147.

... L' anime grandi
Non son prodotte a rimaner sepolte
In languido riposo.
Ivi p. 192.

... L' anime grandi
A vantaggio di tutti il ciel produce.
Olimp. T. 2. *p.* 75.

... Le rozze spoglie
Non trasformano un' alma.
Ciro T. *IV.* *p.* 190.

... Il solo
Premio dell' alme grandi
Son l' opre lor.
Ivi p. 191.

Per l' alme grandi
Eh son gli ardui cimenti
Stimoli, e non ritegni.
Partenope T. 10. *p.* 271.

Anima grande non resta nascosta.

Simil.
Come il foco in chiuso loco
Tutto mai non cela il lume:
Come stretto in picciol letto
Nobil fiume andar non sa.
Demetrio T. 1. *p.* 148.

Anime vili.

L' alme vili a se stesse ignote sono.
Ezio T. 2. *p.* 187.

ANI-

ANIMO AGITATO

Estremamente riceve danno nell' insufficiente Soccorso.

Simil.

Manca sollecita
Più dell' usato
Ancor che s' agiti
Con lieve fiato
Face che palpita
Presso al morir.

Ivi p. 184.

Vedi Quiete.

ARBITRIO.

Mass.

... Tutto
Si può, quando si vuole.

Adr. T. 1. *p.* 103. *e* T. 6. *p.* 157.

... Il tuo peccato è sempre
Soggetto a te. Tu dominar lo puoi
Col libero poter. L' arbitro sei
Tu di te stesso. E questo arbitrio avesti,
Perchè una scusa al tuo fallir non resti.

La morte d' Abel T. 8. *p.* 125.

E' un dono che pena
Per l' empio si fa.

Ivi

ARDIRE.

Mass.

Non si commetta al mar, chi teme il vento.

Siroe T. 3. *p.* 105.

La fortuna e l' ardir van spesso insieme.

Temist. T. 4. *p.* 241.

Un bell' ardire alle grand' opre è guida.

Epital. I. T. 8. *p.* 182.

Non speri onusto il pino
Tornar di bei tesori,
Senza varcar gli orrori
Del procelloso mar.
Ogni sublime acquisto
Va col suo rischio insieme:
Questo incontrar, chi teme,
Quello non dee sperar.

Clelia T. 10. *p.* 196.

... Or nell' ardire eccedi,
Pria nel timor. Quand' eran l'aure avverse
Tremavi accanto al porto; or che seconde
Si mostrano un momento,
Apri di già tutte le vele al vento.
Il contrario io vorrei. Questa baldanza,
Che tanto or t' avvalora,
E' vizio adesso, era virtude allora.
E quel timor, che tanto
Prima ti tenne oppresso,
Fu vizio allor, saria virtude adesso.

Temist. T. 4. *p.* 243.

Simil.

Non fidi al mar, che freme
La temeraria prora
Chi si scolora, e teme,
Sol quando vede il mar.
Non si cimenti in campo,
Chi trema al suono, al lampo
D' una guerriera tromba,
D' un bellicoso acciar.

Demetr. T. 1. *p.* 176. *e* 177.

Ardire moderato colla prudenza.

Non vada un picciol legno
A contrastar col vento:
A provocar lo sdegno
D' un procelloso mar.

Sia

Sia nobil ſuo cimento
L' andar de' ſalſi umori
Ai muti abitatori
La pace a diſturbar.

Cantata III. T. 7. p. 278.

Ardire neceſſario nelle grandi impreſe.

Fu troppo audace, e vero,
Chi primo il mar ſolcò,
E incogniti cercò
Lidi remoti.
Ma ſenza quel nocchiero
Sì temerario allor,
Quanti teſori ancor
Sariano ignoti?

Temiſt. T. 4. p. 241.

Ardire avvilito in chi troppo preſume.

Leon di ſtragi altero
Così minaccia, e freme;
Ne teme il paſſaggiero,
Ne trema il cacciator.
Ma d' una face al lampo
Perde l' ardir, lo ſdegno;
E non gli reſta un ſegno
Del primo ſuo valor.

Il Tempio dell' Eternità T. 6. p. 285.

ARMATA

Che ſi raduna per l' impreſa di Troja.

Deſcr.

Ove mirar più mai
Tant' armi, tanti Duci
Tante ſquadre guerriere,
Tende, navi, cavalli, aſte, e bandiere?
Tutt' Europa v' accorre. Omai ſon vuote
Le ſelve, e le città. Da' padri iſteſſi,
Da' vecchi padri invidiata, e ſpinta

La gioventù proterva
Corre all' armi fremendo.

Achille T. 4. *p.* 106.

Chi d' onore
Sente stimoli in sen, chi sa, che sia
Desio di gloria, or non rimane. Appena
Restano, e quasi a forza
Le vergini, le spose: e alcun, che dura
Necessità trattien col ciel s' adira,
Come tutti gli Dei l' abbiano in ira.

Ivi p. 107.

Armata Navale sconfitta.

Descr.

Al cader d' Alessandro in noi l' ardire
Tutto mancò. Già le nemiche squadre
Balzan su i nostri legni: orrido scempio
Si fa de' vinti: in mille aspetti, e mille
Erra intorno la morte. Altri sommerso,
Altri spira trafitto, e si confonde
La cagion del morir tra 'l ferro, e l' onde.

Demetr. T. 1. *p.* 152.

Con l' arte
Il colpo afficurò. Fiamme improvvise
Ei sparger fe' da fida mano ignota
Fra le navi d' Epiro. In un momento
Portò gl' incendj il vento
Di legno in legno: e le terrestri schiere
Già correano al soccorso. Allor feroci
Entran nel campo i tuoi: quegli non sanno
Chi gli assalisca, e fra due rischi oppressi
Cadono irresoluti
Senza evitarne alcuno. All' armi invano
Gridano i Duci: il bellicoso invito
Atterrisce, o non s' ode. Altri lo scampo
Non cerca, altri no 'l trova. Il suon funesto
Del ripercosso acciar, gli orridi carmi

Di

Di mille trombe, le minaccie, i gridi,
Di chi ferisce, o muor; le fiamme, il sangue,
La polve, il fumo, e lo spavento abbatte
I più forti così, che un campo intero
Di vincitor vinto si trova, e tutto
Su i trofei, che usurpò, cade distrutto.

Antig. T. 5. p. 161.

ASSEDIATI.
Loro desolazione.

Descr.

Scorri per ogni lato
La misera città; non troverai,
Che oggetto di terror. Gli ordini usati
Son negletti, o confusi. Altri s'adira
Contro il ciel, contro te: piangendo accusa
Altri le proprie colpe antiche, e nuove;
Chi corre, e non sa dove;
Chi geme, e non favella; e lo spavento,
Come in arida selva appesa fiamma,
Si comunica, e cresce. Ogn' un si crede
Presso a morir. Già ne' congedi estremi
S' abbracciano a vicenda
I congiunti, gli amici: ed è deriso
Chi ostenta ancor qualche fermezza in viso.

Betulia T. 8. p. 40.

ASSISTENZA DIVINA
V. Abuso dell' assistenza divina.

ASTREA. *V. Giustizia.*

AUDACE
soggetto a pentirsi.

Simil.

Brama lasciar le sponde

 Quel

Quel passaggiero ardente;
Fra l' onde poi si pente,
Se ad onta del nocchiero
Dal lido si partì.

Did. T. 2. p. 235. e T. 6. p. 214.

A U D A C I A.

V. Fortuna . V. Ardire .

AVIDITA' DE' CORTIGIANI.

Mass.

Ciascuno a' premj aspira, e poi si lagna,
Se non gli ottien quantunque inetto, e sciocco;
E attribuisce ad ingiustizia altrui
La propria debolezza,
Che gli onori a lui toglie e le fatiche.

Giustino T. 9. p. 206.

Avidità di Regno . V. Regno .

A V V E N I R E. *V. Futuro .*

B A C C O,

o sia gli effetti del vino .

Descr.

Ah di tue lodi al suono,
Padre Lieo, discendi;
Ah le nostr' alme accendi
Del sacro tuo furor.
Oh fonte de' diletti,
Oh dolce obblio de' mali,
Per te d' esser mortali
Noi ci scordiam talor.
Per te, se in fredde vene
Pigro ristagna, e langue,
Bolle di nuovo il sangue

D'

D' insolito calor.
Chi te raccoglie in seno
Esser non può fallace:
Fai diventar verace
Un labbro mentitor.
Tu dai coraggio al vile,
Rasciughi al mesto i pianti,
Discacci dagli amanti
L' incomodo rossor.

Achille T. 4. *p.* 73.

BATTAGLIA.

Descr.

Signor, vincemmo. Ai gelidi Trioni,
Il terror de' mortali
Fuggitivo ritorna. Il primo io sono,
Che mirasse fin' ora
Attila impallidir. Non vide il sole
Più numerosa strage. A tante morti
Era angusto il terreno: il sangue corse
In torbidi torrenti:
Le minacce, i lamenti,
S' udian confusi: e fra i timori, e l' ire
Erravano indistinti
I forti, i vili, i vincitori, i vinti.
Nè gran tempo dubbiosa
La vittoria ondeggiò; teme, dispera,
Fugge il tiranno: e cede
Di tante ingiuste prede,
Impacci al suo fuggir l' acquisto a noi.
Se una prova ne vuoi
Mira le vinte schiere;
Ecco l' armi, l' insegne, e le bandiere.

Ezio T. 2. *pag.* 146.

BELLEZZA.

Mass.

É la beltà del cielo
Un raggio, che innamora,
E deve il fato ancora
Rispetto alla beltà.
Ah se pietà negate
A due vezzosi lumi,
Chi avrà coraggio, o Numi,
Per dimandar pietà?

Antig. T. 5. p. 155.

Luce divina,
Raggio del cielo è la bellezza, e rende
Celesti anche gli oggetti, in cui risplende.
Questa l' alme più tarde
Solleva al ciel, come solleva il sole
Ogni basso vapor. Questa a' mortali
Della penosa vita
Tempra le noie, e ricompensa i danni.
Questa in mezzo agli affanni
Gl' infelici rallegra; in mezzo all' ire
Questa placa i tiranni, i lenti sprona,
I fugaci incatena,
Anima i vili, i temerarj affrena.
E del suo dolce impero,
Che letizia conduce,
Che diletto produce, ove si stende,
Sente ognuno il poter, nessun l' intende.

La pace tra la Virtù, e la Bellezza,
T. 7. *pag.* 239.

Che bell' amar se un volto
Mischiando i vezzi a l' ire,
Mostra guerriero ardire
In tenera beltà.
Che la gentil bellezza
Frange d' un cor l' asprezza:

L'

L' esempio del valore
Difende la viltà.

Il Tempio dell' Etern. T. 6. p. 288.

Bellezza, e Virtù.

Se divise sì belle splendete,
Che farete se il vostro splendore
Ricongiunto si torna a veder?
Voi compagne, voi sole potete
Far che viva d' accordo in un core
Gloria, amore, ragione, e piacer.

La pace tra la Virtù, e la Bellezza, T. 7. pag. 233.

D' ogni cor, d' ogni pensiero
Si contrastano l' impero;
Non può dirsi ancor se cede
La virtude, o la beltà.
La virtù ciascuno apprezza,
Stolto è ben chi non lo vede:
Ma un incanto è la bellezza;
Non ha cor, chi non lo sa.

Ivi p. 239.

Bellezza di donna reprime gli spiriti guerrieri. Simil.

Tal credo che in cielo
La destra disarmi
Al Nume dell' armi
La madre d' Amor.
E allor non s' ascolta
Più tromba sonora:
Si placano allora
Gli sdegni guerrieri;
I regni, gl' imperi
Respirano allor.

Il Tempio dell' Eternità, T. 6. p. 291.

V. Donne belle.

BENE, E MALE.

Mass.

L' uso d' un bene
Ne scema il senso. Ogni piacer sperato
É maggior, che ottenuto.

Demetr. T. 1. *pag.* 168.

... Da' principj suoi
L'alma ha l'idea di ciò, che nuoce o giova.

Ezio T. 2. *p.* 154.

... Il buon si perde
Talor cercando il meglio.

Iperm. T. 5. *p.* 92.

.... Al par d' ogni altro
Bramo il mio ben, fuggo il mio mal. Ma questo
Trovo sol nella colpa: e quello io trovo
Nella sola virtù. Colpa sarebbe
Della patria col danno
Ricuperar la libertà smarrita:
Onde è mio mal la libertà la vita.
Virtù col proprio sangue
E' della patria assicurar la sorte;
Onde è mio ben la servitù, la morte.

Att. Reg. T. 6. *p.* 81.

Bene non sperato

Simil.

Pianta così, che pare
Estinta, inarridita,
Torna più bella in vita
Talvolta a germogliar.
Face così talora,
Che par che manchi, e mora,
Di maggior lume adorna
Ritorna a scintillar.

Gioas T. 8. *p.* 11.

Be-

Bene perduto per ſempre.

Spera il ſeren l' agricoltor, che vede
Dall' ondoſo furor ſommerſi i campi:
Calma, che al fine al tempeſtar ſuccede,
Spera il nocchier fra le procelle, e i lampi:
Spera talor del ſuo nemico al piede
L' atterrato guerrier ch' altri lo ſcampi:
Ma non ſpera il tuo cor cangiar mai tempre:
Perdè il ſuo bene, e lo perdè per ſempre.
Voti pubblici T. 10. *p.* 132.

Bene poſſeduto non ſi cura.

... Quel cacciatore,
Che ha la lepre nel laccio,
Più non la cura, e ſolo
Preſſo quella, che fugge affretta il piede.
Angelica T. 9. *p.* 132.

BENE PUBBLICO.

Maſſ.
Quando al pubblico giova,
E' conſiglio prudente
La perdita d' un ſolo, anche innocente.
Demoſ. T. 3. *p.* 281.

... Un mal privato
Speſſo è pubblico bene,
E v'è ſempre ragione in ciò che avviene.
Aleſſ. T. 4. *p.* 48. *e* T. 7. *p.* 61.

Bene pubblico ad eſſo ſi ſagrifica anche gl' innocenti.

Simil.
Se tronca un ramo, un fiore
L' agricoltor così,
Vuol che la pianta un dì
Creſca più bella.
Tutta ſarebbe errore
Laſciarla inaridir,

Per

Per troppo custodir
Parte di quella.

Demof. T. 3. p. 281. 282.

BENEFICENZA.

Mass.

Nascer non meritò, chi d' esser nato
Crede solo per se.

Tito T. 3. p. 45.

Beneficenza ne' Regnanti.

. . . Se mi niegate
Che benefico io sia, che mi lasciate?
Del più sublime soglio
L' unico frutto è questo:
Tutto è tormento il resto,
E tutto è servitù.
Che avrei, se ancor perdessi
Le sole ore felici,
Ch' ho nel giovar gli oppressi,
Nel sollevar gli amici:
Nel dispensar tesori
Al merto, e alla virtù?

Ivi p. 19.

Ah benefico amor, forse il più grande
Fra gli attributi del Fatore eterno!
Oh sorgente immortal d' opre ammirande!
Oh contento de' giusti, e premio interno!
Chi all' ardor che da te fra noi si spande
De' moti del suo cor fida il governo,
Somiglia a lui, dalla cui mano uscìo:
Quanto un mortal può somigliarsi a Dio.
Tu rendi sol la maestà sicura
Di sorte rea contro l' ingiurie usate
Non le fosse profonde, o l' erte mura;
I cavi bronzi, o le falangi armate.

Che

Che non basta a disciorre una sventura
In vincolo d' amor l' alme legate:
Ma quella fè, cui sol timore aduna
Non cede d' incostanza alla fortuna.
Quanto infelice è chi non sa qual sia
D' un benefico core il dolce stato!
Che i merti altrui, gli altrui bisogni oblia,
E che solo per se crede esser nato!
In van di fedeltà prove desia
Da chi ragion non ha d' essergli grato:
Mal dove amor non è fede si cerca:
Nè con altro che amore amor si merca.

Pubblica felicità T. 11. p. 26. 27.

Beneficenza non sperata.

Simil.

Si spande al sole in faccia
Nube talor così:
E folgora, e minaccia
Su l' arido terren.
Ma poi, che in quella foggia
Assai d' umori unì,
Tutta si scioglie in pioggia,
E gli feconda il sen.

Il Re Past. T. 5. p. 261.

BENI

Distribuiti inegualmente nell' mondo.

Descr.

Padre, è ver, la tua mano
Larga a pro de' mortali a lor concesse
Tutto ciò, che potesse
Rendegli mai felici: onor, ricchezza,
Forza, ingegno, bellezza,
Fama, senno, valore; e quanti beni
L' uman desio d' immaginar s' avvisi:
Ma con pace d' Astrea, son mal divisi.

Ella

Ella, che ne dovrebbe
Con lance egual tutti arricchir, ne lascia
L' arbitrio alla fortuna; e questa poi
Dispensa iniquamente i doni tuoi.
In tanta ineguaglianza,
Chi contento esser può? Se vede ogn' uno
Altri abbondar superbo
Di ciò ch' egli ha difetto. Invidia il forte
Al debole l' ingegno, e questo a lui
La potenza, il valor: guarda maligno
De' figli della sorte
Il povero i tesori, essi di questo
O la fama, o il saper. Quindi germoglia
L' odio comun, quindi gl' insulti aperti,
Quindi l' insidie ascose; e tutti i mali,
Onde miseri, e rei sono i mortali.
Ah si tolga alla cieca
De' doni tuoi dispensatrice Dea
Di dividergli il peso. Astrea ne prenda
Sola la cura; e indifferente a tutti
Egual parte ne faccia. Allor de' falli
Cesserà la cagion: godrà ciascuno,
Giove, i tuoi beneficj:
E gli uomini saran giusti, e felici.

Astrea placata T. 7. p. 215. 216.

Utile ineguaglianza loro.

... Appunto quella
Provida ineguaglianza, onde tu credi,
Che nascan fra' viventi
Gli odj, e le risse è il vincolo più forte,
Che li stringe fra lor. Senza di lei
Niun cureria dell' altro: essa produce
Lo scambievol bisogno; ed il bisogno
Lo scambievole amore. Ha d' uopo il forte
Del saggio, che lo guidi; ha d' uopo il saggio

Del

Del forte, che 'l difenda: entrambi han
d' uopo
D' altri, che lor nutrifca. Indi la brama
D' unirfi infieme: indi la fè, la pace,
L' oneftà, l' amicizia, e l' altre tutte
A conservarfi uniti
Neceffarie virtù. L' induftre ordegno
Con cui l' umano ingegno,
Nume del giorno, i paffi tuoi mifura
Tal d' ufficio, e figura
Cento parti ineguali in fe raccoglie.
Quefta l' impeto imprime,
Quella il trattiene: una il mifura, un' altra
il progreffo ne accenna: e tutte a tutte
Saggiamente fpartite
Nell' ufficio inegual fervono unite.
= Ma in quefta ineguaglianza
Sì giovevole a tutti, un infelice,
A cui l' avverfa forte
Men che agli altri donò, non ha ragione,
Se fi lagna di lei?
= No: che infelice
Più degli altri ei non è. Se meno intende,
E meno atto al dolor: fe meno è forte,
E cauto più: fe men poffiede, ha meno
Defiderj, e bifogni. Il lor compenfo
Han fempre i beni, e i mali;
E la fpeme, e il timor gli rende eguali.
Lo fventurato adora
La fpeme che l' alletta;
E mentre il bene afpetta,
Il mal fcemando va.
Vive il felice ogn' ora
Co' fuoi timori accanto;
Ed avvelena intanto
La fua felicità.

Al-

Altro riparo, o Numi,
Cercar conviene. Agli ordini del tutto
La proposta eguaglianza,
Troppo avversa sarebbe. Ancor discordi
Son fra lor gli elementi:
Son fra lor differenti
Ne' moti anche le sfere; e pur da questa
Diversità deriva
La concorde armonia, l' eterna legge,
Che la terra, ed il ciel conserva, e regge.

Ivi p. 217. 218.

BIASIMO, E LODE.

Mass.

.... Il biasmo ingiusto
L' altrui virtù più vigorosa rende:
La falsa lode a meritarla accende.

Il Parnaso accus. e dif. T. 7. p. 204.

BRAMA. *V. Desiderio.*

BUGIA. *V. Menzogna.*

CADAVERE

D' uomo ucciso oggetto d' orror all' omicida. Descr.

... Osserva il ciglio
Tumido di furor, molle del pianto
Che s' esprime dal cor, quando s' adira.
Il bianco crin rimira,
Che di tepido sangue ancor stillante
Gli ricade sul volto. Odi gli accenti:
Vedi gli atti sdegnosi. Ombra infelice,
Son punita abbastanza. Ascondi, ascondi
La face, oh Dio, caliginosa, e nera;
E i flagelli d' Aletto, e di Megera.

Issipile T. 2. pag. 107.

CAN-

CANGIAMENTO.

Simil.

Tal per altrui diletto
Le ingannatrici ſcene
Soglion talor d' aſpetto
Sollecite cambiar.
Un carcere il più foſco
Reggia così diviene:
Così verdeggia un boſco,
Dove ondeggiava il mar.

Temiſt. T. 4. *p.* 244.

Cangiamento ne' politici . *V.* *Politico* .

CARITA'.

Maſſ.

. . . La caritade ſteſſa,
Pietoſo Dio, tu ſei
E vive in te qualunque vive in lei.

La morte d' Abel, T. 8. 132.

CASO.

Maſſ.

Oh come ſpeſſo il mondo
Nel giudicar delira,
Perchè gli effetti ammira,
Ma la cagion non ſa!
E chiama poi fortuna
Quella cagion, che ignora;
E 'l ſuo difetto adora
Cangiato in Deità.

Il tempio dell' Eternità, T. 6. *p.* 295.

Caſo, *Fato*, *Deſtino*. *V. Divinità.*

CASTIGO.

Maſſ.

. . . I caſtighi

Han-

Hanno, se son frequenti
Minore autorità. Si fan le pene
Familiari a' malvagi. Il reo s' avvede
D' aver molti compagni. Ed è periglio
Il pubblicar quanto sian pochi i buoni.

Tito T. 3. *p.* 22.

Spesso, se ben l' affretta
Ragione alla vendetta,
Giove sospende il fulmine,
Ma non l' estingue ogn' or.
E un fulmine sospeso,
Se la sua man differra,
Arde, ferisce, atterra
Con impeto maggior.

Clelia T. 10. *p.* 204.

CECITA' VOLONTARIA.

Simil.

Se la pupilla inferma
Non può fissarsi al sole,
Colpa del sol non è.
Colpa è di chi non vede,
Ma crede in ogni oggetto
Quell' ombra, quel difetto,
Che non conosce in se.

La Pass. di Cristo T. 8. *p.* 156.

CIELO.

Descr.

... Sei nell' immenso
Tempio del ciel
= Non lo conosci a tante
Che ti splendono intorno
Lucidissime stelle? A quel, che ascolti
Insolito concento
Delle mobili sfere? A quel, che vedi
Di

Di lucido zaffiro
Orbe maggior, che le rapiſce in giro?
= E chi mai tra le sfere, o Dee, produce
Un concento sì armonico, e ſonoro?
= L' iſteſſa, ch' è fra loro
Di moto, e di miſura
Proporzionata ineguaglianza. Inſieme
Urtanſi nel girar: rende ciaſcuna
Suon dall' altra diſtinto,
E ſi forma di tutti un ſuon concorde.
Varie così le corde
Son d' una cetra, e pur ne tempra in guiſa,
E l' orecchio, e la man, l' acuto, e 'l grave,
Che dan, percoſſe, un armonia ſoave.
Queſto mirabil nodo,
Queſta ragione arcana;
Che i diſsimili accorda,
Proporzion s' appella, ordine, e norma
Univerſal delle create coſe:
Queſta è quel, che naſcoſe
D' alto ſaper miſterioſo raggio
Entro i numeri ſuoi di Samo il ſaggio.
Sog. di Scip. T. 2. p. 291.

CLEMENZA
Moderata ne' Regnanti.

Maſſ.
Obbligo di chi regna
Neceſſario è così com' è penoſo
Il dover con miſura eſſer pietoſo.
Olimp. T. 2. p. 64.
Tanta clemenza a nuovi oltraggi alletta.
Ezio T. 2. p. 180.
V. Giuſtizia.

COL-

COLPA.

Mass.

Sempre in bocca d' un reo, che la detesta
Scema d' orror la colpa.

Tito, T. 3. *p.* 67.

Quella colpa, che guida sul trono
Sfortunata non trova perdono,
Ma felice si chiama valor.

Siroe T. 3. *p.* 138.

Chi si fida alla colpa,
Se nemico ha il destino il tutto perde.

Ivi p. 143.

... Vi faccia orror la colpa,
Non il castigo.

Temist. T. 4. *p.* 269.

E qual castigo,
Qual periglio, o qual autorità può mai
Render giusta una colpa?

Zenob. T. 5. *p* 43.

... E colpa eguale
Un mal che si commetta,
E un ben, che si detesti.

Ivi p. 45.

Nè vero è già, che dipingendo i falli
Gli altri a' falli s' inviti. E' della colpa
Sì orribile l' aspetto,
Che parla contro lei, chi di lei parla:
Che per farla abborrir, basta ritrarla.

Il Parnaso accus. e dif. T. 7. *p.* 199.

Più d' ogni altro in suo cammino
É a smarrirsi esposto ognora
Chi le colpe affatto ignora,
Chi l' idea di lor non ha.
Come può ritrarre il piede
Inesperto pellegrino

Da-

Dagli inciampi, che non vede,
Da' perigli che non sa?

Ivi.

... Comincia il giusto
Dall' accusarsi il suo parlare. E parte
Di penitenza è il confessar la colpa,
Conoscerla, arrossirne.

La morte d' Abel, T. 8. *p.* 124.

... Non l' istessa han sempre i falli istessi
Velenosa sorgente.

Nitteti T. 10. *p.* 87.

Idea delle colpe in un scellerato.

Quando il primo è commesso
Necessario diventa ogn' altro eccesso.

Semiram. T. 5. *p.* 234. *e* T. 7. *p.* 148.

Quando un fallo è strada al regno
Non produce alcun rossore;
Son del trono allo splendore
Nomi vani onore, e fè.
Se accoppiar l' incauto ingegno
La virtù spera all' errore,
Non adempie alcun disegno,
Non è giusto, e reo non è.

V. Delitto V. Innocenza. *Ivi*, T. 7. *p.* 148.

COLPEVOLE.

Mass.

... Non arrossisce in volto
Chi non vede il suo fallo; e chi lo vede
É vicino all' emenda.

Adr. T. 1. *p.* 101. *e* T. 6. *p.* 154.

E' follia d' un alma stolta
Nella colpa aver speranza:
Fortunata è ben talvolta
Ma tranquilla mai non fu.

Issip. T. 2. *p.* 139.

... A' gran delitti
E' compagno il timor. L' alma ripiena
Tutta della sua colpa
Teme se stessa. E' qualche volta il reo
Felice sì, non mai sicuro.

Ezio, T. 2. *p.* 153.

... Ove si trova
Chi una colpa non abbia, o grande, o lieve?

Tito, T. 3. *p.* 22.

Perchè tu resti afflitto
Basta la compagnia del tuo delitto.

Siroe, T. 3. *p.* 135.

E' lieve pena a un reo
La sollecita morte.

Ivi, *p.* 140.

... Il volgo suole
Giudicar dagli eventi; e sempre crede
Colpevole colui, che resta oppresso.

Ivi p. 117.

... Reo che convinto
Va mendicando scusa
Sol del suo cor la pertinacia accusa.

Alesf. T. 4. *p.* 54.

Ogni detto innocente
Sembra accusa ad un cor, che reo si sente.

Antig. T. 5. *p.* 141.

... Fra lor di colpa
Differenza non hanno
Chi meditò, chi favorì l' inganno.

Semiram. T. 5. *p.* 223. *e* T. 7. *p.* 130.

Che sempre è reo, chi al suo signor dispiace.

Did. T. 6. *p.* 226.

Del reo nel core
Desti un ardore,

Che

Che il ſen gli lacera
La notte, e 'l dì.
In fin che il miſero
Rimane oppreſſo
Nel modo iſteſſo,
Con cui fallì.

Giuſeppe, T. 8. *p.* 109.

... Non vive il reo
Un momento in ripoſo.
Benchè a tutt' altri aſcoſo
Reſti il ſuo fallo; ei, che ſi vede al fianco
L' acerbo accuſator, trema, paventa
L' evidenze, i ſoſpetti,
L' oſcurar della notte,
L' aparir dell' aurora,
E chi ſa la ſua colpa, e chi l' ignora.
In perpetua tempeſta
Sente l' alma ſe veglia; e in mille forme
Il ſuo perſecutor vede, ſe dorme.

La morte d' Abel, T. 8. *p.* 124.

Deſcr.

... Il ſuo delitto
Come lo trasformò! Porta ſul volto
La vergogna il rimorſo, e lo ſpavento.

Tito, T. 3. *p.* 60.

Colpevole innanzi al ſuo ſovrano, e giudice.

Oh Dio!
Mi trema il piè: ſento bagnarmi il volto
Da gelido ſudore:
L' angoſcia del morir non è maggiore.

Ivi.

Colpevole, ſuoi rimorſi.

Oh rimorſo! O roſſore! E non m' aſcondo
Miſero a rai del dì! Con qual coraggio
Soffrirò gli altrui ſguardi,
Se reo di queſto eccesso

Orribile ſon io tanto a me ſteſſo?

Aleſſ. T. 4. *p.* 55. *e* T. 7. *p.* 74.

Pieno del tuo delitto,
Lacerato, trafitto
Da' ſeguaci rimorſi, ove ſalvarti
Da lor non troverai. Gli uomini, i Numi
Crederai tuoi nemici. Un nudo acciaro
Se balenar vedrai, già nelle vene
Ti parrà di ſentirlo. In ogni nembo,
Temerai, che s' accenda
Il fulmine per te. Notti funeſte
Succederanno ſempre
Ai torbidi tuoi giorni. In odio a tutti,
Tutti odierai; fino all' eſtremo eccesſo
D' odiar la luce, e d' abborrir te ſteſſo.

Iperm. T. 5. *p.* 94.

V. Empio, *V. Eſempio cattivo*. *V. Regnanti.* *V. Tiranno*.

CONFUSIONE
di ſpirito agitato.

Simil.

Fra ſtupido, e penſoſo
Dubbio così s' aggira
Da un torbido riposo
Chi ſi deſtò talor.
Che deſto ancor delira
Fra le ſognate forme:
Che non ſa ben, ſe dorme,
Non ſa ſe veglia ancor.

Tito, T. 3. *p.* 41.

COMPATIMENTO
degli altrui mali.

Maſſ.

E' legge di natura,
Che a compatir ci mova

Chi

Chi prova una ſventura,
Che noi provammo ancor.
O ſia, che amore in noi
La ſomiglianza accenda:
O ſia, che più s' intenda
Nel ſuo, l' altrui dolor.

Giuſeppe, T. 8. *p.* 93.

CONSIGLIO.

Maſſ.

Ed io ſempre ho creduto
Che un ſalubre conſiglio è grande ajuto.

Adr. T. 1. *p.* 98. *e* T. 6. *p.* 152.

Il commetterſi al caſo
Nell' eſtremo periglio
E' il conſiglio miglior d' ogni conſiglio.

Ezio, T. 2. *p.* 155.

Quanto è facile, Onoria,
A conſigliare altrui fuor del periglio.

Ivi, *p.* 198.

... Sempre il peggior conſiglio
E' il non prenderne alcun.

Demoſ. T. 3. *p.* 309.

Domanda
Più maturo conſiglio
Dubbio sì grande.

Att. Reg. T. 6. *p.* 75.

... I ſubiti conſigli
Non ſon ſempre i più fidi.

Antig. T. 5. *p.* 142.

Sempre a una figlia
Comanda il genitor, quando conſiglia.

Achille T. 4. *p.* 43.

V. Gioventù.

CONSIGLIERI DE' REGNANTI.

Maſſ.

Darne conſiglio
Speſſo non ſa chi vuole:
Speſſo non vuol chi ſa. Di fè, di zelo,
Di valor, di virtù, ſu gli occhi noſtri
Fa pompa ognun, ma ſempre eguale al volto
Ognun l' alma non ha. Sceglier fra tanti
Chi ſappia, e voglia gran dottrina; e forſe
E' la ſola d' un Re. Per mano altrui
Ben di Marte, e d' Aſtrea l' opre più belle
Può un Re compir; ma il penetrar gli oſcuri
Naſcondigli d' un cor: diſtinguer chiara
La verità tra le menzogne oppreſſa,
E' la grande al Re ſolo opra commeſſa.

Re Paſt. T. 5. *p.* 277.

CONSOLAZIONE INASPETTATA.

Simil.

Reſpira al ſolo aſpetto
Del porto, che laſciò
Chi al porto non ſperò
Di far ritorno.
A tutti è dolce oggetto
Dopo il notturno orror
Quel raggio precurſor,
Che annuncia il giorno.

Romolo, T. 10. *p.* 141.

CONTENTO UNIVERSALE.

Deſcr.

. . . Vedete intorno
Come ſu i volti in cento guiſe, e cento
E' atteggiato il contento,

Il

Il rispetto, l' amor. Quei muti sguardi
Rivolti al ciel; quell' umide pupille,
In cui ride il piacer; quelli d' affetto
Insoliti trasporti, onde a vicenda
Stringe l' un l' altro al sen; teneri eccessi
Son del giubilo altrui.

Ipermest. T. 5. p. 121.

Vedi Godimento.

CORAGGIO.

Si scopre negl' incontri.

Simil.

Finchè un zeffiro soave
Tien del mar l' ira placata,
Ogni nave è fortunata,
E' felice ogni nocchier.
E' ben prova di coraggio
Incontrar l' onde funeste,
Navigar fra le tempeste,
E non perdere il sentier.

Ezio, T. 2. p. 167.

V. Acquisti Grandi. V. Intrepidezza. V. Sdegno.

CORDOGLIO. *V. Dolore.*

CORTIGIANI.

Descr.

. . . E' di chi gode
Del principe il favor questo il costume.
Gli enigmi artifiziosi
Sembrano arcani ascosi. Allor, che il volgo
Gl' intende men, più volentier gli adora;
Figurandosi in essi
Quel, che teme, o desia, ma sempre invano
Chè v' è spesso l' enigma, e non l' arcano.

Siroe, T. 3. p. 104.

Maſſ. COSTANZA.

Coſtanza è ſpeſſo il variar penſiero.

Siroe, T. 3. *p.* 93.

Coſtanza nella Fatica.

Qual contraſto non vince
L' indefeſſo ſudor!

L' Iſola diſab. T. 4. *p.* 287.

Coſtanza ſupera la Fortuna.

Simil.

Biancheggia in mar lo ſcoglio;
Par che vacilli, e pare,
Che lo ſommerga il mare,
Fatto maggior di ſe.
Ma dura a tanto orgoglio
Quel combattuto ſaſſo:
E 'l mar tranquillo, e baſſo
Poi gli lambiſce il piè.

Il Sog. di Scip. T. 2. *p.* 299.

Coſtanza ne' diſaſtri.

Scoglio avvezzo agli oltraggi
E del cielo, e del mar giammai non cede.
Impazienti al piede
Gli fremon le tempeſte,
I fulgori ſul capo, i venti intorno:
E pur di tutti a ſcorno
In mezzo a' nembi procelloſi, e neri
Fa da lunge tremar navi, e nocchieri.

Semiram. T. 7. *p.* 145.

In mezzo alle tempeſte
Scoglio battuto in mar
Da lungi fa tremar
Navi, e nocchieri.

Ivi, T. 5. *p.* 232.

Quando il mar biancheggia, e freme,
Quando il ciel lampeggia, e tuona,
Il nocchier, che s' abbandona,

Va

Va sicuro a naufragar.
Tutte l' onde son funeste
A chi manca ardire, e speme;
E si vincon le tempeste
Col saperle tollerar.
L'Eroe Cin. T.6. *p.* 32.

V. Delitto.

COSTUME.

Mass.

... Quando il costume
Si converte in natura
L' alma quel che non ha sogna, e figura.
Artas. T. I. *p.* 16.

... Il suo costume
Chi co' Numi conforma, agli altri è Nume.
Adr. T. I. *p* 112. e T. 6. *p.* 168.

Come cangia la sorte
Si cangiano i costumi.
Catone, T. 3. *p.* 154.

... A poco a poco
L' alma al male s' avvezza; il reo costume
Si converte in natura,
E cieca alfin di risanar non cura.
Asilo d' Amore, T. 5. *p.* 315.
Costume si fa natura.

Simil.

Alla prigione antica
Quell' augellin ritorna,
Ancor, che mano amica
Gli abbia disciolto il piè.
Per uso al semplicetto
La libertà dispiace,
Quanto n' avea diletto,
Allor, che la perde.

V. Inclinazione. *Ivi*

CREDENZA
più facile al male.

Mass.

... Si crede
Più l' altrui debolezza,
Che la virtude altrui.

Ezio, T. 2. *p.* 180.

... Quel che si vuol presto si crede.

Ciro, T. 4. *p.* 183.

CRISTO, SUA PASSIONE.

Mass.

Del Redentor lo scempio
Porta salute al giusto, e morte all' empio.

La Passione di Cristo, T. 8. *p.* 153.

Sua venuta al mondo.

Simil.

E come, dopo un orrida procella,
Amica stella a' naviganti appare,
Che quieta il mare, e col suo lume fido
Gli adduce al lido.

Ode sopra il Natale T. 9. *p.* 181.

Sua Passione, e morte descritta in un Componimento Dramatico. Si trova nel Tomo 8. *Vedi Ivi p.* 147.

CRUDELTA'.

Mass.

... D' abborrimento è degna
Ogn' anima spietata.

L' Isola disab. T. 4. *p.* 293.

Crudeltà de' manigoldi nella Pass. di Cristo
Simil.

Torbido mar, che freme
Alle querele, a i voti

Del

Del passaggier, che teme,
Sordo così non è.
Fiera così spietata
Non han le selve Ircane,
Gerusalemme ingrata,
Che rassomigli a te.

La Pass. di Cristo T. 8. *p.* 150.

DEBITO.

Mass.

L' opre dovute
Alcun merto non hanno.

Semiram. T. 5. *p.* 233. *e* T. 7. *p.* 146.

DEBOLEZZA
non irrita l' altrui sdegno.

Simil.

Leon, ch' errando vada
Per la natía contrada
Se un agnellin rimira,
Non si commove all' ira
Nel generoso cor.
Ma se venir si vede
Orrida tigre in faccia,
L' assale, e la minaccia:
Perchè sol quella crede
Degna del suo furor.

Did. T. 6. *p.* 227.

V. Affetti umani.

DEI.

Mass.

... Il voler degli Dei
E' colpa esaminar.

Nat. di Giove T. 2. *p.* 309.

... Gli perde amici

Chi gli vanta compagni.

Tito, T. 3. p. 16.

Se si adorano in terra, è perche sono
Placabili li Dei.

Demof. T. 3. p. 276.

Ma sollevar gli oppressi,
Render felici i regni,
Coronar la virtù, togliere a lei
Quel che l' adombra ingiurioso velo,
E' il piacer, che gli Dei provano in cielo.

Il Re Past. T. 5. p. 261.

Vedi Dio.

DELINQUENTE. *V. Colpevole*.

DELITTO.

Idea d' un scellerato nel commetter delitti.

Mass.

... Di lode indegno
Non è come altri crede, un grande eccesso:
Contrastar con se stesso,
Resistere a' rimorsi, in mezzo a tanti
Oggetti di timor serbarsi invitto,
Son virtù necessarie a un gran delitto.

Artas. T. 1. p. 11.

... Il trattener la mano
Su la metà del colpo
E' un farsi reo senza sperarne il frutto.

Ivi, p. 10.

... Serve di grado
Un eccesso talvolta a un altro eccesso.

Ivi, p. 12.

DEMONIO.

Suo odio alla croce di Cristo.

Simil.

Sul terren piagata a morte Tur-

Tutte l' ire insieme accoglie,
E s' annoda, e si discioglie
Serpe rea talor così.
In quel ramo i morsi affretta,
E in quel sasso, che l' opprime,
Disperando la vendetta
Nella man, che la ferì.

S. Elena, T. 8. *p.* 83.

DESIDERIO.

Mass.

... Da un desire estinto
Germoglia un' altro, e nel cambiare oggetto
Non scema di vigor.

Demetr. T. 1. *p.* 168.

... L' alma per uso
L' idea che la diletta a se dipinge
E ognun quel che desia facil si finge.

Zenobia, T. 5. *p.* 27.

Ciò che si brama
Mai difficil non sembra.

Iperm. T. 5. *p.* 109.

Non basta alle bell' opre il sol desio.

Voti pub. T. 10. *p.* 297.

Desiderio impotente di giovare.

Simil.

Veltro fedele, ove un funesto assaglia
Folto stuolo il pastor, che l' ha nutrito;
A difenderlo sol, bench' ei non vaglia
D' affetto più, che di vigor munito,
Suo poter non misura: oltre si scaglia;
Affronta i rischi inutilmente ardito:
E se di lui maggior troppo è l' impresa,
La grata almen sua fedeltà palesa.

Ivi.

De-

Desiderio si accresce colla proibizione.

... Aggiugne il vento
Fiamma alle fiamme; e più superbo un fiume
Fanno gli argini opposti.

Olimp. T. 2. p. 16.

DESTINO.

Mass.

Ma chi può delle stelle
Contrastar al voler?

Demetr. T. 1. p. 188.

V. Fato.

DETERMINAZIONE. *V. Consiglio.*

DIFESA.

Mass.

Ma ragion di natura
E' il difender se stesso.

Artas. T. 1. p. 13.

Difesa del proprio Principe contro i ribelli.

Descr.

Già la turba ribelle
Seguendo Megabise era trascorsa
Fino all' atrio maggior; quando chiamato
Dallo strepito insano accorse Arbace.
Che non fe', che non disse in tua difesa
Quell' anima fedel? Mostrò l' orrore
Dell' infame attentato. Espresse i pregi
Di chi serba la fede. I merti tuoi,
Le tue glorie narrò. Molti riprese,
Molti pregò, cangiando aspetto, e voce,
Or placido, or severo, ed or feroce.
Ciascun depose l' armi, e sol restava
L' indegno Megabise;

Ma

Ma l' assalì, ti vendicò l' uccise.

Ivi. p. 68.

DILETTO. *V. Bene.*

DIFETTI.
Si devono scusare.

Mass.

Chi può vantarsi
Senza difetti? Esaminando i sui
Ciascuno impari a perdonar gli altrui.

Zenob. T. 5. p. 16.

V. Delitto. V. Colpa.

DIO.

Mass.

In Dio sperate
Soffrendo i vostri mali. Egli in tal guisa
Corregge, e non opprime: ei de' più cari
Così prova la fede. E Abramo, e Isacco,
E Giacobbe, e Mosè diletti a lui
Divennero così. Ma quei, che osaro
Oltraggiar mormorando
La sua giustizia, o delle serpi il morso,
O il fuoco esterminò. Se in giusta lance
Pesiamo i falli nostri, assai di loro
E' minore il castigo: onde dobbiamo
Grazie a Dio, non querele. Ei ne consoli
Secondo il voler suo. Gran prove io spero
Dalla pietà di lui.

Betulia T. 8. p. 45.

... Confessarlo.
Unico per essenza
Debbe ciascuno, ed adorarlo solo.

Ivi p. 52.

S' er

S' egli capisse
Nel nostro immaginar, Dio non sarebbe.
Chi potrà figurarlo? Egli di parti,
Come il corpo non costa: egli in affetti
Come l' anime nostre,
Non è distinto: ei non soggiace a forma,
Come tutto il creato: e se li assegni
Parti, affetti, figura, il circonscrivi,
Perfezion gli togli.

Ivi, p. 54.

... Buono il credo,
Ma senza qualità. Grande, ma senza
Quantità, nè misura. Ogn' or presente,
Senza sito, o confine: e se in tal guisa
Qual sia non spiego, almen di lui non formo
Un' idea, che l' oltraggi.

Ivi.

Tardi a punir discendi
O perchè il reo s' emendi:
O perchè il giusto acquisti
Merito nel soffrir.

S. Elena, T. 8. p. 73.

... Egli su' giusti, e rei
Piove egualmente; ed egualmente vuole
Che a' buoni splenda, ed a' malvagi il sole.

Giusep. T. 8. p. 95.

Per corregger talvolta affligge, ed ama.

Ivi, p. 96.

... Spera invano
Lume trovar, se non lo cerca in Lui,
Che n' è l' unico fonte
Immutabile, eterno: in Lui, primiera,
Somma cagion d' ogni cagion: che tutto
Non compreso comprende: in cui si move,
E vive, ed è ciascun di noi: che solo
Ogni

Ogni ben circonscrive: e luce, e mente,
Sapienza infinita,
Giustizia, verità, salute, e vita.

Ivi, p. 108.

In guisa tale
Dio gli eventi dispone,
Che serve al suo voler, chi più s' oppone.

Ivi, p. 113.

... Il cuor gradisce
E serve a lui, chi il suo dover compisce.

La morte d' Abel, T. 8. *p.* 121.

... L' anime tutte
Al verace sentier chiami egualmente
Una più rea si fa, l' altra si pente.

Ivi, p. 126.

... Assai maggiore è d' ogni nostro fallo
La divina pietà.

Ivi, p. 141.

Sempre il Re dell' alte sfere
Non favella in chiari accenti,
Come allor, che in mezzo a' venti,
E tra i folgori parlò.
Cifre son del suo volere,
Quanto il mondo in se comprende;
Parlan l' opre; e poi s' intende
Ciò che in esse egli celò.

Festività del SS. Natale, T. 8. *p.* 168.

Ei sa meglio di noi quel che giovarne
Quel che nuocer ne può.

Isacco, T. 8. *p.* 190.

... Quando un cenno
Dal suo labbro ci viene,
Sara, ubbidir, non disputar conviene.

Ivi, p. 189.

Non solo umile, e pronta
Convien che sia; ma risoluta e forte

La

La vera ubbidienza. *(a Dio)*
vi p. 190.

... Le ricchezze,
L' onor, la vita, i figli
Tutti son doni sui;
Nè perdiam noi quel che rendiamo a lui.
Ivi.

... I doni sui
Non perdiam noi, se li rendiamo a lui.
Voti pub. T. 10. p. 290.

Quel giustissimo Dio senza il cui cenno
Nulla nel ciel, nulla quaggiù si muove,
Sa ben meglio di noi quali esser denno
Le forze eguali a così dure prove.
E quando pur l' altrui costanza, o il senno
De' mali il peso a sostener non giove,
Ad ogni alma, che speri ancor che stanca
L' assistenza del Ciel giammai non manca.
Ivi, p. 296.

Oh fonte di bontà! sempre funesto
Sembra il tuo sdegno, e poche volte è vero:
Che innocenti vuoi l' alme, e non oppresse,
E grazie son le tue minacce istesse.
Pub. Felicità T. 11. p. 30.

... In questo esilio umano
E l' opra perde, ed i sudori sui,
Chi cerca pace, e non la cerca in lui.
Ivi, p. 32.

Dio, la sua voce produce diversi effetti negli uomini.

Simil.

L' ape, e la serpe spesso
Suggon l' istesso umore:
Ma l' alimento istesso
Cangiando in lor si va.
Chè della serpe in seno

Il

Il fior si fa veleno:
In sen dell' api il fiore
Dolce liquor si fa.

La morte d' Abel, T. 8. *p.* 126.

Dio è sempre in ajuto dell' uomo.

Se a librarsi in mezzo all' onde
Incomincia il fanciulletto,
Colla man gli regge il petto
Il canuto nuotator.
Poi si scosta, e attento il mira;
Ma se tema in lui comprende,
Lo sostiene, e lo riprende
Del suo facile timor.

La Pass. di Cristo, T. 8. *p.* 158.

Dio punisce i colpevoli col rimorso. V. Colpevoli. V. Dei. V. Divinità. V. Grazia Divina V. Obbedienza.

DILETTO. *V. Piacere.*

DISASTRI.

Mass.

... Le miserie estreme
Turbano la ragion.

Antig. T. 5. *p.* 144.

V. Male. V. Resistenza. V. Sventure.

DISPERATO

Che va incontro alla morte.

Simil.

Son qual per mare ignoto
Naufrago passaggiero,
Già con la morte a nuoto
Ridotto a contrastar.
Ora un sostegno, ed ora
Perde una stella; alfine

Per-

Perde la ſpeme ancora,
E s' abbandona al mar.

Olimp. T. 2. p. 62.

Diſperato, che aſſaliſce il ſuo Re.

Deſcr.

. . Non vidi mai
Più terribile aſpetto: armato il braccio,
Nuda la fronte avea, lacero il manto,
Scompoſto il crin. Dalle pupille acceſe
Uſcía torbido il guardo: e per le gote
D' inaridite lagrime ſegnate
Traſpariva il furore. Urta, roveſcia
I ſorpreſi cuſtodi, al Re s' avventa:
Mori, grida fremendo, e gli alza in fronte
Il ſacrilego ferro . . .
. . . Non cangia
Il Re ſito, o color. Severo il guardo
Gli ferma in faccia; e in grave ſuon gli dice:
Temerario! Che fai? (Vedi ſe il cielo
Veglia in cura de' Re.) Gela a que' detti
Il giovane feroce: il braccio in alto
Soſpende a mezzo il colpo: il regio aſpetto
Attonito rimira; impallidiſce:
Incomincia a tremar: gli cade il ferro:
E dal ciglio, che tanto
Minaccioſo parea, prorompe il pianto.

Olimp. T. 2. p. 56. 57.

DISPERAZIONE. *V. Speranza.*

DIVINITA'.

Maſſ.

. . . E pure
Trovaſi ancor chi per ſottrarſi a' Numi

For-

Forma un Nume del Caso; e vuol, che il
Mondo
Da una mente immortal retto non sia:
Cecità temeraria, empia follia.

Ciro, T. 4. *p.* 170.

... Al ciel non dessi
Della fiacchezza umana
Gli errori attribuir. Se un ciglio infermo
Del sol non regge alla soverchia luce
Non è colpa del sol. Scarso ricetto
Se all' ampiezza del mare è un vaso angusto
Colpa del mar non è.

Partenope, T. 10. *p.* 245.

V. Giusti. V. Dio.

DOCILITA'.

V. Mansuetudine.

DOLORE.

Mass.

Soglion le cure gravi esser loquaci,
Ma stupide le grandi.

Artas. T. 1. *p.* 62.

Picciolo è il duol, quando permette il
pianto.

Ivi.

Non è ver, che sia contento
Il veder nel suo tormento
Più d' un ciglio lagrimar;
Chè l' esempio del dolore
E' uno stimolo maggiore,
Che richiama a sospirar.

Ivi, p. 63.

E' falso il dir, che uccida,
Se dura un gran dolore:
E che, se non si muore,
Sia facile a soffrir.
Questa, ch' io provo è pena,
Che avanza ogni costanza:
Che il viver m' avvelena:
E non mi fa morir.

Adr. T. 1. *p.* 114. e T. 6. *p.* 171.

... E' folle inganno
Dir che affretti un affanno
L' ultime della vita ore funeste.

Demetr. T. 1. *p.* 178.

... Giudice ingiusto
Delle cose è il dolor.

Ezio, T. 2. *p.* 151.

... Nel duolo
Pur è qualche piacer non esser solo.

Ivi, *p.* 199.

Minaccia periglio
L' affanno segreto
Qualor di consiglio
Capace non è.

Zenob. T. 5. *p.* 22.

... Oh come il dolor confonde i sensi.

Ivi p. 25.

... Il dolore
Confonde i sensi, e la ragion. Si vede
Talor quel che non v' è; ciò ch' è presente
Non si vede talor.

Ivi p. 27.

.. Difficilmente
Si sana il duol d' una ferita ascosa.

Iperm. T. 5. *p.* 89.

E' pena troppo barbara
Sentirsi, oh Dio morir;

E

E non poter mai dir:
Morir mi sento.
V'è nel lagnarsi, e piangere,
V'è un ombra di piacer:
Ma struggersi, e tacer
Tutto è tormento.

Antig. T. 5. *p.* 144.

Il duol, che nasce
Sol di ragion mai non eccede; e sempre
Il tranquillo carattere conserva
Dell' origine sua.

Ivi, *p.* 128.

... Giudice fedele
Sempre il dolor non è.

Att. Reg. T. 6. *p.* 66.

Se non volendo ancora
Si piange agli altrui pianti:
Se impallidir tal' ora
Ci fa l' altrui pallor.

Betulia, T. 8. *p.* 40.

... In noi
Nota è la doglia, e consueto affetto
Ospite passaggier sempre è il diletto.
Entra l' uomo allor, che nasce,
In un mar di tante pene,
Che s' avvezza dalle fasce
Ogni affanno a sostener.
Ma per lui sì raro è il bene,
Ma la gioja è così rara,
Che a soffrir mai non impara
Le sorprese del piacer.

Isacco, T. 8. *p.* 199.

Spesso il narrare altrui gli proprj affanni
Toglie al dolor la forza
O col sano consiglio, o con l' ajuto.

Giustino, T. 9. *p.* 196.

An-

Anzi quando la doglia è troppo grave,
Prende dal ragionare audacia, e forza:
Come cangia talor ardente fiamma
In suo proprio alimento
Anche il contrario umor, che su vi cade.

Ivi, p. 196.

Sempre il presente duolo
Più grave par d' ogni passata noja:
Perchè di questo si conosce il danno,
Dell' altra in noi sta la memoria appena.
Ma saria del suo stato ognun contento,
Se la mente volgesse al più felice.

Ivi, p. 216.

... Mal resister puote
La mente incauta ad improvviso affanno.

Ivi.

... In due diviso
Ogni tormento è più leggero.

Clelia, T. 10. p. 164.

Dolore precede l' allegrezza.

Simil.

Piangendo ancora
Rinascer suole
La bella aurora
Nunzia del sole;
E pur conduce
Sereno il dì.

Catone, T. 3. p. 165.

Dolore stupido.

Così talor rimira,
Fra le procelle, e i lampi
Nuotar su l' onda i campi
L' afflitto agricoltor.
Ne geme, e si lamenta,
E nel suo cor rammenta
Quanto vi sparse invano

D' af-

D' affanno, e di ſudor.

Endimione, T. 9. p. 62.

Dolore univerſale.

Se a noi Cintia del Sol toglie la viſta
Copre ſol non eſtingue il ſuo ſplendore:
Ma la terra però tutta s' attriſta,
E cangia aſpetto all' improvviſo orrore.
Speſſa l' aria diventa, e peſo acquiſta,
Languiſce l' erba, impallidiſce il fiore,
Si rinſelvan le fiere, e da ogni lido
Fuggon gli augelli innanzi tempo al nido.

Voti pubb. T. 9. p. 293.

Solima non avea più tetro aſpetto,
Quando portaron l' ultime ruine
A lei di crudeltà ben degno oggetto
Le miniſtre di Dio ſpade latine:
Non di Betulia il popolo riſtretto
Dall' armi Aſſirie in miſero confine:
Non di Ninive allor che il dì tremendo
Vide vicino, e l' evitò piangendo.

Pub. Felicità, T. 11. p. 25.

V. Male. V. Pianto. V. Sfogo di dolore. V. Allegrezza.

DOMINIO. *V. Regno. V. Servitù nel Regnare.*

DONNE.

Maſſ.

Non è ver, benchè ſi dica,
Che dal ciel non ſia permeſſo
Altro pregio al noſtro ſeſſo,
Che piacendo innamorar.
Noi poſſiam, quando a noi piace,
Fiere in guerra accorte in pace,
Alternando i vezzi, e l' ire,

Atterrire, ed allettar.

Issip. T. 2. *p.* 89.

Del destin non vi lagnate,
Se vi rese a noi soggette:
Siete serve, ma regnate
Nella vostra servitù.
Forti noi, voi belle siete:
E vincete in ogni impresa,
Quando vengono a contesa
La bellezza, e la virtù.

Olimp. T. 2. *p.* 20.

. . . Esse son meste
Spesso senza cagion; ma tornan spesso
Senza cagione a serenarsi.

Iperm. T. 5. *p.* 89.

. . . Chi dispera
D' una beltà severa,
Che da' teneri assalti il cor difende,
De' misteri d' amor poco s' intende.
Di due ciglia il bel sereno
Spesso intorbida il rigore;
Ma non sempre è crudeltà.
Ogni bella intende appieno
Quanto aggiunga di valore
Il ritegno alla beltà.

Antig. T. 5. *p.* 147.

V. Finzione. V. Semplicità. V. Incostanza. V. Matrimonio.

DOVERE.

Mass.

. . . Ciascun se stesso
Deve al suo stato.

Il Re Past. T. 5. *p.* 260.

DUB-

DUBBIO.

Maſſ.

... A' dubbj
Chi preſta fede intera
Non ſa mai quando è l' alba, e quando
è ſera.

Olimp. T. 2. *p.* 13.

Delira dubbioſa,
Incerta vaneggia
Ogni alma che ondeggia
Fra i moti del cor.

Sogno di Scip. T. 2. *p.* 290.

Il dubbio arduo in ſe ſteſſo
Vuol maturo penſier.

Egeria, T. 11. *p.* 12.

ECCESSO. *V. Delitto.*

EDUCAZIONE DE' FIGLI.

Maſſ.

L' aquila inſegna
Alla tenera prole
Fin dal nido a fiſſar gli ſguardi al ſole.

Il vero Omaggio, T. 7. *p.* 252.

EMENDAZIONE.

Maſſ.

Non è mai troppo tardi, onde ſi rieda
Per le vie di virtù... Torna innocente
Chi deteſta l' error.

Ezio T. 2. *p.* 173.

Sorte più bella attendi
Spera più pace al core
Or che al ſentier d' onore
Volgi di nuovo il piè.

Siroe, T. 3. *p.* 143.

Emendazione si deve procurare pria del castigo.

Simil.

... Un ramo infermo
Subito non recide
Saggio cultor, se a risanarlo invano
Molto pria non sudò.

Tito, T. 3. *p.* 65.

V. Colpevole.

EMPJ.

Mass.

Favorevoli agli empj
Sempre non son gli Dei.

Catone, T. 3. *p.* 196.

... Dell' empio
Mal sicura è la pace.
Ei più del mar fallace,
Benchè paja sereno,
La calma ha in volto, e la tempesta in seno.

La morte d' Abel, T. 8. *p.* 131.

EMULAZIONE.

Simil.

Qual lioncin, che vede dalla tana
Pascere il fiero padre il suo furore
Nel fianco aperto d' empia tigre ircana:
Anch' ei dimostra il generoso core;
Esce ruggendo, e va lo sparso sangue
Su le fauci a lambir del genitore.

Strada della Gloria, T. 8. *p.* 312.

EROI. *V. Anima grande.*

ERRORE.

Maſſ.

L' involontario errore
O non è colpa, o è lieve.

Artaſ. T. 1. *p.* 21.

V. Delitto V. Emendazione.

ESEMPIO.

Maſſ.

... Qual colpa al mondo
Un eſempio non ha? Neſſuno è reo,
Se baſta a' falli ſui
Per difeſa portar l' eſempio altrui.

Artaſ. T. 1. *p.* 13.

... Il grande eſempio
Innamora, corregge,
Perſuade, ammaeſtra.

Olimp. T. 2. *p.* 75.

... Oh come accende
Quand' è sì al vivo eſpreſſo
Di virtude un eſempio!

Achille, T. 4. *p.* 97.

... Se con l' eſempio
Di tua virtù, la mia virtude accendi
Più di quel, ch' io ti do ſempre mi rendi.

Temiſt. T. 4. *p.* 280.

... E chi ſarà più reo
Se l' eſempio è diſcolpa?

Att. Reg. T. 6. *p.* 103.

ESERCITO,

Che ſi mette in precipitoſa fuga.

Deſcr.

... Ecco ciaſcuno
Precipita alla fuga, e nella fuga
L' un l' altro urta, impediſce. Inciampa, e cade

Sopra il caduto il fuggitivo. Immerge
Stolido in sen l' involontario acciaro
Al compagno il compagno : opprime oppresso ,
Nel sollevar l' amico , il fido amico .
Orribilmente il campo
Tutto rimbomba intorno. Escon dal chiuso
Spaventati i destrieri, e vanno anch' essi
Calpestando per l' ombre
Gli estinti, i semivivi . A' lor nitriti
Miste degli empj e le bestemmie e i voti
Dissipa il vento . Apre alla morte il caso
Cento insolite vie . Del pari ognuno
Teme , fugge , perisce , ognun del pari
Ignora in quell' orrore
Di chi teme , ove fugge, e perchè muore.

Betulia, T. 8. *p.* 62.

E S T A T E.

Sua descrizione in una Canzonetta . Vedi nel Tomo 8. *pag.* 211.

ETA' TENERA.

Mass.

In quell' età s' imprime
Leggermente ogni affetto .

Ciro, T. 4. *p.* 145.

V. Infanzia.

ETA' DELL' UOMO.

Mass.

Ogni diversa etade
Vuol massime diverse : altro a' fanciulli ,
Altro agli adulti è d' insegnar permesso.

Ezio , T. 2. *p.* 154.

ETA'

ETA' DELL' ORO.

Descr.

Oh fortunate genti,
Voi che nasceste nella prima etate,
Quando le destre irate
D' acuto ferro, e di lucente acciaro
Non armava il furore:
Nè dell' oro il fulgore
Per entro le procelle
Traea gli avari legni:
Nè agli agitati ingegni
Disperato desio
Persuadea la volontaria morte;
Ed ogni umano core
Dolce pace nutriva, e dolce amore.
Fu il mondo allor felice,
Che un tenero arboscello,
Un limpido ruscello,
E una capanna umile
Le genti alimentò.
Poichè le regie soglie
Calcò l' avaro piede,
Alla celeste sede
La pace allor volò.

Giustino, T. 9. p. 248.

V. Felicità de' primi tempi.

ETERNITA'.

Suo Tempio negli Elisi.

Descr.

... Il Tempio osserva
Di stabile adamante,
Dove siede colei come Regina
La germana del Fato.
L' immutabile è quella
Madre degli anni; Eternità s' appella.

Son ministri di lei
Quanti le stan d' intorno. Il tempo è questo
Ch' ai secoli fugaci
Prescrive il giro. E' la Virtù colei,
Che i felici mortali
Rende uguali agli Dei. La Gloria è l'altra
Nutrice delle Muse: e i due, che vedi
Sul fiorito terren sedersi a fronte,
Son di Tracia, e di Tebe
Antichissimo onor, Lino, ed Orfeo.
Hanno entrambi la cetra,
Son coronati entrambi, e ognun di loro
Regola un Coro di seguaci suoi,
Atti, cantando, ad eternar gli Eroi.

Il Tempio dell' Etern. T. 6. *p.* 278.

EVENTI.

Mass.

.... V' è sempre ragion in ciò che avviene.

Aless. T. 4. *p.* 48. *e* T. 7. *p.* 61.

... I fortunati eventi
Son più d' ogni sventura
Difficili a soffrir.

V. Speranza. *Ezio*, T. 2. *p.* 167.

EUROPA

Rapita da Giove. Sue bellezze.
Vedi Il Ratto d' Europa, T. 9. *p.* 163.

FALLO. *V. Delitto.*

FALSITA'. *V. Menzogna.*

FAMA.

Mass.

... Porta i disastri

Sollecita la fama.

Artas. T. 1. *p.* 62.

Descr.

Ma già la fama, orrendo mostro indegno,
Cui dopo la crudel pugna Titana,
La terra generò, calda di sdegno,
D' Encelado, e di Ceo minor germana,
Sen va garrula, e lieve in ogni Regno,
Nè v' è parte per lei, che sia lontana;
Timida sorge, e poi superba cresce,
Ed il falso col ver confonde, e mesce.
Dall' aureo Gange, alla Tirinzia foce,
O per la notte, o pel diurno lume,
Vola sempre più rapida, e veloce.
Nè mai chiuder le luci ha per costume,
Suona per cento bocche a lei la voce,
E tanti gli occhi son, quante le piume;
Sta l' opre altrui sempre a spiare intenta,
E gli alti Regi, e le città spaventa.

Epital. I. T. 8. *p.* 269.

FATO.

Mass.

... Al Fato
L' opporsi è van.

Nat. di Giove, T. 2. *p.* 316.

... D' ogn' altro è il Fato
Nume il più grande: e sol perchè non muta
Un decreto giammai, non trovi esempio
Di chi voglia innalzargli un'ara, un tempio.

Demof. T. 3. *p.* 276.

V. Caso.

FAVORITI
S' eguagliano a' grandi.

Maſſ.

Ogni diſtanza eguaglia
D' un Ceſare il favor.

Tito, T. 3. *p.* 18.

FEDE.

Maſſ.

Non merta fè, chi non la ſerba altrui.

Did. T. 2. *p.* 231. *e* T. 6. *p.* 209.

Chi ciecamente crede,
Impegna a ſerbar fede:
Chi ſempre inganni aſpetta
Alletta ad ingannar.

Tito, T. 3. *p.* 12.

Ognuno
Grida, che fè non deſſi
A' perfidi ſerbar.

Att. Reg. T. 6. *p.* 103.

... Un core
Non può ſerbar mai fede,
Se una volta a tradir perdè l' orrore.

Did. T. 6. *p.* 251.

V. Regnanti.

FEDE DIVINA.

Maſſ.

... Soſtanza io ſono
Delle ſperate coſe,
E argomento fedel ſon delle aſcoſe.

Feſtività del SS. Nat. T. 8. *p.* 166.

.. Nulla s' intende
Senza la ſcorta mia. Folle è, chi ardiſce
Scompagnato da me, gli occulti arcani
Penetrar di natura:

Che

Che in mille errori insani
S' avvolge allor, che più veder procura.
V' è chi spiegar pretende,
Chi porge agli astri il lume,
Chi le comete accende,
Come s' aggira il sole:
Ma son menzogne, e fole
Tutte d' uman pensier,
Non ha sì franche piume
La mente de' mortali,
S' io non le presto l' ali,
Se meco io non la guido
Al fonte del saper.

Ivi, p. 168.

Fede Divina benchè cieca racchiude il vero. Simil.

Picciol seme in terra accolto
Non palesa o fiori, o fronde;
E pur tutta il seme asconde
E la pianta, e il frutto, e il fior.
Nella rupe sua natia
Freddo il sasso par che sia;
Ed in se di mille, e mille
Lucidissime scintille
Pure accoglie lo splendor.

Ivi, p. 166.

FEDELTA' IN AMORE.

Mass.

Eh che in amore
Fedeltà non si trova. In ogni loco
Si vanta assai, ma si conserva poco.

Demetr. T. 1. p. 169.

Rara in amor la fedeltà si trova.

Siroe, T. 3. p. 90.

Dal fasto, e dal decoro
Noi ci troviamo oppressi,
E ci formiam noi stessi
La nostra servitù.

Demof. T. 3. *p.* 287.

Quanto facile è mai
Nelle felicità scordar gli affanni.

Semiram. T. 5. *p.* 222. *e* T. 7. *p.* 129.

Felicità de' Regnanti.

... Felicità sarebbe
Il regno in ver, se i contumaci affetti
Rispettassero il trono; onde cingendo
La clamide real più non restasse
Altro a bramar. Ma da un desire estinto
Germoglia un altro; e nel cambiare oggetto
Non scema di vigor. Se pace adesso
Solo in te stesso ritrovar non sai;
Ancor nel regio stato
Infelice sarai come privato.

Demetr. T. 1. *p.* 167.

Felicità apparente.

Se a ciascun l' interno affanno
Si leggesse in fronte scritto;
Quanti mai, che invidia fanno,
Ci farebbero pietà!
Si vedria, che i lor nemici
Hanno in seno: e si riduce
Nel parere a noi felici
Ogni lor felicità.

Giuseppe, T. 8. *p.* 94.

Felicità presente fa dimenticare i passati patimenti.

Simil.

Il pastor se torna aprile,
Non rammenta i giorni algenti:
Dall'

Dall' ovile all' ombre usate
Riconduce i bianchi armenti,
E l' avene abbandonate
Fa di nuovo risuonar.
Il nocchier placato il vento
Più non teme, o si scolora;
Ma contento in su la prora
Va cantando in faccia al mar.
Semiram. T. 5. *p.* 222. *e* T. 7. *p.* 129.

Quel cauto nocchiero
Che vide raccolto
Con pallido volto,
L' orror della morte
Fra l' ire del mar:
Se tocca la sponda
Col ricco naviglio,
Si scorda il periglio,
E all' aura seconda
Ardito ritorna
Le vele a spiegar.
Angelica, T. 9, *p.* 132.

Felicità non sperata si teme non sia vera.

Tal nell' estiva arsura
A stento apre il terreno
Il polveroso seno
Al sospirato umor.
Partenope, T. 10. *p.* 257.

Felicità de' primi tempi

Descr.

Perchè senz' opra degli altrui sudori
Nasceano i frutti, i fiori:
Perchè più volte l' anno,
Non dubbio prezzo delle altrui fatiche,
Biondeggiavan le spiche, e al lupo appresso
In un covile istesso
Il sicuro agnellin prendea ristoro:

Era

Era bella, cred' io, l' età dell' oro.
Ma se allor le donzelle,
Per soverchia innocenza, a' loro amanti
Dicean d' essere infide,
Chiaro così, come Erissena il dice;
Per me l' età del ferro è più felice.

Aless. T. 4. *p.* 24. *e* T. 7. *p.* 29.

V. Virtù. V. Bene. V. Età dell' oro.

FEMMINA. *Vedi Donna.*

FEROCIA.

Simil.

Barbaro non comprendo
Se sei feroce, o stolto:
Se ti vedessi in volto
Avresti orror di te.
Orsa nel sen piagata:
Serpe nel suol calcata:
Leon, che aprì gli artigli:
Tigre che perda i figli
Fiera così non è.

Adr. T. 1. *p.* 122. *e* T. 6. *p.* 180.

Son qual fiume, che gonfio d' umori,
Quando il gelo si scioglie in torrenti,
Selve, armenti, capanne, e pastori,
Porta seco, e ritegno non ha.
Se si vede fra gli argini stretto,
Sdegna il letto, confonde le sponde,
E superbo, fremendo sen va.

Didone T. 2. *p.* 238. *e* T. 6. *p.* 216.

FIDUCIA ECCEDENTE.

Mass.

Quanto è lieve ingannar chi s' assicura.

Aless. T. 4. *p.* 34. *e* T. 7. *p.* 42.

Sen-

Fiducia eccedente ſovente inganna.

Simil.

Senza procelle ancora
Si perde quel nocchiero,
Che lento in ſu la prora
Paſſa dormendo il dì.
Sognava il ſuo penſiero
Forſe le amiche ſponde;
Ma ſi trovò fra l' onde
Allor che i lumi aprì.

Ivi.

Varca il mar di ſponda in ſponda
Quel nocchier, nè ſi ſgomenta;
Ed allor che men paventa,
Sorger vede il vento, e l' onda
Le ſue vele a lacerar.
Vola il dì tra fronda, e fronda
L' augellin, che canta e geme;
Ed allor, che meno il teme
Va le piume ad inveſcar.

Galat. T. 9. *p.* 20.

V. Prudenza.

FIGLIO.

Suo dovere verſo il padre.

Maſſ.

. . . La natura, il cielo,
La fè, l' onor, la tenerezza, il ſangue,
Tutto d' un Padre alla difeſa invita;
E tutto deſſi a chi ci diè la vita.

Antig. T. 5. *p.* 148.

Chi ſalva il padre
Non arroſſiſce mai

Ivi, *p.* 174.

Fi-

Figlio virtuoso è onor del padre.

Simil.

Così chi a tronco antico
Florido ramo innesta,
Nella natia foresta
Lo vede rifiorir.

Achille, T. 4. *p.* 131.

V. Affezione paterna. V. Padre.

FINZIONE.

Mass.

Non è sempre d' accordo il labbro, e 'l core.

Siroe T. 3. *p.* 90.

Finzione familiare alle donne.

Voi per uso, e per gioco
Ridete, e lagrimate,
Senza piacer, senza tormento, e sono
Nomi senza soggetto
La costanza, e la fè nel vostro petto.

Orti Esper. T. 5. *p.* 83.

Descr.

... Aver sul ciglio
Lagrime ubbidienti: aver sul labbro
Un riso, che non passi
A' confini del sen: quando vi piace
Impallidirvi, ed arrossir nel viso:
Invidiabili sono
Privilegi del sesso: in dono a voi
Gli ha dati il cielo, e costan tanto a noi.

Adr. T. 1. *p.* 98.

Finzione familiare ne' Cortigiani.

... Quando bisogna
Saprai sereno in volto
Vezzeggiare un nemico: acciò vi cada
Aprirgli innanzi il precipizio, e poi

Pian-

Piangerne la caduta: offrirti a tutti,
E non esser che tuo: di false lodi
Vestir le accuse, ed aggravar le colpe
Nel farne la difesa: ogn' or dal trono
I buoni allontanar: d' ogni castigo
Lasciar l' odio allo scettro, e d' ogni dono
Il merito usurpar: tener nascosto
Sotto un zelo apparente un empio fine:
Nè fabbricar, che su l' altrui rovine.

Ivi.

V. Amore. V. Poesia.

FOLLIE UMANE.

Mass.

... Son le follie diverse,
Ma folle è ognuno: e a suo piacer n' aggira
L' odio, l' amor, la cupidigia, o l' ira.

Olimp. T. 2. *p.* 35.

V. Mondo.

FORTEZZA D' ANIMO.

Mass.

Serberò fra' ceppi ancora
Questa fronte ogn' or serena;
É la colpa, e non la pena,
Che può farmi impallidir.

Temist. T. 4. *p.* 258.

... In faccia all' ire
Della nemica sorte
Chi nacque al trono esser dovria più forte.

Antig. T. 5. *p.* 139.

Simil.

Non cede all' austro irato,
Nè teme allor, che freme
Il turbine sdegnato

Quel

Quel monte, che ſublime
Le cime innalza al ciel.
Coſtante ad ogni oltraggio
Sempre la fronte avvezza:
Diſprezza il caldo raggio,
Non cura il freddo gel.

Did. T. 6. *p.* 239.

V. Anima grande.

FORTUNA.

Maſſ.

... La fortuna è degli audaci amica.

Demetr. T. 1. *p.* 176.

... Alle più belle impreſe
La fortuna ſi oppone.

Iſſip. T. 2. *p.* 122.

Darſi in braccio ancor conviene
Qualche volta alla fortuna:
Che ſovente in ciò che avviene
La fortuna ha parte ancor.

Ezio, T. 2. *p.* 156.

Folle è colui, che al tuo favor ſi fida
Inſtabile fortuna.

Ivi, *p.* 179.

Naſce al boſco in rozza cuna
Un felice paſtorello,
E con l' aure di fortuna
Giunge i Regni a dominar.
Preſſo al trono in Regie faſce
Sventurato un altro naſce,
E fra l'ire della ſorte
Va gli armenti a paſcolar.

Ivi.

Al merto amica
Rade volte è Fortuna; pren de a ſdegno,

Chi

Chi meno a lei, che alla virtù s' affida.
Siroe, T. 3. *p.* 117.

. . . . A che servite
O doni di fortuna? A che per voi
Tanto sudar? Se quando poi sdegnato
Il ciel con noi si vede,
Difendete sì mal chi vi possiede?
Zenobia, T. 5. *p.* 19.

. . . I suoi favori
Sai che durano istanti.
Ivi, *p.* 27.

Ah che pur troppo è ver: non han misura
Della cieca fortuna
I favori, e gli sdegni. O de' suoi doni
E' prodiga all' eccesso,
O affligge un cor fin che nol vegga oppresso.
Att. Reg. T. 6. *p.* 91.

Fortuna, che parla di se.

Descr.

. . . Intollerante
Di riposo son io. Loco, ed aspetto
Andar sempre cangiando è mio diletto.
Lieve sono al par del vento,
Vario ho il volto, il piè fugace:
Or m' adiro, e in un momento
Or mi torno a serenar.
Sollevar le moli oppresse
Pria m' alletta, e poi mi piace
D' atterrar le moli istesse
Che ho sudato a sollevar.
Sog. di Scip. T. 2. *p.* 291.

. . . Io sono
D' ogni mal, d' ogni bene
L' arbitra colaggiù. Questa è la mano
Che sparge a suo talento e gioje, e pene,
Ed

Ed oltraggi, ed onori,
E miserie, e tesori. Io son colei,
Che fabbrica, che strugge,
Che rinova gl' imperi: io, se mi piace,
In soglio una capanna: io, quando voglio,
Cangio in capanna un soglio. A me soggetti
Sono i turbini in cielo,
Son le tempeste in mar. Delle battaglie
Io regolo il destin, se fausta io sono,
Dalle perdite istesse
Fo germogliar le palme: e s'io m'adiro,
Svelgo di man gli allori,
Sul compir la vittoria a i vincitori.
Che più? dal regno mio
Non va esente il valore,
Non la virtù, che quando vuol la sorte,
Sembra forte il più vil, vile il più forte;
E a dispetto d' Astrea
La colpa è giusta, e l' innocenza è rea.

A chi serena io miro
Chiaro è di notte il cielo:
Torna per lui nel gelo
La terra a germogliar.
Ma se a taluno io giro
Torbido il guardo e fosco:
Fronde gli niega il bosco,
Onde non trova in mar.

Sog. di Scip. T. 2. p. 297. 298.

... Misero, o contento
Posso rendere il mondo a mio talento.
Perchè viva felice un regnante,
No, non basta, che vanti la cuna
Circondata di regio splendor.
Se compagna non ha la fortuna
La virtù senza premio si vede,

E

E mercede non trova il valor.

La Contesa de' Numi, T. 6. p. 307.

V. Ardire . V. Amici falsi . V. Virtù contenta. V. Sorte .

FORZA UNITA.

Mass.

E quella forza, che non è legata
Dalla ragione il suo poter disperde,
Nè danno alcuno imprime ove trascorre.

Giustino, T. 9. p. 187.

FURORE.

Simil.

Men bramosa di stragi funeste
Va scorrendo l' Armene foreste
Fiera tigre, che i figli perdè.
Ardo d' ira, di rabbia deliro,
Smanio, fremo; non odo, non miro
Che le furie che porto con me.

Ciro, T. 4. p. 184.

Furore di Marte sdegnato.

Simil.

Quando ruina
Colle sue spume
La neve alpina
Disciolta in fiume,
Così funesta
Per la foresta
Forse non va.
Qual se di sdegno
Marte s' accende,
Con chi l' offende
Crudel sarà.

Orti Esper. T. 9. p. 80.

V. Ragione.

FU-

FUTURO.
non si può prevedere.

Mass.

Folle, chi sa sperar,
Che del ciel possa un dì
Gli arcani penetrar
La mente umana.
Allor, che nel futuro
Più crede ella veder,
Allora è che dal ver
Più s' allontana.

Angelica, T. 9. *p.* 116.

Temerario è ben chi vuole
Prevenir la sorte ascosa,
Preveder dell' aba il dì.

Nitteti, T. 10. *p.* 105.

Eterno Dio! Di quanta insania abbonda
Quell' audace desío ne' petti umani,
Che ambisce presagir della profonda
Sapienza infinita i sacri arcani!
Calme un prevede; ed in quei flutti affonda,
Che stolto immaginò sicuri, e piani:
Un predice naufragi, e dove assorto
Dall' onda esser credea ritrova il porto.

Pub. Felicità, T. 11. *p.* 23.

GELOSIA.

Mass.

Che sia la gelosia
Un gelo in mezzo al foco
É ver, ma questo è poco:
É il più crudel tormento
D' un cor, che s' innamora;
E questo è poco ancora:
Io nel mio cor lo sento,
E non lo so spiegar.

Se non portasse amore
Affanno sì tiranno,
Qual è quel rozzo core,
Che non vorrebbe amar?

Catone, T. 3. *p.* 205.

... Più del mare un sospettoso amante
E' torbido, e incostante.

Aless. T. 4. *p.* 30. *e* T. 7. *p.* 38.

... E come
Può mai trovar ricetto
In un alma gentil sì basso affetto?

Temist. T. 4. *p.* 229.

Basta dir, ch' io son amante,
Per saper, che ho già nel petto
Questo barbaro sospetto,
Che avvelena ogni piacer;
Che ha cent' occhi, e pur travede:
Che il mal finge, il ben non crede;
Che dipinge nel sembiante
I delirj del pensier.

Ivi.

... Oh gelosia tiranna
Come tormenti un cor!

Ivi, p. 250.

... La gelosia non trova
Mai chiuso il varco ad ogni amante. E' tale
Questa pianta funesta,
Che per tutto germoglia, ove s' innesta.

Ipermest. T. 5. *p.* 92.

E' pena che avvelena
Un barbaro sospetto;
Ma una certezza è pena
Che opprime affatto un cor.

Att. Reg. T. 6. *p.* 70.

Se

Se possono tanto
Due luci vezzose,
Son degne di pianto
Le furie gelose
D' un alma infelice,
D' un povero cor.
S' accenda un momento
Chi sgrida, chi dice,
Che vano è il tormento,
Che ingiusto è il timor.

Alesf. T. 7. *p.* 27.

Compagni nell' amore
Se tollerar non sai,
Non puoi trovare un core,
Che avvampi mai per te.
Chi tanta fe richiede,
Si rende altrui molesto:
Questo rigor di fede
Più di stagion non è.

Ivi, p. 28. 29.

O di soave pianta amaro frutto,
Furia ingiusta e crudele,
Che di velen ti pasci,
E dal foco d' amor gelida nasci.

Orti Esper. T. 9. *p.* 74.

Sarebbe nell' amar
Soave il sospirar,
Se non venisse ognor
In compagnia d' amor
La gelosia.
Non han l' alme dolenti
Nei regni dell' orror
Più barbaro dolor,
Pena più ria.

Ivi, p. 76.

Gelosia palesa l' amore.

Simil.

Se s' accende in fiamme ardenti
Selva annosa esposta ai venti
Arde, e stride, e fin le stelle
Va col fumo ad oscurar.
Tale ancor d' amore il foco
Poco splende, ed arde poco,
Se non vien geloso sdegno
Le faville a palesar.

Endimione, T. 9. *p.* 55.

Gelosia, suoi effetti.

Descr.

Non respiro, che rabbia, e veleno:
Ho d' Aletto le faci nel seno
Di Megera le serpi nel cor.
No, d' affanno quest' alma non geme;
Ma delira, ma smania, ma freme
Tutta immersa nel proprio furor.

Zenob. T. 5. *p.* 41.

Ah perchè, s' io ti detesto
S' io ti scaccio, empio timore;
Ah perchè così molesto
Mi ritorni a tormentar!
Qual riposo aver poss' io,
Se vaneggio a tutte l' ore;
Se diventa il viver mio
Un eterno dubitar?

V. Amore. V. Fede. *Ivi p.* 49.

GENIO NATURALE.

Mass.

... In vano
Si preme un violento
Genio natio, che diventò costume.
Fra le sicure piume

Sal-

Salvo appena dal mar, giura il nocchiero
Di mai più non partir; ſente, che l' onde
Già di nuovo ſon chiare;
Abbandona le piume, e torna al mare.

Achille, T. 4. *p*. 95. 96.

Genio guerriero mal ſi naſconde.

Simil.

Del terreno nel concavo ſeno
Vaſto incendio ſe bolle riſtretto,
A diſpetto del carcere indegno,
Con più ſdegno gran ſtrada ſi fa.
Fugge allora, ma in tanto, che fugge
Crolla, abbatte, ſovverte, diſtrugge
Piani, monti, foreſte, e città.

Ivi, *p*. 118.

GENITORI. *V. Padre*. *V. Madre*.

GERMANIA ANTICA.

Deſcr.

... Là verſo il polo
Un ſelvoſo ſi ſtende
Vaſtiſſimo terren. Popoli amici
Della priſca innocenza in eſſo han ſede.
Il coraggio, e la fede
Son la lor ſicurezza. In mura accolti,
(Ineſperti a temer) viver non ſanno.
Al variar dell' anno,
Con le cittadi erranti
Variano albergo; e non confuſe ancora
Di pellegrino ſangue,
Di ſtranieri coſtumi,
Serban le nozze, e la favella, e i Numi.
Queſti l' età futura
Germani appellerà: Nome, che un giorno
Farà tremar la terra.

Il tempio dell' Eternità, T. 6. *p*. 286.

Sede della Virtù.

Il ſuol Germano
Mio ſoggiorno farò. Meco la ſchiera
Degli oſpitali Dei, meco la fede,
Meco il candor verrà; ma dell' inganno
Sempre colà fia pellegrino il nome.
Là fiorir le bell' arti
Tutte farò; ma non ſaran miniſtre
D' ozioſo piacere. Ivi del vero
Sarà ſcorta il ſaper; non mai fomento
Alle riſſe importune
Delle garrule ſcuole.
Il militar valore
V' abiterà; ma ſenza
La militar licenza. Al genio induſtre
Delle menti Germane
Dovrà Minerva l' arte
Di propagar ſopra l' impreſſe carte
I dotti altrui ſudori: il Dio dell' armi
Lo ſtrepitoſo ordigno,
Imitator del folgore di Giove.
Il Seſſo, imbelle altrove,
Colà ſarà guerriero. Armate al fianco
De' feroci conſorti
In campo andran le giovanette ſpoſe;
Alternando con loro,
E de' ſudori, e de' ripoſi a parte,
Con i vezzi d' amor l' ire di Marte.

Ivi, p. 287.

Suo ſtato florido preſagito dal tempo.

... Farò ben io
Torreggiar di ſuperbe
Numeroſe città quel ſuolo iſteſſo,
Or di foreſte ingombro. I campi allora
Riſponderan con larga uſura a' voti
De' felici cultori. I verni iſteſsi,

I ver-

I verni pertinaci accrefceranno
O comodi alla vita, o pregi all' arte,
O iſtromenti al piacer, che vago oggetto
Sarà il veder fra le cadute nevi
Quà ſdrucciolar feſtivi
Per le lubriche ſtrade i carri d' oro;
Là de' plauſtri frequenti
Fidar l' incarco agl' indurati fiumi;
E reſpirar fra tanto
Gli abitatori induſtri
Ne' felici ſoggiorni aure temprate!
Ammirerà translate
Di Lampſaco, e di Creta
Il buon padre Lieo colà le viti.
Stupiran, che arricchiti
Siano i campi Germani
Di tutti i doni lor Pomona, e Flora.
Nè brameranno allora,
Paghe di vagheggiar forme ſi belle,
Di bagnarſi nel mar l' Artiche ſtelle.

Dall' arte amica
Colà difeſa
La primavera
Dal verno illeſa,
Fra i giorni algenti
Trionferà.
Fin l' odoroſa
Roſa gentile,
Amor de' zeffiri,
Pregio di Aprile,
Nel giel nemico
Si ſpecchierà.

Ivi, p. 288.

Celebrata dalla Gloria.

. . . Sarà mio peſo
Che l' incognita fonte.

Del Nilo occulto, e la remota sponda
Del faretrato Oronte
A replicar con meraviglia i nomi
Dell' Istro bellicoso,
Del Ren, dell' Albi, e del Visurgi impari.
Non le montagne, o i fiumi
Rammenterò per disegnar confini
A i Germanici regni: assai famosi
I termini di quelli
De' nemici respinti
Faran le stragi. Il numero degli anni
Per distinguer l' etadi
Non conterò; ma le vittorie, i fasti,
Il natal degli Eroi. Dovrà la terra
Da principj sì grandi
Antiveder della Germania il fato,
Che a regnar la destina. E disperando
Di ritrovar più ferma sede altrove,
Tratto v' andrà delle mie voci al grido,
L' augel di Giove a fabbricarsi il nido.
Non sien de' pregj loro
Superbi il Gange e il Tago,
Benchè d' arene d' oro
Portin tributo al mar.
Che l' Istro bellicoso
Fra le corone, e i segni
De' soggiogati regni
Vedranno riposar.

Ivi, p. 289. 290.

GERUSALEMME.

Sua distruzione presagita.

Descr.

... Già di veder mi sembra
Le tue mura distrutte: a terra sparsi
Gli archi, le torri: incenerito il tempio:
Di-

Dispersi i sacerdoti: in lacci avvolte
Le vergini, le spose: il sangue, il pianto
Inondar le tue strade: il ferro, il foco
Assorbire in un giorno
De' secoli il sudor: farà la tema
Gli amici abbandonar, farà l' orrore
Bramar la morte. E l' ostinata fame,
Persuadendo inusitati eccessi,
Farà cibo alle madri i figli istessi.

La Pass. di Cristo T. 8. *p.* 155.

GIOJA.. *V. Allegrezza. V. Contento.*

GIOVENTU'
sprezza il consiglio.

Mass.

Alme incaute, che torbide ancora
Non provaste le umane vicende,
Ben lo veggo, vi spiace, v' offende
Il consiglio d' un labbro fedel;
Confondete con l' utile il danno:
Chi vi regge credete tiranno:
Chi vi giova chiamate crudel.

Achille, T. 4. *p.* 83.

V. Indole.

GIUBILO POPOLARE.

Deser.

... Oh se vedessi
In quai teneri eccessi
D' insolito piacer prorompe ogn' alma!
Chi batte palma a palma,
Chi sparge fior, chi se n' adorna: i Numi
Chi ringrazia piangendo. Altri il compagno
Corre a sveller dall' opra: altri l' amico

Va dal sonno a destar, riman l' aratro
Qui nel solco imperfetto; ivi l' armento
Resta senza pastor. Le madri ascolti
Di gioja insane a' pargoletti ignari
Narran di Ciro i casi. I tardi vecchi
Vedi ad onta degli anni
Se stessi invigorir sino i fanciulli,
I fanciulli innocenti,
Non san perchè, ma sul comune esempio
Van festivi esclamando: al Tempio, al
Tempio.

Ciro, T. 4. *p.* 206.

GIUDICE
sospeso nel sentenziare.

Simil.

Così fra doppio vento
Dubbio nocchier talora
La combattuta prora
Dove girar non sà.
Che se al viaggio intento
L' uno seguir procaccia;
L' altro si trova in faccia,
Che trattener lo fa.

La pace fra la virtù, e la Bellezza,
T. 7. *p.* 238.

Giudice pietoso.

Sarò qual madre amante,
Che la diletta prole
Minaccia ad ogni istante,
E mai non sa punir.
Alza a ferir la mano,
Ma il colpo già non scende;
Chè amor la man sospende,
Nell' atto di ferir.

V. Giustizia. *Giuseppe*, T. 8. *p.* 106.

GIU-

GIUDITTA.

Deser.

So ch' ivi orando (*nel suo soggiorno*)
Passa desta le notti,
Digiuna i dì. So, che donolle il cielo
E ricchezza, e beltà; ma che disprezza
La beltà; la ricchezza, e tal divenne,
Che ritrovar non spera
In lei macchia l' invidia, o finta, o vera.

Betulia, T. 8. *p.* 44.

Abbigliata con pompa.

E come
In sì gioconde spoglie
Le funeste cambiasti! Il bisso, e l' oro,
L' ostro, le gemme a che riprendi, e gli altri
Fregi di tua bellezza abbandonati?
Di balsami odorati
Stilla il composto crin! Chi le tue gote
Tanto avviva, e colora? I moti tuoi
Chi adorna oltre il costume
Di grazia, e maestà? Chi questo accende
Insolito splendor nelle tue ciglia,
Che a rispetto costringe, e a maraviglia?

Ivi, *p.* 49.

GIUDIZJ UMANI.

Mass.

Dall' opre il mondo
Regola i suoi giudizj; e la ragione
Quando l' opra condanna, indarno assolve.

Demof. T. 3. *p.* 311.

... Il tempo, il luogo
Cangia aspetto alle cose. Un, opra istessa
E' delitto, è virtù, se vario è il punto

D' onde ſi mira. Il più ſicuro è ſempre
Il Giudice più tardo;
E s' inganna chi crede al primo ſguardo.
Aleſſ. T. 4. *p.* 51. *e* T. 7. *p.* 68.

... Oh come
Siam degli altri a ſvantaggio
Facili a giudicar! Miſero effetto
Del troppo amar noi ſteſsi. Al noſtro faſto
Luſinga è il biaſmo altrui. Par che s' acquiſti
Quanto agli altri ſi ſcema. Ogn' un procura
Di ritrovare altrove
O compagni all' errore,
O l' error, ch' ei non ha. Cambiam per queſto
Speſſo i nomi alle coſe. In noi veduto
Il timore è prudenza,
Modeſtia la viltà. Veduta in altri
E' viltà la modeſtia,
La prudenza è timor. Quindi poi ſiamo
Sì contenti di noi. Quindi ſuccede,
Che tardi il ben, ſubito il mal ſi crede.
Giuſeppe, T. 8. *p.* 96.

E pur non ſiamo
Giammai cauti abbaſtanza. All' alma in queſto
Suo carcere ſepolta affatto ignoti
Sarian gli eſterni oggetti; i ſenſi ſono
I miniſtri fallaci,
Che li recano a lei. Queſti pur troppo
Son ſoggetti a mentir. Su la lor fede
S' ella aſſolve, o condanna,
Dubbio è il giudizio, e per lo più s' inganna.
Ivi, *p.* 107.

Se

Simil.

Se troppo crede al ciglio
Colui, che va per l' onde,
In vece del naviglio
Vede partir le ſponde:
Giura, che fugge il lido,
E pur così non è.
Se troppo al ciglio crede
Fanciullo al fonte appreſſo,
Scherza con l' ombra, e vede
Moltiplicar ſe ſteſſo;
E ſemplice deride
L' immagine di ſe.

Aleſſ. T. 7. *p.* 68.

GIUSTI.

Maſſ.

Alfine in cielo
V' è chi protegge i Re; v' è chi ſeconda
Gli innocenti diſegni.

Iſſip. T. 2. *p.* 93.

Ma de' giuſti la ſpeme
Mai non cangia ſembianza
Ed è lo ſteſſo Dio la lor ſperanza.

Gioas, T. 8. *p.* 36.

V. Innocente, *Innocenza*. *V. Anima grande*.

GIUSTIZA.

Maſſ.

La giuſtizia è bella allora,
Che compagna ha la pietà.

Art. T. 1. *p.*72.

... Nel cielo
V' è giuſtizia per tutti, e ſi ritrova
Talvolta anche nel mondo.

Olimp. T. 2. *p.* 34.

Se la giustizia usasse
Di tutto il suo rigor; sarebbe presto
Un deserto la terra. Ove si trova,
Chi una colpa non abbia o grande, o lieve?
Noi stessi esaminiam. Credimi, è raro
Un giudice innocente
Dell' error, che punisce.

Tito, T. 3. *p.* 22.

Necessaria a' Monarchi
E' la scuola d' Astrea. S'apprende in questa
La difficile tanto
Arte del regno.

La Contesa de' Numi, T. 6. *p.* 312.

Senza pietà diventa
Crudeltà la giustizia.

Giuseppe, T. 8. *p.* 95.

E la pietade
Senza giustizia è debolezza.

Ivi.

GLORIA.

Mass.

... Alle bell' opre
Vi stimoli la gloria
Non la mercè.

Temist. T. 4. *p.* 269.

... Ma questa gloria, oh Dei,
Non è dell' alme nostre
Un affetto tiranno? Al par d'ogn' altro
Domar non si dovrebbe? Ah no. De' vili
Questo è il linguaggio. Inutilmente nacque,
Chi sol vive a se stesso: e sol da questo
Nobile affetto ad obliar s' impara,
Sè per altrui. Quanto ha di ben la terra,
Alla gloria si dee. Vendica questa

L'

L' umanità di vergognoſo ſtato,
In cui ſaria ſenza il deſio d' onore:
Toglie il ſenſo al dolore,
Lo ſpavento a' perigli,
Alla morte il terror: dilata i regni,
Le città cuſtodiſce: alletta, aduna
Seguaci alla virtù: cangia in ſoavi
I feroci coſtumi;
E rende l' uomo imitator de' Numi.

Att. Reg. T. 6. p. 92.

Deſcr.

... De' nomi illuſtri,
Dell' eccelſe memorie io ſon cuſtode.
La meritata lode
Stimolo, e premio alla virtù diſpenſo:
Prendon l' anime grandi
Da me nell' opre lor norma, e conſiglio:
Io ſul primo naviglio
Alla guerriera gioventude Argiva
Mitigai lo ſpavento
Dell' incognito mare. Il grave incarco
Seppi all' Eroe Tebano
Alleggerir delle cadenti sfere.
Prova è del mio potere,
Se talor la fatica
E' de' viventi amica, e ſe talora
Pur ch' io giunga con quella)
Agli occhi degli Eroi la morte è bella.

Chi nel cammin d' onore
Stanca ſudando il piede,
Perch' io gli ſon mercede,
Lieto è del ſuo ſudor.
Per me ſpargendo il ſangue
Non palpita, e non langue
Fra cento riſchi e cento

Con-

Contento il vincitor.

Il Tempio dell'Etern. T. 6. p. 281.

V. Morte.

GODIMENTO CELESTE.

Maß.

... Il contento
Fra noi ſerba nel cielo altro tenore:
Qui non giunge all' affanno, ed è maggiore.

Sogno di Scip. T. 2. p. 295.

GOVERNO DE' FANCIULLI.

Maß.

... Chi vuol ſapere appieno
Se fu attento il cultor, guardi il terreno.

Olimp. T. 2. p. 33.

GRANDEZZA D' ANIMO.

Maß.

... Dell' anime più grandi
Meno a ragion ſi teme.
Van la grandezza, e la clemenza inſieme.

Il vero Omaggio, T. 7. p. 249.

Grandezza d' animo benigno.

Simil.

Al mar va un picciol rio,
Che appena il corſo ſcioglie;
E in ſeno il mar l' accoglie,
E non lo ſdegna il mar;
Che l' onda ſua negletta
Così benigno accetta,
Come quell' acque altere,
Che le provincie intere
Han fatto ſoſpirar.

Ivi.

Gran-

Grandezza de' Natali.

Maſſ.

... Il naſcer grande
É caſo, e non virtù.

V. Anima grande. *Artaſ.* T. 1. *p.* 3.

GRANDI. *V. Ira de' potenti. Loro ſoggezione, V. Felicità de' primi tempi.*

GRATITUDINE.

Maſſ.

Oh che dolce eſſer grato, ove s' accordi
Il debito, e l' amore,
La ragione, il deſio, la mente, e il core.

Ciro, T. 4. *p.* 209.

L' eſſer grato è dover. Ma già ſi poco
Queſto dover s' adempie,
Ch' oggi è gloria il compirlo.

Att. Reg. T. 6. *p.* 106.

Simil.

Così rende il fiumicello,
Mentre lento il prato ingombra,
Alimento all' arboſcello;
E per l' ombra umor gli dà.

Did. T. 2. *p.* 230. e T. 6. *p.* 209.

Benchè di ſenſo privo,
Fin l' arboſcello è grato
A quell' amico rivo,
Da cui riceve umor.
Per lui di frondi ornato
Bella mercè gli rende,
Quando dal ſol difende
Il ſuo benefattor.

L' Iſola diſab. T. 4. *p.* 294.

GRA-

GRAZIA DIVINA.

Maff.

Quella che il fren d' ogni terreno affetto
Modera a voglia sua come Regina,
Che di nostra possanza empie il difetto,
Che avviva il cor, che le virtudi affina,
Che non sol ne avvalora, e ne sostiene,
Ma nostro, oprando in noi, merto diviene.

Voti pubblici, T. 10. *p.* 295.

GUERRE.

Maff.

Che mentre le città vuotano, e i regni
Rendon scemo il poter di chi governa,
Ch' è forzato a fondar la sua salute
Su l' altrui debolezza,
Non su l' amor, ch' è più tenace nodo.

Giustino, T. 9. *p.* 193.

Guerre suoi effetti.

Descr.

. . . Son del furor guerriero
Forse gli effetti ignoti,
Son gli esempj remoti? Ancor di sangue
Fumano le campagne; impaccio ancora
Ai pacifici aratri
Fanno l' ossa insepolte; ancor cadenti
Pendono le ruine
Delle scosse città. Questa si chiama
Felicità? Veder gli aviti alberghi
Gli stanchi vecchj abbandonar, le madri
Strascinar fuggitive
I pargoletti ignari, il desolato
Mendico agricoltor le sue mature
Calpestate speranze
Piangere in vano! Ogni ragion costretta
Ogni legge a tacer! Regnar sicura

La

La sfrenata licenza,
L' avidità rapace,
L' empietà, l' ingiustizia! E gonfio in-
tanto
Il vincitor superbo,
Che ammutisca la terra in faccia a lui,
Erger trofei sulle miserie altrui!

Egeria, T. II. *p.* 14. 15.

Guerra, e pace necessaria ne' Regni.

... Una è riparo
All' eccesso dell' altra; e ancor nemiche
Si giovano a vicenda. Asilo a quella
Dona questa, e difesa; a questa rende
Quella riposo ed assistenza. E mai
Non vanterà la terra
Felici abitatori,
Se all' ombra degli allori
Non germoglian gli ulivi; e saggio, e
giusto
Delle belle arti opposte
Se l' uso non alterna
Chi di regni, e d' imperi il fren governa.
Se l' ardor solo, o il gelo
Regnasse ognor per tutto,
Non nascerebbe un frutto,
Non spunterebbe un fior.
Giova l' ardor del cielo
Utile il gel si rende;
Ma delle lor vicende
Col provido tenor.

Ivi, *p.* 16. 17.

GUERRIERO
mansueto a' suoi maggiori.

Simil.

Così Leon ferece

Che

Che ſdegna i lacci, e freme;
Al cenno d' una voce
Perde l' uſato ardir.
Ed a tal ſegno obblia
La ferità natìa,
Che quella man che teme
Va placido a lambir.

Achille, T. 4. *p*. 104.

V. Libertà. *V. Pace*.

GUIDA FEDELE, *non deveſi abbandonare*.

Simil.

É folle quel nocchiero,
Che cerca un' altra ſtella,
E non ſi fida a quella,
Che in porto lo guidò.
Va ſconſigliato errando
Lo ſtolto paſſaggiero,
Che altro cammin cercando
L' uſato abbandonò.

Egeria, T. 11. *p*. 12.

IDEA.

Maſſ.

... Aſſai diverſo
E il meditar dall' eſeguir l' impreſe.

Demetr. T. 1. *p*. 190.

... Quanto è diverſo
L' immaginar dall' eſeguire!

Demoſ. T. 3. *p*. 295.

IDDIO. *V. Dio*.

IL-

ILLUMINAZIONE.

Descr.

Da mille faci, e mille
Vinta è la notte, e ripercosso intorno
Fiammeggia oltre il costume
Fra l' ostro e l' or moltiplicato il lume.

Semiram. T. 7. *p.* 118.

IMPARARE.

Mass.

. . . Sempre
S' impara errando.

Demetr. T. 1. *p.* 168.

IMPERJ.

Mass.

Han principio dal ciel tutti gl' imperi.

Catone, T. 3. *p.* 196.

IMPRESE. *V. Idea.*

INCENDIO.

Descr.

É d' orribile incendio il tempio involto
Che terror! che spavento!
Per cento parti, e cento
Ne uscian torbide fiamme; infino al cielo
S' innalzavan rotando
Neri globi di fumo, e le stridenti
Numerose faville
Rilucevan per l' aria a mille a mille

Il Palladio Conservato, T. 7. *p.* 188.

INCLINAZIONE MALVAGIA.

Mass.

. . . Detesta ognuno

Le

Le vie degli empj, e v' introduce il piede:
Abborrisce Caino; e in se nol vede.

La morte d' *Abel*, T. 8. *p.* 143.

INCLINAZIONE.
Ad essa mal si resiste.

Simil.

Giura il nocchier che al mare
Non presterà più fede:
Ma se tranquillo il vede,
Corre di nuovo al mar.
Di non trattar più l'armi
Giura il guerrier talvolta:
Ma se una tromba ascolta
Già non si sa frenar.

La Gelosia, *Cant.* T. 7. *p.* 288.

INCOSTANZA FEMMINILE.

Mass.

... Un femminil pensiero
Dell' aura è più leggero

Aless. T. 4. 30. e, T. 7. *p.* 37.

Simil.

L' onda, che mormora
Tra sponda e sponda,
L' aura, che tremola
Tra fronda e fronda,
E' meno istabile
Del vostro cor.
Pur l' alme semplici
De' folli amanti
Sol per voi spargono
Sospiri, e pianti;
E da voi sperano
Fede in amor.

Siroe, T. 3. *p.* 94.

In-

Incostanza senza colpa.

O placido il mare
Lusinghi la sponda,
O porti con l' onda
Terrore, e spavento;
E' colpa del vento
Sua colpa non è.
S' io vo con la sorte
Cangiando sembianza,
Virtù l' incostanza
Diventa per me.

Ivi, *p.* 93.

V. Amore. V. Donne.

INDIZJ

Bastano per trovare la verità.

Simil.

Fra l' ombre un lampo solo
Basta al nocchier sagace;
Chè già ritrova il polo,
Già riconosce il mar.
Al pellegrin ben spesso
Basta un vestigio impresso,
Perchè la via fallace
Non l' abbia ad ingannar.

Achille, T. 4. *p.* 82.

INDOLE

Si scuopre, quando uno si trova in libertà.

Simil.

Più non sembra ardito, e fiero
Quel Leon, che prigioniero
A soffrir la sua catena
Lungamente s' avvezzò.
Ma se un giorno i lacci spezza,
Si ricorda la fierezza;

Ed al primo ſuo ruggito
Vede il volto impallidito
Di colui, che l' inſultò.

Demetr. T. 1. *p.* 195.

INFANZIA.

Deſcr.

Egli incomincia
Già col tenero piede
Orme incerte a ſegnar. Tutta ha nel volto
Quella dolce fierezza,
Che tanto in te mi piacque. Allor che ride,
Par l' immagine tua. Lui rimirando
Te rimirar mi ſembra. Oh quante volte
Credula troppo al dolce error del ciglio
Mi ſtrinſi al petto il genitor nel figlio!

Demoſ. T. 3. *p.*252.

INFEDELE,

Che viene alla vera Credenza.

Simil.

Prigionier, che fa ritorno
Dagli orrori al dì ſereno,
Chiude i lumi a i rai del giorno,
E pur tanto il ſoſpirò.
Ma così fra poco arriva
A ſoffrir la chiara luce,
Che l' avviva, e lo conduce
Lo ſplendor, che l' abbagliò.

Betulia, T. 8. *p.* 60.

INFEDELTA'.

Maſſ.

Si ſoffre una tiranna
Lo ſo per prova anch' io
Ma un infedele, oh Dio

No,

No, non si può soffrir.

Zenob. T. 5. *p.* 57.

V. Amante . V. Incostanza. V. Tradimento.

INFELICI.

Mass.

... Forse talvolta
Comunica sventure
La compagnia degli infelici.

Demetr. T. 1. *p.* 188.

Avvezzo a vivere
Senza conforto
Ancor nel porto
Pavento il mar.

Ivi, *p.* 200.

... Agli infelici è spesso
Colpa la sorte.

Tito, T. 3. *p.* 56.

... Agli infelici
Son pur brevi i contenti.

Aless. 4. *p.* 38. *e* T. 7. *p.* 48.

... Il farsi gioco
Degl' infelici, è un barbaro diletto.

Zenob. T. 5. *p.* 36.

INFELICITA' DELL' UOMO.

Mass.

Ecco dell' uom la misera sventura:
Pena ciascun per soddisfar sue brame,
Chi per supremi gradi, e per ricchezze
Chi per fama immortal, chi per amore,
E raro è quel, che ottiene
Del suo desir l' oggetto;
Perchè quando si crede essere in porto,
Urta in un cieco scoglio,
Che rompe il corso ad ogni sua fatica,

E

E tanto fa più grave il suo perire,
Quant' era più vicino alla salvezza.

Giustino, T. 9. *p.* 239.

Stolto chi spera in quest' umana vita
Trovar posa giammai; sempre d' affanni
Si pasce l' uomo, e se talor si crede
Essere in pace, è perchè cangia doglia:
E' la miseria nostra è così grave,
Che un affanno minor piacer ci sembra,
Ed affanno minor sempre crediamo
Il duol che di presente il cor non pu-
gne.

Ivi, *p.* 241.

V. Miseria. V. Regnanti.

INGANNO

Cade sopra l' ingannatore.

Mass.

. . . Ne' lacci stessi,
Che ordisce a' danni altrui,
Alfin cade, e s' intrica il più sagace.

Giuseppe, T. 8. *p.* 114.

V. Menzogna.

INGIURIA.

Mass.

Quand' è l' ingiuria atroce
Alma pigra allo sdegno è più feroce.

Semiram. T. 7. *p.* 150.

V. Offese.

INGRATI. *V. Odio.*

INGRATITUDINE.

Mass.

Ma l' orror de' viventi è un alma ingrata.

L' Isola disab. T. 4. *p.* 294.

Quanto è più grande il dono
Chi ne abusa è più reo.

La Pass. di Cristo, T. 8. *p.* 153.

V. Odio degl' Ingrati.

INNOCENZA.

Mass.

Bella prova è d' alma forte
L' esser placida e serena
Nel soffrir l' ingiusta pena
D' una colpa che non ha.

Ezio, T. 2. *p.* 197.

Chi delitto non ha rossor non sente.

Siroe, T. 3. *p.* 218.

Il cielo
Gl' innocenti difende.

Ivi, *p.* 126.

.... L' innocenza
E' paga di se stessa.

Ezio, T. 2. *p.* 176.

L' innocenza è quell' astro divino
Che rischiara fra l' ombre il pensier.

Ivi, *p.* 215.

Ah con mio danno imparo,
Che la più certa guida è l' innocenza.
Chi si fida alla colpa,
Se nemico ha il destino, il tutto perde;
Chi alla virtù s' affida,
Benchè provi la sorte ognor funesta,
Pur la pace dell' alma almen gli resta.

Siroe, T. 3. *p.* 143.

Innocenza si palesa anche esternamente.

Simil.

Nuvoletta opposta al sole
Spesso il giorno adombra, e vela
Ma non cela il suo splendor.

Copre in van le baſſe arene
Picciol rio col velo ondoſo,
Che rivela il fondo algoſo
La chiarezza dell' umor.

Art. T. I. p. 57.

Innocente abbandonato perchè creduto reo.

Vo ſolcando un mar crudele
Senza vele, e ſenza ſarte:
Freme l' onda, il ciel s' imbruna,
Creſce il vento, e manca l' arte;
E il voler della fortuna
Son coſtretto a ſeguitar.
Infelice, in queſto ſtato
Son da tutti abbandonato:
Meco ſolo è l' innocenza,
Che mi porta a naufragar.

Ivi, p. 29.

Innocenza deſcritta da un ſcellerato.

... E' l' innocenza, Arbace,
Un pregio, che conſiſte
Nel credulo conſenſo
Di chi l' ammira; e ſe le togli queſto,
In nulla ſi riſolve. Il giuſto è ſolo
Chi ſa fingerlo meglio; e chi naſconde
Con più deſtro artifizio i ſenſi ſui
Nel teatro del mondo agli occhi altrui.

Ivi, p. 33.

Innocenti ſagrificati al ben pubblico,
V. Bene pubblico.

INSIDIE

Si devono temere.

Simil.

E' ver, che all' amo intorno
L' abitator dell' onda
Scherzando va talor;

E

E fugge e fa ritorno,
E lascia in su la sponda
Deluso il pescator.
Ma giunge quel momento,
Che nel fuggir s' intrica;
E della sua fatica
Il pescator contento
Si riconsola allor.

Aless. T. 7. *p.* 54.

INTERNO

Altrui, non si può penetrare.

Mass.

... A noi permesso
Di penetrar non è dentro i segreti
Nascondigli d' un core. Il nostro sguardo
Non passa oltre il sembiante. All' alme solo
Giunge quello di Dio.

Giuseppe, T. 8. *p.* 97.

V. Affetti. V. Sembiante.

INTOLLERANZA.

Simil.

Quel destrier che all' albergo è vicino
Più veloce s' affretta nel corso:
Non l' arresta l' angustia del morso,
Non la voce, che legge gli dà.
Tal quest' alma, che piena è di speme,
Nulla teme, consiglio non sente:
E si forma una gioja presente
Del pensiero che lieta sarà.

Olimp. T. 2. *p.* 14.

INTREPIDEZZA.

Simil.

Sprezza il furor del vento
Robusta quercia, avvezza
Di cento verni, e cento
L' ingiurie a tollerar.
E se pur cade al suolo
Spiega per l' onde il volo,
E con quel vento istesso
Va contrastando in mar.
Adriano, T. 1. *p.* 83. *e* T. 6. *p.* 131.

Leon piagato a morte
Sente mancar la vita,
Guarda la sua ferita,
Nè s' avvilisce ancor.
Così fra l' ire estreme
Rugge, minaccia, e freme,
Che fa tremar morendo
Talvolta il cacciator.
Ivi, T. 1. *p.* 114. *e* T. 6. *p.* 170.

V. Delitto.

INVIDIA.

Mass.

... Del comun nemico
Proprio diletto è questo
Contumace dolor, che il dolce nodo
Dell' anime divide,
Nasconde il ver, la caritade uccide.
La morte d' Abel, T. 8. *p.* 122.

O di Superbia figlia
D' ogni vizio radice
Nemica di te stessa invidia rea.
Tu gli animi consumi
Come ruggine il ferro,
Tu l' edera somigli,

Di-

Distruggendo i sostegni, a cui t' appigli.
ivi, p. 131. 132.

I R A.

Mass.

... E' una breve follia.
Adr. T. 1. *p.* 125. *e* T. 6. *p.* 183.

Ira de' Grandi.

.... L' ira ne' Grandi
Sollecita s' accende,
Tarda s' estingue. E' temeraria impresa
L' irritare uno sdegno,
Che ha congiunto il poter.
Demof. T. 3. *p.* 250.

Ira nascosta e palese.

Simil.

Talor se il vento freme
Chiuso negli antri cupi,
Dalle radici estreme
Vedi ondeggiar le rupi,
E le smarrite belve
Le selve abbandonar.
Se poi della montagna,
Esce dai varchi ignoti,
O va per la campagna
Struggendo i campi interi,
O dissipando i voti
De' pallidi nocchieri
Per l' agitato mar.
Semiram. T. 5. 209. *e* T. 7. *p.* 114.

Ira nell' uomo come rassomigliata.

Come talora il Libico serpente,
Forse dagli anni affaticato, e lasso,
Suole al tornar della stagione ardente,
La vecchiezza spogliar fra sasso, e sasso
Indi il tergo squamoso, e rilucente

Ravvolge al ſole in tortuoſo paſſo,
Vibra tre lingue, e a' velenoſi fiati
Aduggia i fiori, innarridiſce i prati.

Epital. 1. T. 8. *p.* 265.

V. Sdegno.

LAGRIME. *V. Pianto.*

LEGGE.

Maſſ.

Saria tiranna
Se non foſſe per tutti.

Att. Reg. T. 6. *p.* 77.

. . . A' Sovrani
E' ſuddita la legge.

Demof. T. 3. *p.* 240.

V. Principe. Leggi, loro origine. V. Elegia nel T. 9. *p.* 157.

LIBERTA'.

Maſſ.

Non è che una ſognata ombra di bene;
Son varie le catene,
Ma ſervo è ognun che naſce. Uopo ha ciaſcuno
Dell' aſſiſtenza altrui. Ci uniſce a forza
La comun debolezza, ed a vicenda
L' un ſerve all' altro. Io ſteſſo, Orazio, io ſteſſo
Re, Monarca qual ſono
Sento le mie catene anche ſul trono.

Clelia, T. 10. *p.* 171.

Libertà ricuperata.

Simil.

Nel viſco in cui s' avvenne,
Quell' augellin talora,

La-

Lascia le penne ancora,
Ma torna in libertà.
Poi le perdute penne,
In pochi dì rinnova,
Cauto divien per prova,
Nè più tradir si fa.

Libertà a Nice, T. 8. *p.* 222.

Libertà cercata invano.

Nel visco, in cui s' avvenne,
Quell' augellin talora,
Scuote le penne ancora,
Cercando libertà;
Ma in agitar le penne,
Gl' impacci suoi rinnova,
Più di fuggir fa prova,
Più prigionier si fa.

Palinodia a Nice, T. 8. *p.* 227.

Libertà riacquistata da un guerriero.

Destrier, che all' armi usato
Fuggì dal chiuso albergo,
Scorre la selva, il prato,
Agita il crin su 'l tergo,
E fa co' suoi nitriti
Le valli risuonar.
Ed ogni suon, che ascolta,
Crede che sia la voce
Del cavalier feroce,
Che l' anima a pugnar.

Aless. T. 4. *p.* 42. 43. *e* T. 7. *p.* 44.

V. Indole. Libertà in villa. V. Villa.

LODE.

Mass.

Le lodi di chi regna
Sono scuola a chi serve.

Olimp. T. 2. *p.* 75.

... La più ſevera
Miſurata virtù tentan le lodi
In un labbro sì degno.

Att. Reg. T. 6. p. 85.

Lode anche finta talor giova.

Simil.

Dal capitan prudente
Prode talvolta, e forte
Anche chiamar ſi ſente
Un timido guerrier.
E al ſuon di quella lode
Forte diventa e prode:
Tutto l' orror di morte
Più nol faria temer.

Il Parnaſo accuſ. e dif. T. 7. p. 205.

V. Biaſimo, e Lode.

MADRE.

Suo amore per i figli.

Simil.

Tortora, che ſorprende
Chi le rapiſce il nido,
Di qnell' ardir s' accende,
Che mai non ebbe in ſen.
Col roſtro, e con l' artiglio
Se non difende il figlio;
L' inſidiator moleſta
Con le querele almen.

Iſſip. T. 2. p. 121.

V. Padre.

MALDICENZA

non curata da' Sovrani.

Maſſ.

... Se 'l moſſe
Leggerezza nol curo

Se

Se follia lo compiango :
Se ragion gli son grato ; e se in lui sono
Impeti di malizia, io gli perdono.

Tito, T. 3. *p*. 22

MALE.

Mass.

Chi dubita d' un mal raro s' inganna.

Adr. T. 2. *p*. 82. *e* T. 6. *p*. 150.

Dolce è il mirar dal lido
Chi sta per naufragar. Non che ne alletti
Il danno altrui, ma sol perchè l' aspetto
D' un mal che non si soffre è dolce oggetto.

Olimp. T. 2. *p*. 35.

Ne' mali estremi ogni rimedio è giusto.

Siroe, T. 3. *p*. 138.

... Qualunque male è lieve
Dove colpa non è.

Demof. T. 3. *p*. 311.

Lungamente non dura
Eccessivo dolor. Ciascuno a' mali
O cede, o s' accostuma.

Betulia, T. 8. *p*. 56.

Male si deve rimediare presto.

Simil.

Se povero il ruscello
Mormora lento, e basso;
Un ramoscello, un sasso
Quasi arrestar lo fa.
Ma se alle sponde poi
Gonfio d' umor sovrasta;
Argine oppor non basta:
E co' ripari suoi

Torbido al mar ſen va.

Ezio, T. 2. p. 160.

Mali paſſati ſi raccontano con piacere.

Dopo il crudel cimento,
Narra i paſſati ſdegni;
Di ſue ferite i ſegni,
Moſtra il guerrier così.
Moſtra così contento,
Schiavo, che uſcì di pena,
La barbara catena,
Che ſtraſcinava un dì.

Libertà a Nice, T. 8. p. 222.

Mali ſi tollerano per aſſuefazione.

Biaſma nel rio cimento
Di Marte ogn' or gli ſdegni,
E ogn' or di Marte a i ſegni
Torna il guerrier così.
Torna così contento
Schiavo che uſcì di pena,
Per uſo alla catena,
Che deteſtava un dì.

Palinodia a Nice, T. 8. p. 227.

V. Bene pubblico. V. Bene, e male.

MALVAGI.

Maſſ.

... Hanno i malvagi
Molti compagni: onde giammai non ſono
Poveri di ſoccorſo.

Olimp. T. 2. p. 60.

... Il più crudel tormento,
Ch' hanno i malvagi è il conſervar nel core
Ancora a lor diſpetto
L' idea del giuſto, e dell' oneſto i ſemi.

Iſſip. T. 2. p. 126.

É de' malvagi
Il numero maggior: gli unisce insieme
Delle colpe il commercio: indi a vicenda
Si soffrono tra loro; e i buoni anch' essi
Si fan rei coll' esempio, o sono oppressi.

Catone, T. 3. *p*. 176.

... Contro i malvagi
Quando più gli assicura
Allor le sue vendette il ciel matura.

Ivi, *p*. 216.

... Di malvagi ogni terreno abbonda.

Temist. T. 4. *p*. 243.

Ma Dio ne' lacci loro
Fa i malvagi cader.

Gioas, T. 8. *p*. 30.

... Iddio gli soffre
Felici un tempo, o perchè vuol pietoso
Lasciar spazio all' emenda; o perchè vuole
Con essi i buoni esercitar: ma piomba
Al fin con più rigore
Sopra i sofferti rei l' ira divina.

Ivi, *p*. 35.

La speme de' malvagj
Svanisce in un momento
Come spuma in tempesta, o fumo al vento.
Ma de' giusti la speme
Mai non cangia sembianza;
Ed è lo stesso Dio la lor speranza.

Ivi, *p*. 36.

Soffre pena assai funesta
Un malvagio a cui non resta
Altro frutto, che il rossore
Della sua malvagità.

Clelia, T. 10. *p*. 195.

V. Castigo, *V. Colpevole*. *V. Delitto*. *V. Esempio*. *V. Tiranno*.

Il genio avverſo a poco a poco in ſeno
Cangia in amore, o in amicizia almeno.

Demetr. T. 1. *p.* 141.

... Proprio valor non hanno
Gli altri beni in ſe ſteſſi: e gli fa grandi
La noſtra opinion. Ma i dolci effetti
E di padre, e di ſpoſo hanno i lor fonti
Nell' ordine del tutto: eſſi non ſono
Originati in noi
Dalla forza dell' uſo, o dalle prime
Idee, di cui bambini altri ci paſce;
Già n' ha i ſemi nell' alma ogn' un che naſce.

Demof. T. 3. *p.* 283.

I lacci d' Imeneo formanſi in cielo.

Antig. T. 5. *p.* 139.

Matrimonio fra' Grandi.

Deggion le nozze, o figlia,
Più al pubblico riposo,
Che alla ſcelta ſervir del genio altrui.
Con tal cambio di affetti
Si meſchiano le cure. Ogn' un difende
Parte di ſe nell' altro; onde muniti
Di nodo sì tenace
Creſcon gl' Imperi, e ſtanno i Regni in pace.

Cat one, T. 3. *p.* 153.

Amor governa
Le nozze de' privati: hanno i tuoi pari
Nume maggior, che li congiunge. E queſto
Sempre è il pubblico ben.

Demof. T. 3. *p.* 280.

I legami
De' Reali Imenei per man del fato
Si compongono in ciel. Da' voti noſtri

Non

Non di pende la ſcelta.

Zenob. T. 5. *p.* 32.

Matrimonio nelle femmine.

... E' d' imeneo per noi
Peſante il giogo, e già ſenz' eſſo abbiamo
Che ſoffrire abbaſtanza
Nella noſtra ſervil ſorte infelice.

Olimp. T. 2. *p.* 20.

Matrimonio nodo tenace d' affetti.

Deſcr.

... In così brevi iſtanti
Come franger quel nodo,
Che un vero amor, che un imeneo, che
un figlio
Strinſer così? Che le ſventure iſteſſe
Reſero più tenace? E tanta fede?
E sì lungo coſtume?

Demof. T. 3. *p.* 311.

MENTE DEPRAVATA
difficilmente ſi corregge.

Simil.

... Tal di negletta cetra
Muſica man le abbandonate corde
Stenta a temprar: perchè vibrate appena
Si rallentan di nuovo.

Betulia, T. 8. *p.* 55.

MENZOGNA.

Maſſ.

E' la menzogna ormai
Groſſolano artificio, e mal ſicuro.
La deſtrezza più ſcaltra è oprar in modo
Ch' altri ſe ſteſſo inganni.

Adr. T. 1. *p.* 97. *e* T. 6. *p.* 151.

Se

Se la menzogna è lode,
Chi non vorrà mentir?
Chi più vorrà ſeguir
L' orme del vero?
Virtù ſarà la frode;
E ſi dovrà ſudar
Il vanto a meritar
Di menzognero.
Il Parnaſo accuſ. e Dif. T. 7. *p.* 200.

Chi adempie ciò che altrui promiſe a torto
Chiamaſi menzogner.
Ivi, *p.* 201.

MERITO TRASCURATO.

Maſſ.

Non può darſi più fiero martire
Che ſu gli occhi vederſi morire
Tutto il premio d' un lungo ſudor,
Per la gloria ſtancarſi che giova,
Se nell' ozio pur gloria ſi trova
Se le colpe ſon ſtrade d' onor.
Ivi, *p.* 204.

V. Muſe.

MISERIA UMANA.
proviene dagli ſteſſi uomini.

Maſſ.

... Della miſeria noſtra
Noi ci facciam miniſtri, e ingrati a Dio
Abuſiam de' ſuoi doni, anzi rendiamo
Iſtromenti di pena i doni ſuoi:
E il nemico peggior l' abbiamo in noi.
Dall' iſtante del fallo primiero
S' alimenta nel noſtro penſiero
La cagion, che infelici ne fa.

Di

Di ſe ſteſſa tiranna la mente
Agli affanni materia ritrova:
Or geloſa di un ben, ch' è preſente:
Or preſaga d' un mal, che non ha.

La morte d' Abel, T. 8. *p.* 137.

V. Diſaſtri.

MISERICORDIA DI DIO. *V. Dio.*

MONARCHI.

Maſſ.

... Sono i Monarchi
Arbitri della terra,
Di loro è il cielo.

Ezio, T. 2. *p.* 151.

... Hanno i Monarchi
Un lume ignoto a noi.

Ivi, *p.* 160.

... Il ciel difende
Le vite de' Monarchi.

Ivi, *p.* 169. 170.

V. Regnanti.

MONARCHIA.

Maſſ.

... L' eſſer uniti
E' neceſſario; e 'l neceſſario nodo
Ond' è ognuno ad ogn' un congiunto e ſtretto,
Quanto ſemplice è più, meno è imperfetto.

Clelia, T. 10. *p.* 171.

MONDO.

Maſſ.

... Nel mondo

Tut-

Tutto è ſoggetto a cambiamento.

Adr. T. 1. *p.* 119. *e* T. 6. *p.* 177.

Declina il mondo, e peggiorando invecchia.

Demetr. T. 1. *p.* 175.

. . . Il mondo
Varia così le ſue vicende, e ſempre
All' evento felice il reo ſuccede.

Iſſip. T. 2. *p.* 125.

. . . E' l' adattarſi al tempo
Neceſſaria virtù.

Ivi.

. . . Qualunque naſce alle vicende
Della ſorte è ſoggetto.

Ezio, T. 2. *p.* 195.

Mondo ſue follie riguardate dal cielo.

Deſcr.

Oh ſe di quel teatro
Poteſſi, o figlio, eſaminar gli attori;
Se le follie, gli errori,
I ſogni lor veder poteſſi, e quale
Di riſo per lo più degna cagione
Gli agita, gli ſcompone,
Gli rallegra gli affligge, o gl' innamora.
Quanto più vil ti ſembrerebbe ancora!
Voi colaggiù ridete
D' un fanciullin, che piange,
Chè la cagion vedete
Del folle ſuo dolor.
Quaſsù di voi ſi ride;
Chè dell' età ſu 'l fine
Tutti canuti il crine
Siete fanciulli ancor.

Sogno di Scip. T. 2. *p.* 295.

V. Felicità apparente. V. Sorte.

MOR-

MORTE.

Mass.

Perchè tarda è mai la morte
Quando è termine al martir!
A chi vive in lieta sorte,
E' sollecito il morir.

Artas. T. 1. p. 55.

... Agl' infelici
Difficile è il morir.

Adr. T. 1. p. 94. e T. 6. p. 147.

Non ritrova un'alma forte
Che temer nell' ore estreme:
La viltà di chi lo teme
Fa terribile il morir.
Non è ver che sia la morte
Il peggior di tutti i mali.
E' un sollievo de' mortali,
Che son stanchi di soffrir.

Ivi, T. 1. p. 124. e T. 6. p. 182.

Non è il peggior de' mali
Alfin questo morir. Ci toglie almeno
Dal commercio de' rei.

Ezio, T. 2. p. 196.

... Non si trova
Follia la più fatale,
Che potersi scordar d' esser mortale.

Tito, T. 3. p. 16.

Sia luminoso il fine
Del viver mio. Qual moribonda face
Scintillando s' estingua ...
... Alfin che mai
Esser può questa morte? Un ben? S' affretti:
Un mal? Fuggasi presto
Dal timor d' aspettarlo,
Ch' è mal peggiore. E' della vita indegno
Chi

Chi a lei pospon la gloria. A ciò che nasce
Quella è comun: dell'alme grande è questo
Proprio, e privato ben. Tema il suo fato
Quel vil, che agli altri oscuro,
Che ignoto a se, morì nascendo, e porta
Tutto se nella tomba: ardito spiri
Chi può senza rossore
Rammentar come visse, allor che muore.

Temist. T. 4. *p.* 266.

Ah frenate il pianto imbelle:
Non è ver, non vado a morte
Vo del fato, e delle stelle,
Della sorte a trionfar.
Vado il fin de' giorni miei
Ad ornar di nuovi allori:
Vo di tanti miei sudori
Tutto il frutto a conservar.

Ivi, *p.* 269.

...Opra di Dio
Sai, che non fu la morte. Ei de' viventi
La perdita non brama. Entrò nel mondo
Chiamata da' malvagj
E co' detti, e coll' opre. E il nostro fallo
Del conteso sentiero
Primo le aperse il varco.

La morte d' Abel, T. 8. *p.* 142.

Nè crediate, che il dare a se la morte
Impresa sia di generoso core:
Perchè chi per dolor fugge la vita
Non ha valor di rigettar gli affanni.

Giustino, T. 9. *p.* 257.

... Si sprezza
Da lungi, il so, ma non si guarda poi
Con la costanza istessa
Il momento fatal, quando s' appressa.

Nitteti, T. 10. *p.* 90.

Mor-

Morte suo orrore in un disperato, che vuole uccidersi.

Descr.

. . . Ah perchè tremi
Timida man? Chi ti trattiene? Ah! questa
É ben miseria estrema. Odio la vita
M' atterrisce la morte; e sento intanto
Stracciarmi a brano a brano
In mille parti il cor. Rabbia, vendetta,
Tenerezza, amicizia,
Pentimento, pietà, vergogna, amore
Mi trafiggono a gara. Ah chi mai vide
Anima lacerata
Da tanti affetti, e si contrarj? Io stesso
Non so come si possa
Minacciando tremare: arder gelando,
Piangere in mezzo all' ire:
Bramar la morte, e non saper morire.

Olimp. T. 2. *p.* 52.

Morte d' un prigioniero violenta.

Che bel piacere avrai del nudo acciaro
Vedergli al primo colpo
Della morte il terror correr sul viso!
Veder più volte invano
La prigioniera mano
Sforzar le sue catene
Per dar soccorso alle squarciate vene.
Inutilmente il labbro
Veder con spessi moti
Tentar gli accenti: la pupilla errante
I rai cercar della smarrita luce;
E alternamente il capo
A vacillare astretto
Or sul tergo cadergli, ed or sul petto!

Semir. T. 7. *p.* 136.

V. Anima. V. Vita.

MOR-

MORTO
resuscitato miracolosamente.

Descr. e Sim.

Al cadavere freddo
La Croce appressa: (Onnipotenza eterna,
Che non ottiene una pietà verace?)
Come se a viva face,
Face poc' anzi estinta
S' avvicina talor subito splende
L' altra fiamma non tocca, e già s' accende:
Tal dal tronco felice
Passa virtù nella gelata spoglia,
Che il già rappreso sangue
In ogni vena a ribollir costringe:
Tornano a' loro uffícj
Le fibre irrigidite: alterna il petto
Il suo moto vitale: al giorno il ciglio,
S' apre il labbro a respiri; e non intende
Chi la richiami alla seconda vita.

S. Elena, T. 8. *p.* 84.

MUSE
contrarie alla Virtù, che parla.

Descr.

... Le Muse ancora
Nemiche ho da soffrir. Non sudan queste
Che a render vano il mio sudor. L' insane
Tiranne passioni
Da ogni petto scacciar, l' unico, il grande
Oggetto è de' miei voti: e ad onta mia
Destarle in ogni petto
De' voti delle Muse è il grande oggetto.
Troppo languida, e troppo
Inseconda materia è de' lor carmi
La tranquilla Virtù. Fra le tempeste

De'

De' violenti affetti
Voglion l' alme agitar. Soggetti illuſtri
Sono del canto lor d' Atreo le cene,
Del Trojano amator l' empie faville,
Il furor di Medea, l' ira d' Achille.
Così del reo talento, a cui l' inclina
La natia debolezza, in quelle carte
Trova ognuno alimento. Ivi il ſuperbo
Nutriſce il proprio orgoglio: ivi fomenta
Un amator l' impura fiamma; ed ivi
Quel cor ſoggetto all' ira
S' accende, avvampa, alle vendette aſpira.
Il Parnaſo accenſ. e dif. T. 7. p. 197. 198.

Muſe amiche dalla Virtù.

No: l' Eliconie Dive
Nemiche alla virtù non ſono, o Dei:
Anzi l' alme più ſchive
Per la via del piacer guidano a lei.
Studianſi è ver l' umane
Paſſioni a deſtar: ma chi voleſſe
Eſtinguerle nell' uomo; un tronco, un ſaſſo
Dell' uom faria. Non ſi corregge il mondo,
Si diſtrugge così. L' arte ſicura
E' ſedare i nocivi,
Deſtar gli utili affetti. Arte conceſſa
Solo a' ſeguaci miei. Sol queſti ſanno
Togliere all' uom dal volto
La maſchera fallace: e agli occhi altrui
Tale eſporlo qual è, quando l' aggira
L' odio, l' amor, la cupidigia, o l' ira.
Nè vero è già, che dipingendo i falli
Gli altri a fallir s' inviti. E' della colpa
Si orribile l' aſpetto,
Che parla contro lei, chi di lei parla:
Che per farla abborrir baſta ritrarla.

Là

Là su l' Attiche scene
La gelosa Medea trucida i figli:
Dal Talamo Spartano,
Violator degli ospitali Numi
Qua la sposa infedel Paride involi:
Chi sarà quell' insano
Che Medea non detesti, o il reo Trojano?

Ivi, p. 199.

Muse contrarie alla Verità che parla.

Ma dalle accuse mie Delfico Nume,
Il diletto Parnaso
Come difenderai? Dimmi se puoi,
Che bugiardo non è: che di follie,
Di favole, di sogni, e di chimere
Non riempia le carte;
Che 'l suo pregio non sia mentir per arte;
Ma fosse almen contento
Della sola menzogna: il mio rossore
Saria minor. Con la bugia nemica
Ad accoppiarmi arriva, e sì m' accoppia
Malignamente a quella
Che spesso la bugia sembra più bella.
L' ordine degli eventi,
La serie dell' età, l' imprese, i nomi,
La gloria degli Eroi cangia, pospone,
Inventa a suo piacer. Sol che a lui giovi
Per destar meraviglia,
Del sangue d' una figlia
Macchia le scelerate are d' Aulide,
Benchè innocente Atride:
Dido, benchè pudica,
D' amor si finge rea;
Dopo la terza età rinasce Enea.

Ivi, p. 200.

Muse loro arte, e cura.

Su 'l faticoso, ed erto

Gio-

Sia l' orror de' mortali
De' tiranni il più reo: la patria accenda,
Trafigga il sen, che lo produsse; aspersa
Pur di sangue civil penna si trova,
Che ne loda i costumi,
Che lo solleva ad abitar co' Numi.
Sia del saggio d' Atene
Chiaro il saper, l' alma incorrotta e pura;
V' è chi maligno in su le Greche scene
Tanto splendor con le sue nubi oscura.
Or se al merto, e alla colpa
Dassi egualmente e vituperio, e lode
Chi stupirà, se poi
Tanto l' ozio ha d' impero e i figli suoi?

Ivi, p. 203.

Muse loro mira.

L' oggetto è delle Muse
Dar lode al Merto, e a meritar la lode
Gli altri invitar. Della Tebana cetra
Gli applausi ad ottener, di quai sudori
L' Olimpica bagnò, l' arena Elea
La gioventude Achea?
Nel domator del Gange
Quai di gloria eccitò vive scintille
La chiara tromba, ond' è famoso Achille?
Questo è il cammin prescritto
A chi giunge in Parnaso: e se taluno
Dal buon cammin si parte,
Dell' artefice è fallo, e non dell' arte.
L' arte è salubre e segno
Che torta in uso indegno,
Pur talvolta anche giova: il biasmo ingiusto
L' altrui virtù più vigorosa rende:

La falsa lode a meritarla accende.

Ivi, *p.* 204.

NASCITA
de' Grandi, *e degli Eroi*.

Mass. e Sim.

Della mente immortal provvida cura
È il natal degli Eroi. Prendono il nome
I secoli da questi: ogn' un di loro
Un tratto ne rischiara, e veggon poi
Al favor di quel lume
I posteri remoti
Gli altri eventi confusi, e i casi ignoti.
Tal, fra gli astri, i più chiari
Segna l' occhio sagace, e poi fidato
Alla scorta sicura
Gli ampj spazj del ciel scorre e misura.

Ciro, T. 4. *p.* 214.

V. Grandezza di natali.

NATALE DI GESU' CRISTO.

V. Ode pel Santissimo Natale nel T. 9. *p.* 179.

NATURALE.

Mass.

Ma il cambiar natura
E' impresa troppo dura.

Achille, T. 4. *p.* 85.

V. Genio. V. Costume. V. Prova di naturale.

NECESSITA'.

Mass.

E la necessità gran cose insegna.
Per lei fra l' armi dorme il guerriero:
Per lei fra l' onde canta il nocchiero;
Per lei la morte terror non ha.

Fin

Fin le più timide belve fugaci
Valor dimostrano, si fanno audaci
Quand' è il combattere necessità.

Demof. T. 3. *p.* 257.

Necessità scambievole fra gli uomini.

. . . Tutti a tutti
Siam necessarj; e il più felice spesso
Nel più misero trova
Che sperar, che temer.

Adr. T. 1. *p.* 119. *e* T. 6. *p.* 177.

NEMICI.

Mass.

. . . Basta sì poco
Per nuocere ad altrui, che in umil sorte,
Che oppresso ancora, ogni nemico è forte.

Issip. T. 2. *p.* 128.

Ogni nemico è forte
L' Asia lo sa per prova:
Spesso maggior si trova,
Quando s' apprezza men.

Temist. T. 4. *p.* 233.

. . . Se il cor t' accende
Fiamma di bella gloria; io t' apro un campo
Degno di tua virtù: vinci te stesso,
Stendi la destra al tuo nemico oppresso;
Se l' odio ti consiglia;
L' odio sospendi un breve istante, e pensa,
Che vana è la ruina
D' un nemico impotente; util l' acquisto
D' un amico fedel.

Ivi, p. 235. 236.

. . . Co' nemici

Più bella è la pietà.

Zenob. T. 5. *p*. 57.

NOZZE. *V. Matrimonio.*

NUMI.

Mass.

Non oltraggiano i Numi i voti umani.

Temist. T. 4. *p*. 234.

V. Dei.

OBBEDIENZA.

Mass.

Il merto d'ubbidir perde chi chiede
La ragion del comando.

Catone, T. 3. *p*. 156.

... Ognun soggetto
E' a maggior potestà. Queste ordinate
Son per gradi da Dio. Resiste a lui
Chi al suo maggior resiste.

Giuseppe, T. 8. *p*. 105.

So, che la gloria perde
D' un ubbidir sincero
Nell' eseguir l' impero
Chi esaminando il va.
Chi con ardir protervo
Gli ordini eterni obblìa
Chi servo esser dovrìa,
E giudice si fa.

Ivi.

O figlia d' umiltà; D' ogni virtude
Compagna, ubbidienza! Un' alma fida
Chi al par di te santificar si vanta?
Selvaggia ignobil pianta
E' il dover nostro: i difettosi rami
Tu ne recidi, e del voler divino

San-

Santi germi v' innesti : il tronco antico
Prende nuovo vigor : Dio l' alimenta ;
E voler nostro il suo voler diventa.

Isacco, T. 8. *p*. 194.

OBBLIGAZIONE.

Mass.

Non può obbligar se stesso
Chi libero non è.

Att. Reg. T. 6. *p*. 109.

OCCUPAZIONI, *e maneggi di diversi*.

Simil.

Così colà sovra l' Ibea pendice
Errano intorno alle cortecce amate,
Spogliando de' suoi pregi il suol felice
L' industri pecchie alla novella estate;
Questa dal fior soave succo elice
Quella compon le fabbriche odorate:
Van sussurrando, e mille volte il giorno
Alla cerea magion fanno ritorno.

Epital. I. T. 8. *p*. 263.

ODIO.

Mass.

E' un ben, che posseduto
Tormenta il possessor.

Adr. T. 1. *p*. 119. *e* T. 6. *p*. 177.

Odio degli ingrati.

... L' odio che ammiri
E' de gran beneficj
La mercè più frequente. Odia l' ingrato,
(E assai ve n' ha) del beneficio il peso
Nel suo benefattor : ma l' altro in lui
Ama all' incontro i beneficj sui

Perciò diversi siamo,
Quindi m' odia la Patria, e quindi io l' amo.

Temist. T. 4. *p.* 220.

Odio ragionevole.

Simil.

Odia la Pastorella
Quanto bramò la rosa,
Perchè vicino a quella
La serpe ritrovò.
Nè il vol mai più raccoglie
L' augel tra quelle foglie,
Dove invischiò le piume,
E appena si salvò.

Issip. T. 2. *p.* 132.

V. Vendetta.

OFFESE.

Mass.

... L' offensore obblia
Ma non l' offeso i ricevuti oltraggi.

Ezio, T. 2. *p.* 207.

... Quando l' obblio
Delle private offese
Util si rende al comun bene, è giusto.

Catone, T. 3. *p.* 161.

... I torti obblia
L' offensor non l' offeso.

Ciro, T. 4. *p.* 211.

OLOFERNE.

Descr.

Non vede il sole
Anima più superba,
Più fiero cor. Son tali
I moti, i detti sui,

Che

Che trema il più costante in faccia a lui.
Terribile d' aspetto
Barbaro di costumi
O conta sè fra' Numi,
O Nume alcun non ha.
Fasto, furor, dispetto
Sempre dagli occhi spira
E quanto è pronto all' ira,
E' tardo alla pietà

Betulia, T. 8. *p.* 48.

Oloferne decapitato.

Apre il barbaro il ciglio: e incerto ancora
Fra 'l sonno e fra la morte, il ferro immerso
Sentesi nella gola. Alle difese
Sollevarsi procura; e gliel contende
L' imprigionato crin. Ricorre a' gridi,
Ma interrotte la voce
Trova le vie del labbro, e si disperde:
Replico il colpo: Ecco l' orribil capo
Dagli omeri diviso
Guizza il tronco reciso
Sul sanguigno terren: balzar mi sento
Il teschio semivivo
Sotto la man, che 'l sostenea: quel volto
A un tratto scolorir; mute parole
Quel labbro articolar; quegli occhi intorno
Cercar del sole i rai
Morire, e minacciar, vidi, e tremai.

Ivi, p. 59.

ONORE.

Mass.

Oh ammirabile sempre
Anche in fronte a' nemici

Carattere d' onor.

Aleſſ. T. 4. *p.* 13. *e* T. 7. *p.* 15.

Onore femminile delicato.

... Nè men del vero
L' apparenza del fallo
Evitar noi dobbiam : la gloria noſtra
E' geloſo criſtallo ; è debil canna
Che ogn' aura inchina, ogni reſpiro appanna.

Zenob. T. 5. *p.* 18.

Temer conviene
L' inſidie ancor d' una pietà fallace.

Ivi.

ONESTO.

Maſſ.

L' util non già dell' opre noſtre oggetto
Ma l' oneſto eſſer dee.

Att. Reg. T. 6. *p.* 75.

OPPRESSI.

Maſſ.

Opprimete i contumaci ;
Son gli ſdegni allor permeſſi :
Ma infierir contro gli oppreſsi
Queſt' è un barbaro piacer.
Non v' è Trace in mezzo a' Traci
Sì crudel, che non riſparmi,
Quel meſchin, che getta l' armi,
Che ſi rende prigionier.

Tito, T. 3. *p.* 14.

... Vegliano i Numi
In ajuto agli oppreſsi.

Siroe, T. 3. *p.* 83.

OZIO.

nemico della Virtù.

Maſſ.

. . . Un' alma
Già fra gli agi avvilita,
Vinta dall' ozio, e a ſtraſcinar avvezza
Le molli del piacer lente catene
Nè pur l' idea del mio ſudor ſoſtiene.
(*Cioè della Virtù.*)

Alcide, T. 10. *p.* 26.

PACE,

non ſi ritrova che in Dio.

Maſſ.

Pur troppo è vero: in queſto
Meritato da noi miſero eſiglio
Pace non ſi ritrova,
Se non ſi cerca in Dio.

La morte d' Abel, T. 8. *p.* 137.

Pace tra' Principi guerrieri.

. . . Alfin la pace
E' neceſſaria al vinto
Utile al vincitor.

Adr. T. 1. *p.* 119. *e* T. 6. *p.* 177.

. . . E' ſtolto
Chi non ſente piacer, quando placato
L' altrui genio guerriero
Può ſperar la ſua pace il mondo intero.

Catone, T. 3. *p.* 189.

Non meno riſplende
Fra l' arti di Pace,
Che in altre vicende,
La gloria d' un Re.
Sì nobil decoro
D' un ſoglio è l' ulivo,
Che forſe l' alloro

Del fiero Gradivo
Sì degno non è.

La Contesa de' Numi, T. 6. p. 311.

Pace snerva gli animi guerrieri.

Simil.

Ah di pace nel pigro stupore,
Ah non perda l' antico vigore
Quel leon, ch' ogni belva più fiera
Sol ruggendo finora atterrì.
Ah de' boschi l' onor, lo spavento
Non sia scherno del timido armento,
Che mirarlo finor non ardì.

Egeria, T. 11. p. 16.

V. Guerra e Pace.

PADRE,

Effetti del suo amore verso i figli.

Mass.

.... Forte diviene
Ogni timida fiera
In difesa de' figli: altrui minaccia,
Depone il suo timore;
E l' istessa viltà cangia in valore.

Issip. T. 2. p. 121.

... Dolce premio alla virtù d' un padre
E' de' figli l' amore.

Antig. T. 5. p. 183.

Padre e Madre loro amore per i figli.

Simil.

Se il caro figlio
Vede in periglio,
Diventa umana
La tigre ircana,
E lo difende
Dal cacciator.

Siroe, T. 3. p. 131.

Ve-

Vedi Affezione Paterna. V. Consiglio d' un Padre. V. Figlio. V. Matrimonio V. Madre

PARAGONE.

Mass.

... Gli oppofti oggetti
Rende più chiaro il paragon.

Demof. T. 3. *p.* 316.

Simil.

... L' ombra in tal guifa
Ingegnofo pennello al chiaro alterna;
Così artefice induftre
Qualor lucida gemma in oro accoglie,
Fofco color le fottopone; e quella
Preffo al contrario fuo fplende più bella.

Ivi, p. 316. 317.

PARNASO. *V. Mufe.*

PARRICIDA.

Maff.

Chi uccife il genitor non è più figlio.

Artaf. T. 1. *p.* 12.

PASSIONI UMANE.

Maff.

Sarebbe ogn' alma
Vivo tempio di Dio, ma il reo talento
Altri Numi vi forma
Del proprio error. Nel adunar tefori
Chi fuda avaro, e chi fuperbo anela
Alle vuote di pace
Sperate dignità: quefti refpira
Sol vendetta, e furor: del bene altrui
Quegli s' affanna: altri nel fango immerfo

D' impudico piacer; nell' ozio vile
Altri languendo a se medesmo increſce:
E nell' anima intanto,
Che germogliar dovea frutto ſublime,
Della grazia celeſte i ſemi opprime.

S. Elena, T. 8. *p.* 73.

... Chi voleſſe
Eſtinguerle nell' uomo; un tronco un ſaſſo
Dell' uom faria.

Il Parnaſo accuſ. e difeſo, T. 7. *p.* 199.

Paſſioni moderate divengono utili.

Simil.

Se fra gli argini è riſtretto
Fido ſerve il fiume ancora
Al biſogno, ed al diletto
Della greggia, e del paſtor.
Ma ſe poi non trova ſponda,
Licenzioſo i campi inonda;
E l' iſteſſo opprime allora
Negligente agricoltor.

Aſtrea placata; T. 7. *p.* 222.

Paſſioni umane loro cattivi effetti.

Deſcr.

Se gli uomini non vuoi, le loro, o Giove,
Tiranne paſſioni
Tutte diſtruggi almen: gli ſdegni inſani,
La ſtolida ſuperbia,
L' odio, l' amor, la cupidigia, e mille
Altri affetti diverſi,
Per cui miſeri ſono, e ſon perverſi..
I procelloſi venti
Son queſti, o Dei, che dell' umana vita
Tutto infeſtano il mar: l' empie ſon queſte
Sedizioſe ſchiere, onde è per tutto
Diſordine, e tumulto. Un porto ormai,
Un aſilo ſicuro
Da lor non v' è: che il tribunal d' Aſtrea,

Le ſcuole di Minerva,
Le paleſtre di Marte, i tempj voſtri
Giungono a profanar. Queſte la deſtra
Armano a' parricidi
Di ſcellerato acciaro: i ſucchi eſpreſſi
Dalle infami cicute inſegnan queſte
Ad appreſtar: da queſte furie invaſi
Sempre intenti i mortali all' altrui danno
Mai ſincera fra lor pace non hanno.
Nè ſolo un contro l' altro
San queſt' empie irritar, d' ogni alma ſole
Si contraſtan l' impero in cento parti
Lacerandola a gara; onde per loro
Ciaſcun che naſce in terra
Con gli altri è ſempre, e con ſe ſteſſo in guerra.

Ivi, p. 220.

Paſſioni divengono utili, ſe ſono moderate.

Ma ſe gli affetti umani
Tutti, o Giove, diſtruggi,
Dov' è più l' uom? dall' inſenſate piante
Chi lo diſtinguerà? Venti inquieti
Son nel mar della vita
Gli affetti, anch' io lo ſo; ma ſenza venti
Non ſi naviga in mar. Son ſchiere audaci
Facili a ribellar; ma ſenza ſchiere
Combatter non ſi può. Spingono quelli
E in porto, e a naufragar: producon queſte
E tumulti, e trofei: tutto dipende
Dal nocchier, che prudente,
Dal capitan, che ſaggio
Uſi l' impeto loro a ſuo vantaggio:
Perchè l' impeto iſteſſo
Che ſciolto è reo, ſe la ragion lo regge,

Vir-

Virtuoso si rende. Il genio avaro
Provvidenza esser può, decoro il fasto,
Modestia la viltà, zelo lo sdegno:
Fin l' invido livore
Bella può farsi emulazion d' onore.
Della ragion vassalli
A servir destinati
Nascon gli affetti; e fin che servi sono,
Non v' è chi lor condanni:
Chi gli lascia regnar, gli fa tiranni.

Ivi, p. 121.

V. Affetti.

PATIMENTI.

V. Felicità. V. Sofferenza. V. Miseria. V. Dolore.

PATRIA.

Mass.

... La Patria è un Nume
A cui sacrificar tutto è permesso.

Temist. T. 4. p. 255.

E' istinto di natura
L' amor del patrio nido. Amano anch' esse
Le spelonche natíe le fiere istesse.

Ivi, p. 257.

La patria è un tutto,
Di cui siam parti. Al cittadino è fallo
Considerar se stesso
Separato da lei. L' utile, o il danno,
Ch' ei conoscer dee solo, è ciò, che giova
O nuoce alla sua patria, a cui di tutto
E' debitor. Quando i sudori, e il sangue
Sparge per lei, nulla del proprio ei dona:
Rende sol ciò, che n' ebbe. Essa il produsse,
L' educò, lo nudrì: con le sue leggi
Dagl'

Dagl' insulti domestici il difende;
Dagli esterni con l' armi. Ella gli presta
Nome, grado, ed onor: ne premia il merto:
Ne vendica le offese: e madre amante
A fabbricar s' affanna
La sua felicità per quanto lice
Al destin de' mortali esser felice.
Han tanti doni (è vero)
Il peso lor. Chi ne ricusa il peso,
Rinunci al beneficio. A far si vada
D' inospite foreste
Mendico abitatore: e là di poche
Misere ghiande, ed un covil contento
Viva libero, e solo a suo talento.

Attilio Reg. T. 6. p. 82.

V. Separazione.

PAZIENZA. *V. Tolleranza.*

PECCATO.

Mass.

... Ah del peccato è questo
Il maligno costume:
Toglie alla mente il lume,
Nasconde il volto al cominciar dell' opre:
Persuade, avvelena, e poi si scopre.

La morte d' Abel, T. 8. p. 129.

V. Colpe.

PENSIERE DI SE STESSI.

Mass.

Non fa poco chi sol pensa a se stesso.

Did. T. 6. p. 251.

PENA. *V. Dolore. V. Castigo.*

PEN-

PENTIMENTO.

Mass.

Al giovanil talento
Non ti fidar così:
Chi tardi si pentì
Si pente in vano.
Non sai, che sia dal vento
Vedersi trasportar;
E il porto sospirar
Quand' è lontano.

Il vero omaggio, T. 7. *p.* 250.

... Chi si pente,
Nel verace dolor torna innocente.

S. Elena, T. 8. *p.* 87.

V. Colpevoli. V. Emendazione.

PERICOLI.

Mass.

... Si deve
Ad un periglio opporsi in fin che è lieve.

Ezio, T. 2. *p.* 160.

... Ne' gran perigli
Gran coraggio bisogna.

Demof. T. 3. *p.* 253.

Chi vede il periglio
Nè cerca salvarsi
Ragion di lagnarsi
Del fato non ha.

Ivi, *p.* 297.

Chi ne provò lo sdegno,
Se folle al mar si fida,
De' suoi perigli è degno,
Non merita pietà.

Aless. T. 4. *p.* 49. *e* T. 7. *p.* 63.

... Spesso
L' immaturo riparo

Sol-

Sollecita un periglio.

Iperm. T. 5. *p.* 84.

Pericolo grave evitato.

Simil.

Così ſtupiſce, e cade
Pallido, e ſmorto in viſo
Al fulmine improvviſo
L' attonito Paſtor.
Ma quando poi s' avvede
Del vano ſuo ſpavento,
Sorge, reſpira, e riede
A numerar l' armento
Diſperſo dal timor.

Artaſ. T. 1. *p.* 54.

V. Speranza.

PERSECUZIONE. *V. Odio.*

PERVERSITA'.

Maſſ.

Qual coſa ha mai la terra
Sacra così, che la malizia altrui
Non corrompa talor?

Il Parnaſo accuſ. e dif. T. 7. *p.* 204.

PIACERE.

Maſſ.

... A prova io ſento
Che ha più forza un piacer d' ogni tormento.

Demof. T. 3. *p.* 301.

Par maggiore ogni diletto
Se in un' anima ſi ſpande,
Quand' oppreſſa è dal dolor.
Qual piacer ſarà perfetto
Se convien per eſſer grande,

Che

Che cominci dal dolor?

Ivi, *p.* 316.

Quant' è più facile,
Che un gran diletto
Giunga ad uccidere
Che un gran dolor.

Ciro, T. 4. *p.* 148.

Un contento estremo
Fa spesso istupidir.

Ivi, *p.* 181.

Desiato piacer giunge più caro.

Semiram. T. 5. *p.* 196. *e* T. 7. *p.* 98.

... E' colpa
Spesso il piacer: Chè fra 'l piacer nascosta
Serpe talor la rea superbia in seno,
E le grazie del ciel cambia in veleno.

Isacco, T. 8. *p.* 183.

Quanto brevi i piaceri, e quanto sono
Lunghi gli affanni in quest' umana vita!
Quante doglie, e timori,
Quante vane speranze, e quanto tempo
Si dee passar pria ch' a un piacer si giunga!
Il qual poichè si ottenne,
In un momento fugge, e lascia solo
Di se la rimembranza,
Che si fa dolorosa,
Se in tempo di mestizia in noi si desta.

Giustino, T. 9. *p.* 210.

Chè trovar non si può piacer sì lungo,
Che brevissimo affanno eguagli in parte.

Ivi.

Che la vicenda dell' umane cose
Il bene, e 'l mal con questa legge alterna,
Dell' universo per fatal sostegno.

Ivi, *p.* 212.

Del

Del cielo un dono,
Non men che la Ragione,
É il desio del Piacer: ma i doni uniti
Separar non convien. Denno a vicenda
Secondarsi fra lor. Quella prudente
Sceglie, e misura: anima l' altro, e quindi
Stimolo han le bell' opre,
Soccorso, e premio. Et a gran torto il cielo
Di tirannia s' accusa,
Quando il dono è castigo a chi ne abusa.

Alcide, T. 10. *p*. 37.

Piacere apparente.

Simil.

Nella face, che risplende
Crede accolto ogni diletto
Ed anela il fanciulletto
A quel tremulo splendor.
Ma se poi la man vi stende,
A ritrarla è pronto in vano:
Che fuggendo allor la mano
Porta seco il suo dolor.

Astrea placata, T. 7. *p*. 225.

Piacere dell' altrui pena.

Semplice fanciulletto
Se al tenero augelletto
Rallenta il laccio un poco,
Il fa volar per giuoco,
Ma non gli scioglie il piè.

Endimione, T. 9. *p*. 48.

V. Pianto. V. Virtù. V. Bene.

PIANTO.

Mass.

Si piange di piacer come d' affanno.

Artas. T. 1. *p*. 49.

... La gioja ancora
Ha le lagrime ſue.

Catone, T. *p.* 162.

Oh Dei, che dolce incanto
É d' un bel ciglio il pianto!
Chi mai, chi può reſiſtere?
Quel barbaro qual è?

Temiſt. T. 4. *p.* 253.

Ah non è vano il pianto
L' altrui rigore a frangere:
Felice chi ſa piangere
In faccia al caro ben.
Tutte nel ſen le belle
Tutte han pietoſo il core:
E preſto ſente amore
Chi ha la pietà nel ſen.

Semiram. T. 5. *p.* 208.

Voi non ſapete quanto
Giovi a deſtar faville
Quell' improvviſo pianto,
Che verſan due pupille
In faccia al caro ben.
Ogni bellezza altera
Va dell' altrui dolore:
Si rende poi men fiera,
E alfin germoglia amore
Alla pietade in ſen.

Ivi, T. 7. *p.*113.

Quando eccede ha pur talora
Le ſue lagrime il piacer.

Antig. T. 5. *p.* 154.

Vuol tornar la calma in ſeno,
Quando in lagrime ſi ſcioglie
Quel dolor, che la turbò.
Come torna il ciel ſereno,
Quel vapor, che i rai ci toglie

Quan-

Quando in pioggia ſi cangiò.

Att. Reg. T. 6. *p.* 113.

Quando ſi perde tanto
Neceſſità, non debolezza è il pianto.

Aleſſ. T. 7. *p.* 65.

Non ſempre, o figlio,
Si piange per dolor.

Gioas, T. 8. *p.* 26.

Dunque ſi sfoga in pianto
Un cor d' affanni oppreſſo,
E ſpiega il pianto iſteſſo,
Quando è contento un cor!
Chi può ſperar fra noi
Piacer, che ſia perfetto;
Se parla anche il diletto
Co' ſegni del dolor?

La morte d' Abel, T. 8. *p.* 136.

Di crudeltà, non di fermezza ha vanto
Chi può durar della ſua donna al pianto.

Epital. I. T. 8. *p.* 274.

Pianto di Galatea fa riſorgere Acide. Simil.

Quel languidetto giglio,
Che il vomero calcò,
Dal ſuolo alzar non può
L' oppreſſe foglie.
Ma ſe lo bagna il cielo
Col mattutino umor,
Solleva il curvo ſtelo,
E del natio candor
Tinge le ſpoglie.

Galatea, T. 9. *p.* 32.

V. Donne volubili. V. Dolore.

PIE-

PIETA'.

Maſſ.

Ciò, che pietà raſſembra
Non è ſempre pietà.

Temiſt. T. 4. *p.* 227.

... Co' nemici
Più bella è la pietà.

Zenob. T. 5. *p.* 57.

... D' amor benchè pudica
Meſſaggera è la pietà.

Ivi, p. 58.

Ad un cuor generoſo
Qualche volta è viltà l' eſſer pietoſo.

Did. T. 6. *p.* 252.

... La Pietade
Senza giuſtizia è debolezza.

Giuſeppe, T. 8. *p.* 95.

... Chi pietà desìa
Non può negar pietà.

Nitteti, T. 10. *p.* 50.

Che di pietade è indegno
Chi compatir non ſa.

Ivi.

Pietà ſi deve uſare benchè non gradita.

Simil.

... Speſſo l' infermo accuſa
Di crudel, d' inumana
Quella medica man, che lo riſana.

Att. Reg. T. 6. *p.* 90.

V. Dio. V. Giuſtizia, e *Clemenza*. *V. Timore*, *e Pietà*.

POESIA.

Maſſ.

... Troppa forza
Ha queſt' arte fallace,

Che

Che diletta, ed inganna, offende, e piace.
É un dolce incanto,
Che d' improvviso
Vi muove al pianto,
Vi sforza al riso,
D' ardir v' accende,
Tremar vi fa.

Il Parnaso accus. e dif. T. 7. p. 205.

Poesia col finto insegna il vero.

Simil.

Finta è l' immago ancora,
Che rende agli occhi altrui
Il consiglier talora
Cristallo imitator.
Ma scuopre il suo difetto
A chi si specchia in lui:
Ma con quel finto aspetto
Corregge un vero error.

Ivi, p. 201.

Poesia, deve esser trattata da bravi ingegni, paragonata alla Clava d' Alcide.

Così la clava orribile si vide
Già riportar di mille mostri il vanto,
Finchè la trasse il generoso Alcide
Per le selve di Tebe, e di Erimanto;
Ma poichè (colpa delle stelle infide)
Spogliò su 'l rogo il suo terrestre ammanto,
Quella che sì terribile parea,
Restò vil peso alla pendice Etea.

Epital. III. T. 8. p. 307.

V. Muse.

POLIFEMO CICLOPE.

Descr.

Ma qual beltà pretendi
Ch' ami in te Galatea? Quel vasto ciglio,

Che

Che t' ingombra la fronte?
Quelle rivali al monte
Selvose spalle; Il rabuffato crine,
L' ispido mento, o la terribil voce,
Ch' io distinguer non so, se mugge, o tuona;
Che fa tremar, quando d' amor ragiona?

Il Cicople, T. 7. *p.* 266.

POLITICO
si cambia secondo le circostanze.

Simil.

Sì varia in ciel tal' ora,
Dopo l' estiva pioggia,
L' Iride si colora,
Quando ritorna il sol.
Non cambia in altra foggia
Colomba al sol le piume,
Se va cambiando lume,
Mentre rivolge il vol.

V. Finzione *Achille*, T. 4. *p.* 89.

POPOLO.

Mass.

... Il volgo insano
Quel tiranno talora
Che vivente abborrisce, estinto adora.

Ezio, T. 2. *p.* 153.

Non v' è poter che basti
Popoli a soggiogar concordi, invitti,
Di ardir, di ferro, e di ragione armati.

Clelia, T. 10. *p.* 172.

V. Allegrezza V. Tumulto. V. Giubilo.

POTENTI
non si devono irritare.

Simil.

Gonfio tu vedi il fiume Non

Non gli ſcherzar d' intorno:
Forſe potrebbe un giorno
Fuor de' ripari uſcir.

Iperm. T. 5. *p.* 100.

PRECAUZIONE.

Simil.

Pria di laſciar la ſponda
Il buon Nocchiero imita:
Vedi ſe in calma è l' onda,
Guarda ſe chiaro è il dì.

Ivi, *p.* 93.

Cauto guerrier pugnando
Già vincitor ſi vede;
Ma non depone il brando,
Ma non ſi fida ancor.
Che le nemiche prede
Se ſpenſierato aduna,
Cambia talor fortuna
Col vinto il vincitor.

Ciro, T. 4. *p.* 177.

V. Prudenza.

PREGHIERE AL CIELO.

Maſſ.

. . . Han dritto in cielo
Le ſuppliche dolenti
D' un' anima fedel.

Zenob. T. 5. *p.* 45.

PREMIO.

Maſſ.

È arbitrio di chi regna
Non è debito il premio.

Did. T. 6. *p.* 251.

PRIGIONIERO.

V. Libertà riacquistata da un guerriero.

PRIMAVERA.

sua Descrizione in una canzonetta nel T.8.*p*.207.

PRINCIPE.

Mass.

... Chi siede in trono
Leggi non soffre.

Demetr. T. 1. *p.* 148.

V. Regnanti. V. Sovrani.

PRINCIPIO.

Mass.

Dal buon principio il lieto fin dipende.

Giustino, T. 9. *p.* 203.

Principj piccoli di cose grandi.

Simil.

Tal da picciola fonte
Forse deriva il Nilo, e per cammino
Sempre maggior si fa. Quando un ruscello,
Quando un torrente accoglie, e va frattanto
Dilatando le ripe: oltre l' usato
Già mormora, già freme,
Già il passaggiero arresta, ecco sul dorso
Sostien le navi: ecco nel sen capace
Di cento fiumi e cento
I tributi riceve: alfin la sponda
Sdegna, soverchia, e le provincie inonda.

Il Tempio dell' Eternità, T. 6. *p.* 296.

PROIBIZIONE

accresce il desio. V. Desiderio.

PRO-

PROMESSA.

Mass.

La promessa d' un fallo
Non obbliga a compirlo.

Aless. T. 4. *p.* 55. e T. 7. *p.* 74.

PROVA DI NATURALE.

Mass.

... Quella è la prova,
Arcade, più sicura
Dove co' moti suoi parla natura.

Achille, T. 4. *p.* 96.

PROVVIDENZA DIVINA.

Mass.

... Ordina in guisa
Gli umani eventi il ciel, che tutti a tutti
Siam necessarj, e il più felice spesso
Nel più misero trova
Che sperar, che temer.

Adr. T. 1. *p.* 119. *e* T. 6. *p.* 177.

PRUDENZA.

Mass.

Qualche volta è virtù tacer il vero.

Ezio, T. 2. *p.* 177.

... Variano i saggi
A seconda de' casi i lor pensieri.

Did. T. 2. *p.* 228. *e* T. 6. *p.* 206.

Voce dal sen fuggita
Poi richiamar non vale:
Non si trattien lo strale,
Quando dall' arco uscì.

Iperm. T. 5. *p.* 93.

... Agli occhj altrui
Si confondon sovente

La prudenza e il timor.

Catone, T. 3. *p.* 151.

... Assai più giova,
Che i fervidi consigli
Una lenta prudenza a' gran perigli.

Antig. T. 5. *p.* 169.

Oh provvidenza eterna!
É la prudenza umana
Follia dinanzi a te.

Giuseppe, T. 8. *p.* 113.

... In mezzo a' gravi affanni
Non dee l'umana mente
Alle risoluzioni esser veloce;
Perchè non sempre il duol, che i cori opprime,
Delle cose si fa giusta misura:
E che non sol fra i nembi, e le procelle,
Ma di zefiro ancora al dolce fiato
Il prudente nocchier giammai non toglie
La destra dal timon, l'occhio dal cielo:
Perchè l'istessa forza,
Che retta da ragion conduce in porto,
Spogliata di consigli
Ci offre inermi agl' inganni, ed a' perigli.

Giustino, T. 9. *p.* 261.

... Ad ogni impresa
Preceder dee tardo consiglio. Audace,
Malaccorto, imprudente,
Temerario non è chi al cimentarsi
Sollecito decide?

Alcide, T. 10. *p.* 31.

... Al risolvere ...
E' virtù la lentezza;
Ma è vizio all'eseguir.

Ivi.

Sag-

Simil.

Saggio guerriero antico
Mai non ferisce in fretta.
Esamina il nemico:
Il suo vantaggio aspetta:
E gl' impeti dell' ira
Cauto frenando va.
Muove la destra, e il piede,
Finge, s' avanza, e cede:
Fin che il momento arriva,
Che vincitor lo fa.

Adr. T. 1. *p.* 105. *e* T. 6. *p.* 160.

Sia lontano ogni cimento,
L' onda sia tranquilla, e pura;
Buon guerrier non s' assicura,
Non si fida il buon nocchier.
Anche in pace, in calma ancora;
L' armi addatta, i remi appresta,
Di battaglia, o di tempesta
Qualche assalto a sostener.

Tito, T. 3. *p.* 35.

... Felice
E' in suo cammin di rado
Chi varca i fiumi, e non ne tenta il guado.

Achille, T. 4. *p.* 87.

Guerrier, che i colpi affretta,
Trascura il suo riparo:
E spesso al nudo acciaro
Offre scoperto il sen.
Guerrier, che l' arte intende,
Dell' ira che l' accende,
Raro i consigli accetta,
O gli sospende almen.

Antig. T. 5. *p.* 169.

V. Ardire moderato. V. Precauzione.

QUERELE.

Mass.

... Le querele
Effetto ſon di debolezza.

Zenob. T. 5. *p.* 31.

QUIETE

d' animo preferibile alle grandezze.

Simil.

Getta il nocchier talora
Pur que' teſori all' onde,
Che da remote ſponde
Per tanto mar portò.
E giunto al lido amico
Gli Dei ringrazia ancora,
Che ritornò mendico
Ma ſalvo ritornò.

Tito, T. 3. *p.* 70.

Quiete d' animo lungi dal trono.

Deſcr.

Nel tuo povero albergo
Quella pace godrò, che in regio tetto
Lunge da te queſto mio cor non gode.
Là non avrò cuſtode,
Che vegliando aſsicuri i miei riposi;
Ma i ſoſpetti geloſi
Alle placide notti
Non verranno a recar ſonni interrotti;
Non fumeran le menſe
Di rari cibi in lucid' oro accolti;
Ma i frutti a i rami tolti
Di propria man non porteranno aſperſi
D' incognito veleno
Sconoſciuta la morte in queſto ſeno;
Andrò dal monte al prato,
Ma con Alceſte a lato:

Scor-

Scorrerò le foreste,
Ma sarà meco Alceste. E sempre il sole
Qnando tramonta, e l'occidente adorna,
Con te mi lascerà,
Con te mi troverà, quando ritorna.

V. Silenzio. V. Villa. *Demetr.* T. 1. *p.* 194

RAGIONE.

Mass.

... Negl' impeti improvvisi
Tutti abbaglia il furor; ma la ragione
Poi n' emenda i trascorsi.

Demof. T. 3. *p.* 269.

Della ragion col dono il ciel distinse
Gli uomini dalle fiere
... Uom che si scorda
Del privilegio suo, qualor lo sproni
O l' amore, o lo sdegno,
E' ingrato al cielo, e d' esser fiera è degno.

Nitteti, T. 10. *p.* 94.

V. Piacere guidato dalla ragione. V. Prudenza.

RARITA' E' PREGEVOLE.

Mass.

... Han picciol vanto
Le gemme là dove n' abbonda il mare;
Son tesori fra noi, perchè son rare.

Temist. T. 4. *p.* 228.

Sembra gentile
Nel verno un fiore,
Che in sen d' aprile
Si disprezzò.
Fra l' ombre è bella
L' istessa stella

Che in faccia al ſole
Non ſi mirò.

Aſilo d' Amore, T. 5. *p.* 316.

RE.

V. Regnanti, *Regno*, *Sovrani*, *Monarchi*.

REDENTORE. *V. Criſto*.

REGNANTI.

Maſſ.

Ne' diſaſtri d' un Regno
Ciaſcuno ha parte, e nel fedel vaſſallo
L' indifferenza è rea.

Artaſ. T. 1. *p.* 15.

Il regno ſteſſo
A regnare ammaeſtra.

Demetr. T. 1. *p.* 168.

... Ogni lieve errore
Si fa grande in un Re.

Ivi.

Del ciel felice dono
Sembra il regno a chi ſtà lungi dal trono;
Ma ſembra il trono ſteſſo
Dono infelice a chi gli ſta dappreſſo.

Ezio, T. 2. *p.* 160.

... A noi riſpetto
Denno i più baſsi, e noi dobbiamo a loro
Eſempj di virtù: che il bene altrui
E' la più degna cura
D' un' anima real: che reſta in vita
Chi conſerva morendo i regni interi.

Nat. di Giove, T. 2. *p.* 309.

... A noi ſi niega
Ciò che a' più baſsi è dato. In mezzo al boſco

Quel

Quel villanel mendico, a cui circonda
Ruvida lana il rozzo fianco, a cui
É mal fido riparo
Dall' ingiurie del ciel tugurio informe,
Placido i sonni dorme:
Passa tranquillo i dì; molto non brama:
Sa chi l' odia, e chi l' ama: unito, o solo
Torna sicuro alla foresta, al monte;
E vede il core a ciascheduno in fronte.
Noi fra tante grandezze
Sempre incerti viviam: che in faccia a noi
La speranza, o il timore
Su la fronte d' ogn' un trasforma il core.

Tito, T. 3. *p.* 58.

Non vi piacque, ingiusti Dei,
Ch' io nascessi pastorella:
Altra pena or non avrei,
Che la cura d' un agnella,
Che l' affetto d' un pastor.
Ma chi nasce in regia cuna
Più nemica ha la fortuna:
Che nel trono ascosi stanno
E l' inganno, ed il timor.

Siroe, T. 3. *p.* 127.

Quando vuol d' un Re l' affanno
Per sua pace un reo trafitto
É virtù l' esser tiranno,
E delitto è la pietà.

Ivi, *p.* 129.

... Il conservar la fede
Obbligo necessario è di chi regna.

Demof. T. 3. *p.* 257.

... Ove s' intese
Che divenga il vassallo
Giudice del suo Re? Giudizio indegno,

In cui molto del reo
Il giudice è peggior.
Ciro, T. 4. *p.* 212.

L' opprimer chi disturbi
Il pubblico riposo, è de' Regnanti
Interesse comun. Debbon fra loro
Giovarsi in questo anche i nemici. A tutti
Nuoce chi un reo ricetta;
Che la speme d' asilo a' falli alletta.
Temist. T. 4. *p.* 232.

A' Regi innanzi
Non si mentisce.
Ivi, *p.* 235.

... Un Re sì grande
Tutto veder non può. Talor s' inganna,
Se un malvagio il circonda;
E di malvagi ogni terreno abbonda.
Ivi, *p.* 243.

E' ver che opprime il peso
D' un Diadema real, che mille affanni
Porta con se: ma quel poter de' buoni
Il merto sollevar: dal folle impero
Della cieca fortuna
Liberar la virtù: render felice
Chi non l' è, ma n' è degno, è tal contento,
Che di tutto ristora,
Ch' empie l' alma di se, che quasi agguaglia
(Se tanto un uom presume)
Il destin d' un Monarca a quel d' un Nume.
Ivi, *p.* 246.

Chi si ritrova in trono
Di rado in van sospira. (*d' amore*)
Antig. T. 5. *p.* 142.

Chi

Chi dà legge ad un Re?
La ſua grandezza,
La giuſtizia, il decoro, il bene altrui,
La ragione, il dover.

Il Re Paſt. T. 5. *p.* 274.

Se il regno a te non giova:
Tu giovar devi a lui. Te dona al regno
Il ciel, non quello a te. L' eccelſa mente,
L' alma ſublime, il regio cor, di cui
Largo ei ti fu, la pubblica dovranno
Felicità produrre: e ſolo in queſta
Tu dei cercar la tua. Se te non reggi
Come altrui reggerai?

Ivi.

Sarai buon Re, ſe buon paſtor ſarai.
Ama la nuova greggia
Come l' antica: e dell' antica al pari
Te la nuova amerà. Tua dolce cura
Il ricercar per quella
Ombre liete, erbe verdi, acque ſincere
Non fu ſinor? Tua dolce cura or ſia
E gli agi, ed i ripoſi
Di queſt' altra cercar. Vegliar le notti,
I dì ſudar per la diletta greggia;
Alle fiere rapaci
Eſporti generoſo in ſua difeſa
Forſe è nuovo per te? Forſe non ſai
Le contumaci agnelle
Più allettar con la voce,
Che atterrir con la verga? Ah porta in trono,
Porta il bel cor d' Aminta: e amici i Numi,
Come aveſti fra' boſchi, in trono avrai:
Sarai buon Re, ſe buon paſtor ſarai.

Ivi, p. 276.

... Ah sai
Di che peso è un diadema, e quanto sia
Difficile dover dare a soggetti
Leggi, ed esempj? Inspirar loro insieme
E rispetto, ed amore? A un tempo istesso
Esser giudice, e padre,
Cittadino, e guerrier? Sai d' un regnante
Quanti nemici ha la virtù? Sai come
All' ozio, agli agi, alla ferocia alletta
La somma potestà? Come seduce
La lusinga, e la frode
Che ogni fallo d' un Re trasforma in lode?

L' Eroe Cinese, T. 6. p. 21.

... Rifletti
Quanti popoli in te, Svenvango, avranno
Oggi un padre, o un tiranno: a quanti Regni
Tu la miseria or procurar potrai,
Tu la felicità: che a tutto il mondo
T' esponi in vista; e sarà il mondo intero
Giudice tuo: che i buoni esempj, o rei
Ammirati sul trono,
Son delle altrui virtù prime sorgenti:
Che non v' è fra viventi,
Ma v' è nel ciel, chi d' un commesso impero
Può dimandar ragion; chi, come innalza
Quei, che reggere in terra
San le sue veci a beneficio altrui,
Preme così, chi non somiglia a lui.

Ivi, p. 35.

Alle azioni de' Regi
Sempre assistono i numi.

Alesf. T. 7. p. 47.

Og-

... Oggi d' un regno
Dio ti fa don, ma del ſuo dono un giorno
Ragion ti chiederà: tremane; e queſto
Duriſſimo giudizio, a cui t' eſponi,
Sempre in mente ti ſtia. Comincia il regno
Da te medeſmo. I deſiderj tuoi
Siano i primi vaſſalli: onde i ſoggetti
Abbiano in chi comanda
L' eſempio d' ubbidir. Sia quel che dei,
Non quel che puoi, dell' opre tue miſura.
Il pubblico procura
Più che il tuo ben. Fa che in te s' ami il padre
Non ſi tema il tiranno. E' de' regnanti
Mal ſicuro cuſtode
L' altrui timore, e non ſi ſvelle a forza
L' amore altrui. Premj diſpenſa, e pene
Con eſatta ragion. Tardo riſolvi:
Sollecito eſeguiſci, e non fidarti
Di lingua adulatrice
Con vile aſſenſo a luſingarti inteſa:
Ma porta in ogni impreſa
La prudenza per guida,
Per compagno il valore,
La giuſtizia ſu gli occhi, e Dio nel core.

Tu compir così procura
Quanto lice ad un mortale;
E poi fidati alla cura
Dell' eterno condottier.
Con vigore al peſo eguale
L' alme Iddio conferma, e regge,
Che fra l' altre in terra elegge
Le ſue veci a ſoſtener.

Gioas T. 8. p. 26.

... Ognu-

... Ognuno imita
Di chi regna il coſtume; e ſi propaga
Facilmente dal trono
Il vizio, e la virtù. Perciò più grande
Il merito, e la colpa
Sempre è nel Re: che del fecondo eſempio,
Per cui buono, o malvagio altri ſi rende,
Premio maggior, maggior caſtigo attende.
S. Elena, T. 8. *p.* 77.

... Chi governa
Debb' eſſer ſempre intento
All' utile comun più, ch' a ſe ſteſſo.
Giuſtino, T. 9. *p.* 193.

Perchè colui, che ſotto duro impero
Il popolo governa
Teme color, ch' hanno di lui timore,
Talchè ſopra 'l ſuo autor cade la tema.
Ivi, *p.* 205.

...
E non men duro è il ritrovar Signore,
Che giuſtamente il premio a i degni porga,
Nè ſi laſci ingannare
Da quella turba vile adulatrice,
Che, riſpingendo il maggior merto indietro,
Tenta ſempre uſurpar gradi, ed onori.
Ivi, *p.* 206.

V. Conſiglieri de' Regnanti, Beneficenza, Felicità, Fortuna, Fortezza d' animo ne' Regnanti, Matrimonj de' Regnanti, Monarchi, Principe, Sovrani, Virtù ne' Regnanti.

REGNO.

Avidità di regnare.

Maſſ.
Oh inſana, o ſcellerata Se-

Sete di regno! E qual pietà, qual ſanto
Vincolo di natura è mai baſtante
A frenar le tue furie!

Artaſ. T. 1. p. 11.

Arte malvagia di Regnare.

La prima arte del regno
E' il ſoffrir l' odio altrui. Giova al regnante
Più l' odio, che l' amor. Con chi l' offende
Ha più ragion d' eſercitar l' impero.

Ezio, T. 2. p. 159.

V. Animo Regio. V. Quiete d' animo lungi dal trono. V. Servitù nel regnare.

RELIGIONE.

Maſſ.

E' perigliosa, e vana
Se da (*Dio*) non comincia ogn' opra umana.

Iſſip. T. 2. p. 139.

.,. Ogni impreſa
S' incomincia dal ciel.

Ciro, T. 4. p. 152.

Nel cammin di noſtra vita
Senza i rai del ciel corteſe
Si ſmarriſce ogn' alma ardita,
Trema il cor, vacilla il piè.
A compir le belle impreſe
L' arte giova, il ſenno ha parte;
Ma vaneggia il ſenno, e l' arte;
Quando amico il ciel non è.

L' Eroe Cineſe, T. 6. p. 21.

Solo dal ciel ben s' incomincia ogn' opra.
Chi vuol tra i flutti umani
Spiegar ſicuro il volo

Nel-

Nello splendor del polo
Fissi lo sguardo ognor.
Che d' un sì fido raggio
Gli sprezzatori insani
Circonda il lor viaggio
Caligine, ed error.

Partenope, T. 10. *p.* 228.

V. Dei, Dio, Divinità.

REO.

Mass.

Reo non si chiama
Chi pecca involontario.

Zenob. T. 5. *p.* 16.

V. Castigo. V. Colpevole.

RESISTENZA
vana a molti disastri.

Simil.

Se del fiume altera l' onda
Tenta uscir dal letto usato,
Corre a questa, a quella sponda
L' affannato agricoltor.
Ma disperde in su l' arene
Il sudor, le cure, e l' arti;
Che se in una ei lo trattiene,
Si fa strada in cento parti
Il torrente vincitor.

Artas. T. 1. *p.* 42.

RIMORSO.

Mass.

Se produce rimorso
Anche un regno è sventura.

Did. T. 6. *p. p.* 251.

V. Colpevole. V. Traditore *suo rimorso.*

RI-

RIPOSO NECESSARIO.

Maſſ.

... E' del riposo
Figlio il valor. Sempre vibrato alfine
Inutile a ferir l' arco si rende.

Demoſ. T. 3. *p.* 255.

ROMA ANTICA.

Deſcr.

Madre comune
D' ogni popolo è Roma, e nel suo grembo
Accoglie ognun, che brama
Farsi parte di lei. Gli amici onora,
Perdona a' vinti: e con virtù sublime
Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.

Adr. T. 1. *p.* 79. *e* T. 6. *p.* 127.

ROSSORE.

Maſſ.

Si spiega assai, chi s' arrossisce, e tace.

Amor prigioniero, T. 7. *p.* 259.

V. Colpevole.

ROVINA D' UN GRANDE.

Simil.

Su la pendice alpina
Dura la quercia antica,
E la stagion nemica
Per lei fatal non è.
Ma quando poi ruina
Di mille etadi a fronte
Gran parte fa del monte
Precipitar con sè.

Did. T. 6. *p.* 250.

SACRIFIZIO
di donna giovane.

Descr.

... Senza delitto
Nel fior degli anni suoi, su l' are atroci
Vederla agonizzar. Vederle a rivi
Sgorgar tepido il sangue
Dal molle sen. Del moribondo labbro
Udir gli ultimi accenti: i moti estremi
Degli occhi suoi...

Demos. T. 3. p. 278.

SAGGIO.

Descr.

Il saggio vive sol libero appieno,
Perchè del bene oprare il seme eterno
Dell' infinito trae dal vasto seno.
Egli discerne col suo lume interno,
Che da una sola idea sorge, e dipende
Delle create cose il gran governo.
Il dotto è quel, che solo a gloria attende;
Qual' è colui, che di Febeo furore
Tra l' alme Muse la sua mente accende.
Ma il saggio è quel, che mai non cangia il core
E sempre gode una tranquilla pace
In questo brieve trapassâr dell' ore.
Egli è sol ch' alle leggi non soggiace,
Perchè sol colle leggi egli conviene,
E di quelle è compagno, e non seguace.
Ei le sue voglie a suo piacer trattiene,
E sciolto vola da mortale impero,
A cui legati ambizion ci tiene.
Egli è, che conducendo il suo pensiero
Per lo cammin delle passate cose,
Mira delle future il corso intero.

Egli

Egli in se stesso ha sue ricchezze ascose,
  Nè mai, per voglia di grandezza umana,
  Di se la guida alla fortuna espose.
Ed egli è che con mente accorta, e sana
  Le leggi incontra, e con la propria vita
  Ogn' ingiuria da quelle anche allontana.
Origine delle Leggi, T. 9. p. 158.

V. Virtù.

SCAMPO
d' una sconfitta navale.

Descr.

Io sfortunato avanzo
Di perdite sì grandi, odiando il giorno,
Su la scomposta prora
D' infranta nave a mille strali esposto
Lungamente pugnai; finchè versando
Da cento parti il sangue
Perdei l' uso de' sensi, e caddi esangue.
... Quindi in balìa dell' onde
Quanto errai non so dirti. Aprendo il ciglio
Il lacero naviglio
So, che più non rividi. In rozzo letto
Sotto rustico tetto io mi trovai:
Ingombre le pareti
Eran di nasse, e reti; e curvo, e bianco
Pietoso pescator mi stava al fianco.
= Ma in qual terra giungesti? =
In Creta: ed era
Cretense il pescator. Questi sul lido
Mi trovò semivivo: al proprio albergo
Pietoso mi portò: ristoro al seno
Dittamo alle ferite
Sollecito apprestò; questi provide
Dopo lungo soggiorno

Que-

Di quel picciolo legno il mio ritorno.
Demetr. T. 1. *p.* 152.

V. Speranza.

SCONFITTA.

Descr.

Ei nel fianco
Del popol folto urtò co' suoi. Lo assalse
Quello assalito, e il circondò. Gli amici
Tutti l' abbandonaro. Ei sulla sponda
Balza d' un picciol legno, e solo a tanti
(Che valor!) S' opponea. La turba alfine
Supera; inonda il legno, ei d' ogni parte
Ripercosso, trafitto, urtato, e spinto
Pende sul fiume, e vi trabocca estinto.
L' Eroe Cinese, T. 6. *p.* 51.

Al cader d' Alessandro in noi l' ardire
Tutto mancò. Già le nemiche squadre
Balzan su i nostri legni: orrido scempio
Si fa de' vinti: in mille aspetti, e mille
Erra intorno la morte. Altri sommerso,
Altri spira trafitto, e si confonde
La cagion del morir tra 'l ferro, e l' onde.
Demetr. T. 1. *p.* 152.

V. Armata.

SDEGNO.

Mass.

... Un consigliero infido
Anche giusto è lo sdegno.
Olimp. T. 2. *p.* 34.

Un trattenuto sdegno
Sempre si fa maggior.
Temist. T. 4. *p.* 261.

...Lo

... Lo sdegno, che nasce
In un alma fedele,
Quand' è figlio d' amore è più crudele.
Galatea, T. 9. *p.* 29.

V. Ferocia, Intrepidezza, Ira.

SFOGO DI DOLORE.

Simil.

Come fanciul, che dal suo padre rigido
Con dura sferza si sentì percuotere,
E pur ritiene i dolorosi gemiti,
Per tema d' irritarlo a maggior strazio;
Ma, se poi mira la sua madre giungere,
Comincia allor dirottamente a piangere,
Quasi voglia narrar la sua disgrazia,
E a lei co' suoi singulti aita chiedere.
Ratto d' Europa, T. 9. *p.* 173.

V. Dolore.

SEMBIANTE
talora palesa gli affetti interni.

Mass. e Sim.

Ma l' alma spesso
Nella spoglia, che informa,
I moti suoi sì violenta imprime,
Che gli affetti di lei la spoglia esprime.
D' ogni pianta palesa l' aspetto,
Il difetto, che il tronco nasconde,
Per le fronde dal frutto, o dal fior.
Tal d' un alma l' affanno sepolto
Si travede in un riso fallace:
Che la pace mal finge nel volto
Chi si sente la guerra nel cor.
Giuseppe, T. 8. *p.* 97.

SEM-

SEMPLICITA'
nell' Amata non si approva.

Mass.

Ah colei, che m' arde il seno
Se non m' ama ah finga almeno;
Un inganno è men tiranno
D' un sì barbaro candor.
Finchè sembrami sincera,
Io mi credo almen felice:
Se la scopro ingannatrice,
Cangio in odio almen l' amor.

Aless. T. 4. *p.* 24.

Voi che adorate il vanto
Di semplice beltà,
Non vi fidate tanto
Di chi mentir non sa,
Che l' innocenza ancora
Sempre non è virtù.
Mentisca pure, e finga
Colei, che m' arde il seno
Che almeno mi lusinga,
Che non mi toglie almeno,
La libertà d' odiarla,
Quando infedel mi fu.

Ivi, T. 7. *p.* 29.

Semplicità facile a deludersi.

Simil.

Semplicetta tortorella,
Che non vede il suo periglio,
Per fuggir da crudo artiglio
Vola in grembo al cacciator.
Voglio anch' io fuggir la pena
D' un amor finor taciuto,
E m' espongo d' un rifiuto
Al oltraggio, ed al rossor.

Demetr. T. 1. *p.* 202.

Se-

SEPARAZIONE.

dall' amico, e dalla Patria.

L' onda dal mar divisa
Bagna la valle, e 'l monte
Va passaggera in fiume,
Va prigioniera in fonte,
Mormora sempre, e geme,
Fin, che non torna al mar.
Al mar dov' ella nacque,
Dove acquistò gli umori,
Dove da' lunghi errori
Spera di riposar.

Artas. T. 1. *p.* 57.

SERVITU' NEL REGNARE.

Mass.

A chi servendo impera
La servitude è vera,
É finto il regno.

Demetr. T. 1. *p.* 156.

V. Regnanti.

SILENZIO.

Mass.

Il silenzio è ancor facondo,
E talor si spiega assai
Chi risponde col tacer.

Temist. T. 4. *p.* 249.

... Un bel tacer talvolta
Ogni dotto parlar vince d' assai.

Strada della Gloria, T. 8. 316.

Che più facondo è molto
D' ogni facondo labbro
Quando sincero in volto
Tutto si mostra il cor.

Il Parnaso Confuso, T. 10. *p.* 280.

Silen-

Silenzio, e quiete, ne' mali estremi sono di cattivo presagio.

Simil.

Quel nocchier che in gran procella
Non s' affanna, e non favella,
É vicino a naufragar.
É vicino all' ore estreme
Quell' infermo, che non geme,
E ha cagion di sospirar.

Betulia, T. 8. *p.* 56.

SIMULAZIONE.

Mass.

... E' sempre un fallo
Il simulare.

Ezio, T. 2. *p.* 178.

A quale eccesso arriva
L' arte di simular! Prestansi il nome
Oggi fra lor gli affetti: onde i sinceri
Impeti di natura
Chi nasconder non sa, gli applica almeno
A straniera cagion.

Ciro, T. 4. *p.* 194.

V. Amore. V. Finzione.

SINDERESI. *V. Malvagi. V. Rimorso.*

SOFFERENZA
abusata si stanca.

Simil.

Soffre talor del vento
I primi insulti il mare,
Nè a cento legni, e cento
Che van per l' onde chiare
Intorbida il sentier.
Ma poi se il vento abbonda

Il

Il mar s' innalza, e freme
E con le navi affonda
Tutta la ricca ſpeme
Dell' avido nocchier.

Catone, T. 3. *p* 188.

Sofferenza utile.

Più bella, al tempo uſato,
Fan germogliar la vite
Le provide ferite
D' eſperto agricoltor.
Non ſtilla in altra guiſa
Il balſamo odorato,
Che da una pianta inciſa
Dall' Arabo paſtor.

Adr. T. 1. *p*. 117. *e* T. 6. *p*. 174.

V. *Abuſo*.

SOGGEZIONE.

Maſſ.

A divenir ſoggetto
Sempre v' è tempo.

Olimp. T. 2. *p*. 20.

V. *Obbedienza*.

SOLDATO.

Maſſ.

Che de' ſoldati l' incoſtante voglia
A ogni breve diſagio il corſo cangia,
Nè il ſol timor può trattenerli a freno.

Giuſtino, T. 9. *p*. 205.

SOLLEVAZIONE POPOLARE. *V*. *Tumulto*.

SONNO.

Deſcr.

I papaveri al crin, l' ali alle terga

Ha il pigro nume, e al piè doppio coturno:
Raro si della, e regge in man la verga
Di sonnifero aspersa obblio notturno:
Dormongli l' aure intorno, e non alberga
Nella tacita stanza augel diurno:
Ma sol fanno i lor nidi entro a que' tufi
Civette, Vipistrelli, Upupe, e Gufi.
Ivi fra gli olmi opachi, e gli alti pioppi,
Fra mandragore fredde, ed elci nere
Volan miste de' sogni in varj groppi,
Cento larve fantastiche, e leggere;
Vi son, con membra informi, e volti doppi
I Centauri, le Sfingi, e le Chimere,
E quante forme nella notte oscura
Il nostro immaginar guasta, e figura.

Epital. I. T. 8. *p.* 280.

SORPRESA.

Mass.

Un alma sorpresa
Decider non sa.

Egeria, T. 11. *p.* 13.

Sorpresa di nemico.

Che il giunger quello, allor che meno il teme,
Spesso è cagion che ne rimanga oppresso.

Giustino, T. 9. *p.* 188.

SORTE.

Mass.

Non fidarti della sorte
Presso al trono anch' io son nata,
E ancor tu fra le ritorte
Sospirar potresti un dì.

Adr. T. 1. *p.* 91. e T. 6. *p.* 141.

... Un

... Un impensato evento
So, che talor confonde il vile, e 'l forte
Nè sempre ha la virtù la stessa sorte.

Olimp. T. 2. p. 13.

... Debbono i saggi
Adattarsi alla sorte.

Temist. T. 4. p. 219.

E fra la sorte
O misera, o serena
Sai tu ben qual' è premio, e qual' è pena?

Ivi, p. 220.

Al furor d' avversa sorte
Più non palpita, e non teme
Chi s' avvezza allor che freme
Il suo volto a sostener.
Scuola son d' un' alma forte
L' ire sue le più funeste:
Come i nembi, e le tempeste
Son la scuola del nocchier.

Ivi, p. 226.

Oh come, instabil sorte
Cangi d' aspetto! A vaneggiar vorresti
Trarmi con te. No: ti provai più volte
Ed avversa, e felice. Io non mi fido
Del tuo favor: dell' ire tue mi rido.
Non m' abbaglia quel lampo fugace:
Non m' alletta quel riso fallace;
Non mi fido, non temo di te.
So che spesso fra i fiori, e le fronde
Pur la serpe s' asconde, s' aggira:
So che in aria talvolta s' ammira
Una stella, che stella non è.

Ivi, p. 237.

No; l' ire della sorte
Durabili non son; l' empia è feroce
Con chi teme di lei; ma quando incontra

Virtù ſicura in generoſo petto,
Frange gl' impeti inſani, e cambia aſpetto.
Il Palladio conſerv. T. 7. *p.* 191.

Sorte non manca, ove virtù s' annida.
Epital. I. T. 8. *p.* 282.

... La variabil ſorte
Che ſolo al danno altrui ferma ſi rende.
Giuſtino, T. 9. *p.* 251.

Sorte ſi cambia.

Simil.

Non ſempre dura il ciel
Irato a balenar
E qualche volta il mar.
Ritorna in calma.
Galatea, T. 9. *p.* 27.

V. Infelici, *Fortuna*, *Mondo*, *Vittoria*, *Virtù contenta*.

SOSPETTOSO.

Maſſ.

Chi ſempre inganni aſpetta
Alletta ad ingannar.
Tito, T. 3. *p.* 12.

Mai nel fidarſi altrui
Non ſi teme abbaſtanza.
Siroe, T. 3. *p.* 89.

SOVRANI.

V. Monarchi, *Principe*, *Regnanti*.

SPERANZA.

Maſſ.

Speranza luſinghiera:
Foſti la prima a naſcere,
Sei l' ultima a morir.
No, dell' altrui tormento.

No,

No, che non sei ristoro;
Ma servi d'alimento
Al credulo desir.

Demetr. T. 1. *p.* 164.

Fidarsi tanto
Non deve il saggio alle speranze. Un bene
Con sicurezza atteso, ove non giunga
Come perdita affligge.

Ivi, *p.* 167.

. . . Ogni piacer sperato
E' maggior, che ottenuto.

Ivi, *p.* 168.

L' ultima, che si perde è la speranza.

Did. T. 2. *p.* 247. *e* T. 6. *p.* 229.

. . . Ne' petti umani
Il timore, e la speme
Nascono in compagnia, muojono insieme.

Ivi, *p.* 276. *e* T. 6. *p.* 261.

Chi non ebbe ore mai liete,
Chi agli affanni ha l' alma avvezza
Crede acquisto una dubbiezza,
Ch' è principio allo sperar.

Demof. T. 3. *p.* 286.

Principio è di speranza
L' eccesso del timor.

Ivi, *p.* 310.

Allor, che il ciel s' imbruna
Non manchi la speranza
Fra l' ire del destin.
Si stanca la Forruna
Resiste la Costanza,
E si trionfa alfin.

L' Isola disab. T. 4. *p.* 306.

Spesso la speme,
Principe, il sai, va con l' inganno insieme.

Zenob. T. 5. *p.* 29.

Non so, se la speranza
Va con l'inganno unita;
So che mantiene in vita
Qualche infelice almen.
So che sognata ancora
Gli affanni altrui ristora
La sola idea gradita
Del sospirato ben.

Ivi.

De' Numi ancor nemici
Pur è pietoso il dono,
Che apprendan gl' infelici
Sì tardi a disperar.

Antig. T. 5. *p.* 157.

Lo sventurato adora
La speme, che l' alletta;
E mentre il bene aspetta,
Il mal scemando va.
Vive il felice ognora
Co' suoi timori accanto;
Ed avvelena intanto
La sua felicità.

Astrea placata, T. 7. *p.* 218.

... Ogni tempesta
Al nocchier, che dispera
E' tempesta fatal, benchè leggera.

D' ogni colpa la colpa maggiore
E' l' eccesso d' un empio timore,
Oltraggioso all' eterna pietà.
Chi dispera non ama, non crede:
Chè la fede, l' amore, la speme
Son tre faci, che splendono insieme,
Nè una ha luce, se l' altra non l' ha.

Betulia, T. 8. *p.* 39.

Simil.

... Talora
Nasce lucido il dì da fosca aurora.

Disperato in mar turbato
Sotto ciel funesto, e nero
Pur talvolta il passaggiero
Il suo porto ritrovò.
E venuti i dì felici
Va per gioco in su l' arene
Disegnando a i cari amici
I perigli, che passò.
Demetr. T. I. *p.* 186.

L' augelletto in lacci stretto
Perchè mai cantar s' ascolta?
Perchè spera un' altra volta
Di tornare in libertà.
Nel conflitto sanguinoso
Quel guerrier perchè non geme?
Perchè gode con la speme
Quel riposo, che non ha.
Did. T. 6. *p.* 229. 230.

Speranza delusa.

S' espone a perdersi
Nel mare infido,
Chi l' onde instabili
Solcando va.
Ma quel sommergersi
Vicino al lido
E' troppo barbara
Fatalità. *Att. Reg.* T. 6. *p.* 100.

Speranza alla vista de' disastri.

Non funesta ogni tempesta
Co' naufragi all' onde il seno:
Ogni tuono, ogni baleno
Sempre un fulmine non è.
Nat. di Giove, T. 2. *p.* 314.

Speranza, che parla di sè.

Descr.
Perchè gli son compagna,

L' estivo raggio ardente
L' agricoltor non sente;
Suda, ma non si lagna
Dell' opra, e del sudor.
Con me nel carcer nero
Ragiona il prigioniero:
Si scorda affanni, e pene,
E al suon di sue catene
Cantando va talor.

Festività del SS. Natale, T. 8. p. 167.

V. Intolleranza. V. Dio. V. Colpevoli.

SPERIENZA.

Mass.

... Il primo assalto insegna
Il secondo a fuggir.

V. Tentativo. *Ivi.*

SPOSI. *V. Matrimonio.*

STIMA DI TUTTI. *V. Necessità.*

STRAGE DI FANCIULLI.

Descr.

... Là tutti involti
Giacer nel proprio sangue
Vide i nipoti (oh fiera vista!) e vide
Le lasciate ne' colpi armi omicide.
Tremò, gelossi, istupidì, senz' alma,
Senza moto restò, ma poi successe
All' orror la pietà. Prorompe in pianto,
Svellesi il crine: or questo scuote, or quello
Va richiamando a nome: or l' uno, or l' altro
Stringer vorria, poi si trattiene; incerta

A qual primo di lor gli ultimi amplessi
Sian dovuti da lei. Gettasi alfine
Sul picciolo Gioas: l' età men ferma
Forse più la commosse; o Iddio più tosto
Que' moti regolò. Sel reca in grembo,
L' abbraccia, il bacia, e nel baciarlo il
sente
Languidamente respirar: gli accosta
Subito al sen la man tremante; e osserva,
Che gli palpita il cor. Rinasce in lei
La morta speme. Il semivivo infante
Copre, rapisce, e a me lo reca. Io
prendo
Cura di lui.

Gioas, T. 8. *p.* 10.

Strage de' Lenni.

Agevolò l' impresa
La stanchezza, e la notte. Altri all' ac-
ciaro.
Offrendolo agli amplessi, il seno offerse:
Nelle tazze fallaci
Altri bevve la morte: altri nel sonno
Spirò trafitto: in cento guise, e cento
Si vestì d' amicizia il tradimento.

Issip. T. 2. *p.* 99.

STUPIDO AMMIRATORE.

Simil.

Tigre così, nella natìa contrada,
Stringe in mezzo allo sdegno al corso il
freno,
Il cristallo a mirar, che in su la strada
Lasciò lo scaltro cacciatore Armeno;
Gli vaneggia d' intorno, e più non bada,
Ebra di quell' insolito baleno:

Intanto il cacciator la fuga affretta,
Ed i figli le invola, e la vendetta.
Epital. I. T. 8. *p.* 269.

SUDDITO. *V. Fedeltà.*

SVENTURE.

Mass.
Non dura una ſventura
Quando a tal ſegno avanza.
Principio è di ſperanza
L' ecceſſo del timor.
Tutto ſi muta in breve
E il noſtro ſtato è tale,
Che ſe mutar ſi deve,
Sempre ſarà miglior.
Demof. T. 3. *p.* 310.

... Le ſventure
Van ſull' ali de' venti.
Ciro, T. 4. *p.* 164.

Del nemico deſtino
Non cedere agl' inſulti: ogni ſventura
Inſoffribil non dura,
Soffribile ſi vince.
Temiſt. T. 4. *p.* 269.

Non v' ha maggior piacere,
Che nel tempo felice
Rammemorare i ſuoi paſſati affanni.
Giuſtino, T. 9. *p.* 250.

Simil.
Ogni tempeſta
Termina colla calma.
Ivi, *p.* 230.

V. Diſaſtri. V. Dolore. V. Timore di mal futuro.

SVEN-

SVENTURATI
sempre temono.

Simil.

Benchè l' augel s' asconda
Dal serpe insidiator,
Trema fra l' ombre ancor
Del nido amico.
Chè il mover d' ogni fronda
D' ogni aura il susurrar
Il sibilo gli par
Del suo nemico.

Ciro, T. 4. *p.* 205.

Benchè in seno del porto fedele
Piega stanco le lacere vele
Il furor dell' irata procella,
Teme ancora l' esperto Nocchier.

Giustino, T. 9. *p.* 213.

Desc.

É specie di tormento
Questo per l' alma mia
Eccesso di contento,
Che non potea sperar.
Troppo mi sembra estremo
Temo, che un sogno sia:
Temo destarmi, e temo
A' palpiti tornar.

Temist. T. 4. *p.* 339.

V. Infelici.

SUPERBIA.

Mass.

... Superbo al paro
Di chi troppo richiede
É colui che ricusa ogni mercede.

Ezio, T. 2. *p.* 162.

E' de' superbi

Questo l' usato stil. Per loro è offesa
Il ver che non lusinga.

Betulia, T. 8. *p.* 47.

V. Ferocia.

TEMPESTA IMPROVVISA.

Descr.

... Il ciel tranquillo,
Chiaro il dì mi parea, ma in un istante
L' uno, e l' altro cambiò: s' ammanta il sole
D' intempestiva notte:
Dalle concave grotte escon fremendo
Turbini procellosi: orrido nembo
Di grandini fecondo, e di saette
Il gran lauro circonda; e da' remoti
Cardini della terra
Si scatenano i venti a fargli guerra.
Crolla il tronco robusto: urtansi insieme
Gli scossi rami; e spaventati al suono
Dell' insulto nemico
Abbandonan gli augelli il nido antico.

Il Palladio conserv. T. 7. *p.* 186.

TEMPO.

Mass.

... Il tempo è infedele a chi ne abusa.

Demof. T. 3. *p.* 282.

... Non basta il giro
Di pochi lustri a maturar portenti:
E lento oltre l' usato
Le meraviglie sue medita il fato.

Il Tempio dell' Etern. T. 6. *p.* 280.

Il tempo fugge, e le vittorie invola.

Alcide, T. 10. *p.* 31.

Come

Simil.

Come rapida si vede
Onda in fiume, in aria strale,
Fugge il tempo! e mai non riede
Per le vie, che già passò.
E a chi perde il buon momento
Che gli offerse il tempo amico,
E' castigo il pentimento,
Che fuggendo ei gli lasciò.

Ivi.

Quando la serpe annosa
Odia l' età nemica,
Lascia la spoglia antica,
E torna in gioventù.
Se la Sabea fenice
Odia le vecchie piume,
Arde del sole al lume,
E torna in gioventù.
Sperarlo a noi non giova;
L' età non si rinnova:
L' età che viene, fugge,
E non ritorna più.

Il Tempio dell' Etern. T. *6. p. 297.*

Tempo richiedesi alle gran cose.

Nasce in un giorno solo,
E in un sol giorno muore
Quel languidetto fiore
Sì pronto a comparir.
Stan del natio terreno
Chiuse gran tempo in seno
Tarde le palme a nascere,
Difficili a morir.

Ivi, p. 280.

Descr. e Sim.

Tutto cangia; e 'l dì che viene
Sempre incalza il dì, che fugge;
Ma

Ma cangiando si mantiene
Il mio stabile tenor.
Tal ristretta in doppia sponda
Corre l'onda all' onda appresso;
Ed è sempre il fiume istesso,
Non è mai l' istesso umor.

Ivi, p. 281.

Tempo, che scopre la Virtù.

Questa ingrata mercede
Dunque, o Virtù, mi rendi? e pur sì spesso
L' opra mia ti giovò. De' pregi tuoi
La frode usurpatrice
Quante volte scopersi; onde conobbe
Disingannato il mondo
La crudeltà nascosa,
Che sembrava pietà: l' insidia rea,
Che amicizia parea: l' empio livore,
L' odio infedel, che compariva amore.
E tu stessa (qual volta
Nel manto della colpa
La calunnia t' avvolse) esule, afflitta,
Vilipesa, abborrita
Dalle reggie fuggisti, io ti difesi
Svelando il vero, e lo splendor ti resi.

Ivi, p. 182.

TENTATIVO.

Simil.

Farò come fanciul, che in pria soletto
Tentar l' onda non osa, ancorchè destra:
Poscia a lieve corteccia appoggia il petto,
Ed al nuoto così le membra addestra:
Quindi gl' insegna, in più sicuro aspetto,
I pesci ad emular l' arte maestra
Alfin lascia i sostegni in su le sponde,

E

E va per giuoco a contrastar coll' onde.
Epital. 1. T. 8. *p.* 260.

TIMORE.

Maff.

... Il mal peggiore
E' de'mali il timor.
Artaf. T. 1. *p.* 49.

Chi fa troppo temerfi
Teme l' altrui timor.
Ezio, T. 2. *p.* 159.

... Cede alla tema
Di forza la pietade:
Quella dal noftro, e quefta
Solo dall' altrui danno in noi fi defta.
Siroe, T. 3. *p.* 136.

... Del trono
E' cuftode il timor...
Di lui figlio è il rifpetto.
Demof. T. 3. *p.* 276.

E porta feco
Tutti i dubbj del padre
Ivi, *p.* 277.

A poco a poco
Diventa amor.
Ivi.

Non ha legge il timor.
Aleff. T. 4. *p.* 9. *e* T. 7. *p.* 9.

... Sul fin dell' opra
Tremar convien. L' effer vicini al lido
Molti fa naufragar. Scema la cura
Quando crefce la fpeme;
E ogni rifchio è maggior per chi nol teme.
Ciro, T. 4. *p.* 177.

... Giova
Sempre il peggio temer.
Temift. T. 4. *p.* 240.

Ma reso esperto, sì poco teme,
Che dorme al suono del mar che freme;
O su la prora cantando va.

Ivi, p. 92.

Timoroso non acquista ricchezza.

Il nocchier, che si figura
Ogni scoglio ogni tempesta
Non si lagni, se poi resta
Un mendico pescator.
Darsi in braccio ancor conviene
Qualche volta alla fortuna:
Che sovente in ciò ch' avvie ne
La fortuna ha parte ancor.

Ezio, T. 2. *p.* 156.

Timore d' animo affannato.

Son confusa pastorella,
Che nel bosco a notte oscura,
Senza face, e senza stella
Infelice si smarrì.
Ogni moto più leggero
Mi spaventa, e mi scolora;
E' lontana ancor l' aurora,
E non spero un chiaro dì.

Aless. T. 7. *p.* 78. 79.

Timor panico.

... Eguale al mio
E' l' affanno cred' io d' egro, che sogni
Imminente ruina, ed a fuggirla
Non si senta valor.

Gioas, T. 8. *p.* 25.

Timore irresoluto.

Tal di fero leon picciolo figlio
Dubbioso sta negli Affricani lidi,
S' avvien, che 'l genitor vegga in periglio
Ferito in mezzo a' cacciator Numidi.
Non sa se corra a insanguinar l' artiglio,

Non

Non sa se al corso la sua vita affida.
Da timor, da pietade intanto oppresso,
Non salva il genitor, perde se stesso.

Epital. III. T. 8. *p.* 303.

Timore d' amante al pericolo dell' oggetto amato.

La tortora innocente
Palpita per timor,
Se il sibilo risente
Del serpe insidiator
D' intorno al nido.

Galatea, T. 9. *p.* 26.

Timore rimane anche dopo i perigli.

Chi provato ha la procella,
Benchè fugga il vento infido
Teme ancora, e giunto al lido
Gira i lumi, e guarda il mar.

Endimione, T. 9. *p.* 60.

V. Prudenza. V. Colpevoli.

TIRANNI.

Mass.

... Sotto un crudele impero
Troppo mai non si tace. Un sogno, un' ombra
Passa per fallo, e si punisce; è incerta
D' ogni amico la fè; le strade, i Tempj,
Le mense istesse, i talami non sono
Dall' insidie sicuri; ovunque vassi
V' è ragion di tremar; parlano i sassi.

Ciro, T. 4. *p.* 168.

Qual tempesta i tiranni han sempre in seno! *Ivi*, *p.* 171.

Il timor de' tiranni
Co' deboli è furor.

Iperm. T. 5. *p.* 113.

...I

... I sospetti
L' eterna compagnia son de' tiranni.
Gioas, T. 8. *p.* 15.

... E in qual funesta entrai
Necessità d' esser malvagio! a quanti
Delitti obbliga un solo! E come oh Dio,
Un estremo mi porta all' altro estremo!
Son crudel, perchè temo: e temo appunto
Perchè son sì crudel. Congiunta in guisa
E' al mio timor la crudeltà, che l' una
Nell' altro si trasforma, e l' un dell' altra
E' cagione ed effetto: onde un' eterna
Rinovazion d' affanni
Mi propaga nell' alma i miei tiranni.
Ciro T. *p.* 172.

Tiranno, suoi timori.

Descr.
Temo d' ognun, temo me stesso.
Fra mille furori,
Che calma non hanno;
Fra mille timori,
Che intorno mi stanno;
Accender mi sento,
Mi sento gelar.
In quei, che lusingo
Mi fingo i rubelli;
E tremo di quelli,
Che faccio tremar.
Ciro, T. 4. *p.* 160.

TOLLERANZA.

Mass.
L' ira del fato avaro
Tollerando sì vince.
Siroe, T. 3. *p.* 117.

Tol-

Tolleranza supera le cose più ardue.

Simil.

... Vince de' sassi
Il nativo rigor picciola stilla
Collo spesso cader. Rovere annosa
Cede a i colpi frequenti
D' assidua scure.

Demetr. T. 1. p. 163.

TITO IMPERADORE.

Suo carattere.

Descr.

... Ah non togliamo in Tito
La sua delizia al Mondo, il padre a Roma,
L' amico a noi. Fra le memorie antiche
Trova l' egual se puoi. Fingiti in mente
Eroe più generoso, o più clemente.
Parlagli di premiar: poveri a lui
Sembran gli erari sui.
Parlagli di punir: scuse al delitto
Cerca in ogn' un. Chi all' inesperta ei dona,
Chi alla canuta età. Risparmia in uno
L' onor del sangue illustre: il basso stato
Compatisce nell' altro. Inutil chiama,
Perduto il giorno ei dice,
In cui fatto non ha qualcun felice.

Tito, T. 3. p. 8. 9.

TRADIMENTO.

Mass.

Tardi s' avvede
D' un tradimento
Chi mai di fede
Mancar non sa.

Un

Un cor verace,
Pieno d' onore
Non è portento,
Se ogni altro core
Crede incapace
D' infedeltà.

Ivi, *p.* 55.

Non tremar, vaſſallo indegno;
E' già tardo il tuo timore:
Quando ordiſti il reo diſegno
Era il tempo di tremar.
Ma giuſtiſsimo conſiglio
E' del ciel, che un traditore
Mai non vegga il ſuo periglio
Che vicino a naufragar.

Temiſt. T. 4. *p.* 274.

Non v' è torto, che ſcuſi un tradimento.

Did. T. 6. *p.* 251.

... Quell' alme,
Cui nutriſce l' onor, la gloria accende,
Il dubbio ancor d' un tradimento offende.

Aleſſ. T. 7. *p.* 71.

Rende giuſto il tradimento
Chi puniſce un traditor.

Siroe, T. 3. *p.* 118.

D' eſiger l' altrui fede
Qual dritto ha un traditore?

Aleſſ. T. 4. *p.* 53.

Traditore, *ſue ſmanie*.

Deſcr.
Oh dei, che ſmania è queſta!
Che tumulto ho nel cor! Palpito, agghiaccio,
M' incammino, m' arreſto; ogn' aura, ogn' ombra

Mi

Mi fa tremare. Io non credea, che fosse
Sì difficile impresa esser malvagio.
Ma compirla convien: già per mio cenno
Lentulo corre al Campidoglio. Io deggio
Tito assalir. Nel precipizio orrendo
E' scorso il piè. Necessità divenne
Ormai la mia ruina. Almen si vada
Con valore a perir. Valore? E come
Può averne un traditor? Sesto infelice,
Tu traditor! Che orribil nome! E pure
T' affretti a meritarlo. E chi tradisci?
Il più grande, il più giusto, il più clemente
Principe della terra: a cui tu devi
Quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
Gli rendi in vero. Ei t' innalzò per farti
Il carnefice suo. M' inghiotta il suolo
Prima ch' io tal divenga. Ah non ho core,
Vitellia, a secondar gli sdegni tui:
Morrei prima del colpo in faccia a lui.
S' impedisca.... Ma come
Or che tutto è disposto... Andiamo, andiamo
Lentulo a trattener. Sieguane poi
Quel che il fato vorrà. Stelle! che miro!
Arde già il Campidoglio! Aimè l' impresa
Lentulo incominciò. Forse già tardi
Sono i rimorsi miei:
Difendetemi Tito, eterni Dei.

Tito, T. 3. p. 31.

Traditore, suo rimorso.

... Ah dove
Fuggirò da me stesso? Ah porto in seno
Il

Il carnefice mio. Dovunque io vada
Il terror, lo ſpavento
Seguiran la mia traccia:
La colpa mia mi ſtarà ſempre in faccia.
Aſpri rimorſi atroci
Figli del fallo mio
Perchè, sì tardi, oh Dio,
Mi lacerate il cor?
Perchè, funeſte voci,
Ch' or mi ſgridate appreſſo,
Perchè v' aſcolto adeſſo,
Nè v' aſcoltai finor?

Temiſt. T. 4. *p.* 274.

TRANQUILLITA'
d' animo in ſtato umile.

Simil.

Di ricche gemme, e rare
L' Indico mare abbonda;
Nè più tranquilla ha l' onda,
Nè il cielo ha più ſeren.
Se v' è del flutto infido
Lido, che men paventi
E' qualche ignoto a' venti
Povero anguſto ſen.

Zenob. T. 5. *p.* 19.

TRAVAGLI
affinano la virtù. V. Virtù.

TRIONFO. *V. Vittoria.*

TUMULTO POPOLARE.

Deſcr.

Ogni alma vile
Divien ſuperba. In mille deſtre, e mille
Splen.

Splendono i nudi acciari; e fuor dell' uso
I tardi vecchi, i timidi fanciulli
Fatti arditi, e veloci
Somministrano l' armi a' più feroci.
Siroe, T. 3. *p.* 131.
... Prega, minaccia;
Ma tutto inutilmente. Alcun non l' ode,
Non l' ubbidisce alcun. Cresce a momenti
La furia popolar. Già su le destre
Ai pallidi littori
Treman le scuri: e non ritrova ormai
In tumulto sì fiero
Esecutori il Consolare impero.
Att. Reg. T. 6. *p.* 110.

VASSALLO. *V. Regno.*

UBBIDIENZA. *V. Obbedienza.*

UCCISO.

Descr.
Alla percossa
Scolorisce il feroce. Un caldo fiume
Gl' inonda il volto: apre le braccia: al suolo
Abbandona l' acciar: ruotando in giro
Dalla pendente riva
Già di cadere accenna: a un verde ramo
Pur si ritien: ma quello
Cede al peso, e lo siegue: ei rovinando
Per la scoscesa sponda
Balzò nel fiume, e si perdè nell' onda.
Ciro, T. 4. *p.* 163.

VEN-

VENDETTA.

Mass.

Perde l' odio palese
Il luogo alla vendetta.

Ezio, T. 2. *p.* 153.

... A vendicarsi
Cauto le vie disegna,
Chi ha ragion di sdegnarsi, e non si sde-
gna.

Ivi, *p.* 164.

Che funesto piacere
E' mai quel di vendetta!
Figurata diletta
Ma lascia conseguita il pentimento.

Siroe, T. 3. *p.* 106.

... Il vendicarsi
D' un ingiusto potere
Persuade natura anche alle fiere.

Aless. T. 4. *p.* 16. *e* T. 7. *p.* 18.

E' dolce vendetta
D' un anima offesa
Il farsi difesa
Di chi l' oltraggiò.

Temist. T. 4. *p.* 272.

Troppo cara è la vendetta
Quando costa una viltà.

Antig. T. 5. *p.* 175.

... Che sempre torna
A ricader sopra l' autor: che usata
Col più forte è follia,
Con l' eguale è periglio,
Col minore è viltà.

Giuseppe, T. 8. *p.* 105. 106.

Simil.

O su gli estivi ardori
Placida al sol riposa

O sta fra l' erbe, e i fiori
La pigra serpe ascosa,
Se non la preme il piede
Di ninfa, o di pastor.
Ma se calcar si sente,
A vendicarsi aspira;
E su l' acuto dente
Il suo veleno, e l' ira,
Tutta raccoglie allor.

Aless. T. 4. *p.* 16. *e* T. 7. *p.* 18.

VENEZIA.

Descr.

All' Adria in seno
Un popolo d' Eroi s' aduna, e cangia
In asilo di pace
L' instabile elemento.
Con cento ponti, e cento
Le sparse isole unisce:
Colle moli impedisce
All' Ocean la libertà dell' onde:
E intanto su le sponde
Stupido resta il Pellegrin, che vede
Di marmi adorne, e gravi
Sorger le mura, ove ondeggiar le navi.
= Chi mai non sa qual sia
D' Antenore la prole? É noto a noi,
Che più saggia d' ogn' altro
Alle prime scintille
Dell' incendio crudel, ch' Attila accese,
Lasciò i campi, e le ville,
E in grembo al mar la libertà difese.
So già quant' aria ingombra
La novella cittade, e volgo in mente
Qual può sperarsi adulta,
Se nascente è così.

Ce-

= Cesare io veggo
I semi in lei delle future imprese.
Già s' avvezza a regnar. Sudditi i mari
Temeranno i suoi cenni: argine all' ira
Sarà de' Regi: e porterà felice
Con mille vele, e mille aperte al vento
A i Tiranni dell' Asia alto spavento.

Ezio, T. 2. *p.* 147. 148.

VERECONDIA
nelle femmine.

Mass.
Talor può tanto in tenera donzella
La vergogna d' amor sempre nemica,
Che le fa rigettar ciò che desia.

Giustino, T. 9. *p.* 258.

VERITA'

Mass.
Ah se fosse intorno al trono
Ogni cor così sincero:
Non tormento un vasto impero,
Ma saria felicità.
Non dovrebbero i regnanti
Tollerar sì grave affanno
Per distinguer dall' inganno
L' insidiata verità.

Tito, T. 3. *p.* 25.

... Quel che vero appare
Sempre vero non è.

Ivi, *p.* 56.

Mal si nasconde il vero: al fin traspira
Per qualche via non preveduta.

Ipermest. T. 5. *p.* 91.

... La divina essenza,

In cui tutti viviamo, a nostre menti
Già del vero donò la conoscenza.

La morte di Catone, T. 9. p. 152.

Verità si fa palese.

Simil.

Perchè copra al sole il volto
Basso umore in aria accolto,
Men lucente il sol non è.

Endimione, T. 9. p. 39.

V. Muse.

VICENDE UMANE.

Mass.

Al destino
L' opporsi è van: son le vicende umane
Da' fati avvolte in tenebroso velo.

Antig. T. 5. p. 139.

V. Mondo.

VILLA,
soggiorno tranquillo.

Descr.

Oh care selve, oh cara
Felice libertà!
Qui se un piacer si gode
Parte non v' ha la frode;
Ma lo condisce a gara
Amore e fedeltà.
Qui poco ognun possiede;
E ricco ognun si crede:
Nè più bramando impara
Che cosa è povertà
Senza custodi, o mura
La pace è qui sicura;
Che l' altrui voglia avara
Onde allettar non ha.

Quì

Quì gl' innocenti amori
Di ninfe...

Olimp. T. 2. p. 14. 15.

V I L T A'.

Maſſ.

... Non ſempre
La meſtizia, il ſilenzio
E' ſegno di viltade; e agli occhi altrui
Si confondon ſovente
La prudenza, e il timor.

Catone T. 3. p. 151.

Chi può gli oltraggi
Vendicar con un cenno, e ſi raffrena
Vile non è.

Ivi, p. 188.

... La ſua viltà confeſſa
Chi l' altrui forza accuſa.

Att. Reg. T. 6. p. 109.

V I N C I T O R E.

Maſſ.

Sempre di lode il vincitore è degno.

Iſſip. T. 2. p. 96.

E' più ſicuro
Col vincitor pietoſo inerme il vinto.

Aleſſ. T. 4. p. 10. e T. 7. p. 11.

Macchia la ſua vittoria
Vincitor che ne abuſa.

Ivi, T. 4. p. 11.

... Scema il ſoverchio
Uſo della vittoria
Il merto al vincitor.

Ivi, T. 7. p. 12.

ULISSE.

Suo carattere.

Descr.

Chi può d' Ulisse al pari
Tutto veder? Ciò che per gli altri è oscuro,
Chiaro è per lui. No; la natura, o l'arte
L' egual mai non formò. Dov' è chi sappia,
Com' ei, mostrar tutti gli affetti in volto
Senz' averli nel cor? Chi fra gli accenti
Facili, ubbidienti
L' anime incatenar? Chi ad ogni istante
Cambiar genio, tenor, lingua, e sembiante?
Io nol conosco ancor. D' Ulisse al fianco
Ogni giorno mi trovo,
E ogni giorno al mio sguardo Ulisse è nuovo.

Achille, T. 4. *p.* 88.

VIRTU'.

Mass.

Ha questa i suoi confini; e quando eccede
Cangiata in vizio ogni virtù si vede.

Artas. T. 1. *p.* 51.

Poco è funesta
L' altrui fortuna,
Quando non resta
Ragione alcuna
Nè di pentirsi, nè d' arrossir.

Adr. T. 1. *p.* 127. e T. 6. *p.* 185.

... Mal si crede
Una virtù, che l' ordinario eccede.

Issip. T. 2. *p.* 91.

... Na-

... Nasce con noi
L' amor della virtù.

Ivi, p. 126.

Che l' odio della colpa
Che l' amor di virtù nasce con noi:
Che dai principj suoi
L' alma ha l' idea di ciò, che nuoce, o giova
Mel dicesti, io lo sento, ognun lo prova.

Ezio, T. 2. p. 154.

... In ogni sorte
L' istessa è la virtù. L' agita, è vero,
Il nemico destin; ma non l' opprime,
E quando è men felice è più sublime.

Sog. di Scip. T. 2. p. 297.

O sostegno del mondo
Degli uomini ornamento, e degli Dei,
Bella virtù la scorta mia tu sei.

Se dalle stelle tu non sei guida
Fra le procelle dell' onda infida,
Mai per quest' alma calma non v' è.
Tu mi asicuri ne' miei perigli,
Nelle sventure tu mi consigli,
E sol contento sento per te.

Did. T. 2. p. 232. e T. 6. p. 210.

Sempre l' istesso aspetto
Ha la virtù verace;
Benchè in diverso petto
Diversa mai non è.

Tito, T. 3. p. 75.

Chi alla virtù s' affida,
Benchè provi la sorte ognor funesta
Pur la pace dell' alma almen gli resta.

Siroe, T. 3. p. 144.

Chi giunse al grado estremo,
D' un' eroica virtù tutto ritrova,

Tutto dentro di se. Pieno si sente
D' un sincero piacer, d' una sicura
Tranquillità, che rappresenta in parte
Lo stato degli Dei.

Ciro, T. 4. *p.* 191.

Sè stessa affina
La virtù ne' travagli, e si corrompe
Nelle felicità. Limpida è l' onda
Rotta fra' sassi: e se ristagna, è impura.
Brando, che inutil giace,
Splendeva in guerra, è rugginoso in pace.

Temist. T. 4. *p.* 221.

... Qualunque sorte
Può farvi illustri, e può far uso un' alma
D' ogni nobil suo dono
Fra le selve così come sul trono.

Ivi, *p.* 269.

Quand' un' emula l' invita
La virtù si fa maggior.
Qual di face a face unita
Si raddoppia lo splendor.

Ivi, *p.* 281.

... L' onor di Roma,
Il valor, la costanza,
La virtù militar, Padri, è finita,
Se ha speme il vil di libertà, di vita

Att. Reg. T. 6. *p.* 74.

Combatte i rigori
Di sorte incostante
In vario sembiante
La stessa virtù.

Ivi, *p.* 77.

Tu vedrai, che virtù non paventa
L' onda lenta del pallido Lete,
E che indarno d' insidie segrete
La circonda l' instabile Età.

Che

Che ſicura fra tanti nemici
Si rinforza nel duro cimento
Come al ſoffio di torbido vento
Vaſto incendio più grande ſi fa.
Il Tempio dell' Etern. T. 6. *p.* 282.

Forſe è nemica
Del piacer la Virtù; ma fuor di lei
Dove mai ſi ritrova
Un ſincero piacer, che ſia coſtante,
Non paſſaggier: che non involi all' alma
La ſua tranquillità: che non produca
Nè rimorſi, nè affanni;
Che dia quanto promette, e non inganni?
Ah ciò, che altronde viene,
E' dolor maſcherato: e chi ſi fida
Alla mentita faccia
Corre al diletto, e la miſeria abbraccia.
Aſtrea placata, T. 7. *p.* 224.

... Vizio, ed eceſſo
Non è diverſo. Alla virtù preſcritti
Sono i certi confini: e cade ognuno,
Che per qualunque via da lor ſi ſcoſta
In colpa egual, benchè talvolta oppoſta.
Del pari infeconda
D' un fiume è la ſponda,
Se torbido eccede,
Se manca d' umor.
Si acquiſta baldanza
Per troppa ſperanza,
Si perde la fede
Per troppo timor.
Betulia, T. 8. *p.* 45.

É la virtù verace
Quaſi palma ſublime;
Sorge con più vigor quando s' opprime.
Giuſeppe, T. 8. *p.* 114.

... I ſuoi confini
Ha la noſtra virtù. N' arriſchia il frutto
Chi quelli eccede.

Nitteti, T. 10. *p*. 97.

... Una verace
Riſoluta virtù non trova impreſa
Impoſsibile a lei.
... Cimento anzi più grande
Fa più bello il trionfo.

Romolo, T. 10. *p*. 127.

La virtù che in trono aſcende
Fa ſoave, amabil rende
Fin l' iſteſſa ſervitù.

Ipermeſtra, T. 5. *p*. 120.

... Là dove (*nelle Corti*.)
Il ſuo merto oſtentar ciaſcun procura
La virtù che più ſplende è men ſicura.

Temiſt. T. 4. *p*. 244.

Virtù alberga ne' luoghi campeſtri.

... La vera
Virtù quì alberga: il cittadino ſtuolo
Sol la ſpoglia ha di quella, o il nome ſolo.

Zenob. T. 4. *p*. 36.

Falſa idea della virtù.

... Nel mondo
O virtù non ſi trova,
O è ſol virtù quel che diletta, e giova.

Fra lo ſplendor del trono
Belle le colpe ſono,
Perde l' orror l' inganno,
Tutto ſi fa virtù.
Fuggir con frode il danno
Può dubitar ſe lice
Quell' anima infelice,
Che nacque in ſervitù.

Did. T. 2. *p*. 231. e T. 6. *p*. 210.

Virtù, e Costanza.

Simil.

Quercia annosa su l' erte pendici
Fra 'l contrasto de' venti nemici
Più sicura, più salda si fa.
Che se 'l vernó le chiome le sfronda,
Più nel suolo col piè si profonda,
Forza acquista, se perde beltà.

Sogno di Scip. T. 2. p. 297.

Virtù in paragone del vizio.

Torrente cresciuto
Per torbida piena
Se perde il tributo
Del gel che si scioglie,
Fra l' aride sponde
Più l' onde non ha.
Ma il fiume che nacque
Da limpida vena
Se privo è dell' acque,
Che il verno raccoglie,
Il corso non perde,
Più chiaro si fa.

Siroe, T. 3. p. 144.

Descr.

Nella mente di Giove
Ha la virtude il suo principio, e senza
Di lei nulla è perfetto. Ella ritrova
Il mezzo fra gli eccessi. Ella accostuma
Gli animi alla ragion: solo per lei
Ne' più torbidi petti
Sentono il freno i contumaci affetti;
Esente dal tiranno
Impero di fortuna, ognor tranquilla,
Eguale ognor, mai non esulta, o geme.
Di castighi non teme
Perchè colpe non ha. Premj non cura,

Perchè paga è di se. Libera è sempre
Fra i ceppi, e le ritorte;
E non cambia colore in faccia a morte.
E maggior d' ogni dono
Questo non si dirà, che dalle fiere
Distingue l' uom: che l' anime rischiara:
Che produce gli Eroi: Che i nomi eccelsi
Toglie all' onde fatali;
Che simili agli Dei rende i mortali?
La pace fra la Virtù, e la Bellezza.
T. 7. *p.* 239.

Virtù che parla di sè.

Io dell' alme sublimi
Son l' astro condottier: la vera io sola
Felicità produco; e squarcio il velo
All' inganno, e all' error: le grandi imprese
Io consiglio, io compisco. Io ne' disastri
Saldo sostegno, io ne' felici eventi
Son prudente misura. Aspetto, o stile,
Con le vicende sue, la sorte insana
Non sa farmi cangiar: spesso allettata
Dal suo favor, ma non sedotta; spesso
Agitata mi veggo
Dalle stolte ire sue, ma non oppressa;
E son dell'opre mie premio a me stessa.
Se il sentier ch' io t' addito
Su i domestici esempj elegger sai;
Quel sentier calcherai che a tutti aperto
Lasciò benigno il cielo, affinchè possa
Cangiar sorte, e costumi,
E rendersi un mortal simile ai Numi.
Alcide, T. 10. *p.* 23.

... Io cangio
La fatica in piacer: la mia nemica
Ogni piacer fa divenir fatica.
Se seguirla t' induci, i suoi diletti
Con

Con tuo stupor degenerar vedrai
In tedio, in pena, in un mordace interno
Disprezzo di te stesso: e vil non meno
Che disperato alfin, più non avrai,
Fra gli assidui contrasti,
Nè al rimedio, nè al mal, forza che basti.
Ma, generoso e franco,
Se i miei travagli abbracci, il tuo vigore
Crescer con lor vedrai: di giorno in giorno
Più lievi diverran, fino a cangiarsi
In solido contento: e allor potrai
Con l' innocenza in fronte,
Con la pace nel cor, col merto appresso,
Senza arrossirti esaminar te stesso.
Oh misero chi nato
Solo all' ozio, e al riposo esser figura!
Son l' alme un' onda pura
Di sorgente immortal: non destinata
In fangosa palude
Putrida a ristagnar: ma della terra
A ricercar le vene
Benefica e vivace. E se talvolta
Travía da quel sentiero,
Che l' eterna ragione a lei disegna
Dell' origine sua diventa indegna.

Ivi, p. 25.

Felicità nell' albergo della Virtù.

Se bramate esser felici,
Alme belle, è in questa schiera
L' innocente, la sincera,
La fedel felicità.
Quel piacer fra noi si gode,
Che contenta, e non offende,
Che resiste alle vicende
Della sorte e dell' età.

Qui

Quì la sferza del rimorso,
Quì l' insulto del timore,
Quì l' accusa del rossore,
Come affligga il cor non sa.
Del piacer, che i folli alletta
É il sentier fiorito, e verde:
Ma tradisce, e vi si perde
Di tornar la libertà.

Ivi, p. 27.

Virtù Romana.

Ma tu conosci,
Amilcare, i Romani?
Sai, che vivon d' onor? Che questo solo
É sprone all' opre lor, misura, oggetto?
Senza cangiar d' aspetto
Quì s' impara a morir: quì si deride,
Par che gloria produca, ogni tormento;
E la sola viltà quì fa spavento.

Att. Reg. T. 6. *p.* 108.

V. Anima grande, Bellezza e virtù, Emendazione, Intrepidezza, Muse, Sorte, Vizio.

VITA.

Mass.

La vita è un bene,
Ch' usandone si scema: ogni momento,
Ch' altri ne gode è un passo,
Che al termine avvicina; e dalle fasce
Si comincia a morir quando si nasce.

Artas. T. 1. *p.* 33.

Il conservar la vita
É ragion di natura.

Adr. T. 1. *p.* 118. *e* T. 6. *p.* 176.

Ogni animal che vive
Ama di conservarsi. Arte, che inganna
Solo il credulo volgo, è la fermezza

Che

Che affettano gli Eroi ne' casi estremi.
Issip. T. 2. *p.* 125.

Il viver si misura
Dall' opre, e non da' giorni.
Ezio, T. 2. *p.* 196.

Della vita nel dubbio cammino
Si smarrisce l' umano pensier.
L' innocenza è quell' astro divino,
Che rischiara fra l' ombre il sentier.
Ivi, *p.* 215.

Non meritò di nascere
Chi visse sol per se.
Sogno di Scip. T. 2. *p.* 294.

... Il torre altrui la vita
E' facoltà comune
Al più vil della terra: il darla è solo
De' Numi, e de' Regnanti.
Tito, T. 3. *p.* 64.

Perchè bramar la vita? E quale in lei
Piacer si trova? Ogni fortuna è pena
E' miseria ogni età. Tremiam fanciulli
D' un guardo al minacciar: siam gioco adulti
Di fortuna, e d' amor: gemiam canuti
Sotto il peso degli anni: or ne tormenta
La brama d' ottenere, or ne trafigge
Di perdere il timore. Eterna guerra
Hanno i rei con se stessi: i giusti l' hanno
Con l' invidia e la frode. Ombre, deliri,
Sogni, follie son nostre cure: e quando
Il vergognoso errore
A scoprir s' incomincia allor si muore.
Demof. T. 3. *p.* 297.

... Inutilmente nacque
Chi sol vive a se stesso.
Att. Reg. T. 6. *p.* 92.

E' servitù la vita;
Ciascuno ha i lacci suoi. Chi pianger vuole,
Pianger, Publio, dovria
La sorte di chi nasce e non la mia.

Ivi, p. 93.

Simil. *Vita umana.*

Siam navi all' onde algenti
Lasciate in abbandono:
Impetuosi venti
I nostri affetti sono,
Ogni diletto è scoglio,
Tutta la vita è mar.
Ben qual nocchiero in noi
Veglia ragion, ma poi
Pur dall' ondoso orgoglio
Si lascia trasportar.

Olimp. T. 2. p. 35.

Vita attiva, e virtuosa.

Quell' onda, che ruina
Dalla pendice alpina
Balza, si frange, e mormora;
Ma limpida si fa.
Altra riposa, è vero,
In cupo fondo ombroso,
Ma perde in quel riposo
Tutta la sua beltà.

Alcide, T. 10. p. 25.

V. Follie umane. V. Morte. V. Quiete d' animo.

VITTORIA.

Mass.

Il vincere, o compagni,
Non è tutto valor; la sorte ancora
Ha parte ne' trionfi. Il proprio vanto
Del vincitore è il moderar se stesso;
Nè incrudelir su l' inimico oppresso.

Con mille, e mille abbiamo
Il trionfar comune;
Il perdonar non già: questa è di Roma
Domestica virtù.

Catone, T. 3. *p.* 240.

V. Battaglia. V. Vincitore in guerra.

Mass. VIZIO.

Nella sorte più serena
Di se stesso il vizio è pena
Come premio è di se stessa
Benchè oppressa la virtù.

Issip. T. 2. *p.* 140.

Vizio coperto col velo della virtù.

Simil.

Delude fallace
L' incaute pupille
Lo scoglio, che giace
Fra l' onde tranquille,
La serpe, che ascosa
Tra' fiori si sta.
Chi lento riposa,
Nè rischio comprende,
Sì mal si difende,
Che vinto si dà.

Descr. *Astrea placata*, T. 7. *p.* 226.

... Quando dal mondo
Fur le virtù costrette
Meco a tornar su le celesti soglie,
Fuggir di terra, e vi lasciar le spoglie;
Subito i vizj rei
Si copersер di quelle: atti, e sembianti
Appresero a mentir; nè da quel giorno
Vizio più si ritrova orrido tanto,
Che di qualche virtù non abbia il manto.
Or da quel dì la frode,

Che

Che ſincera amicizia in volto ſpira,
Feriſce occulta, e poi la man ritira.
Or l' invidia maligna
Fin da quel dì con la pietà confuſa,
Tutti compiange, e compiangendo accuſa.
D' allor fu che prudenza
Il timor ſi chiamò: che la vendetta
Parve zelo d' onor: che del coraggio
Il temerario ardir le lodi ottenne:
E che valor la crudeltà divenne.
E ſpererete ancora
Che diſtinguer ſi poſſa
Dal vizio la virtù? Ma, Numi, e come,
Se comun è fra lor la veſte, e 'l nome?

Ivi, *p*. 225.

V. Colpevole. V. Delitto. V. Virtù.

UNIONE D' AVVENIMENTI.

Simil.

Come ſoglion talor del ſole i raggi
Per la conveſſità d' un chiaro vetro
Piegando il corſo in un ſol punto unirſi.

Giuſtino, T. 9. *p*. 260.

VOLGO.

Suo giudizio dubbioſo. V. Colpevole. V. Popolo.

VOLONTA'.

Maſſ.

... Nulla produce
Un buon voler, ma inefficace.

Alcide, T. 10. *p*. 31.

UOMINI.

Maſſ.

Ah delle fiere

Sa-

Sarà l' uomo peggior, quando declini
Per la ſtrada de' falli. Armi più forti
Ha per eſſer malvagio.

La morte d' Abel, T. 8. *p.* 136.

. . . Neſſun ſe ſteſſo
Conoſce appieno

Iſacco, T. 8. *p.* 184.

Uomo deve agire ſecondo la diſpoſizione di Dio. Simil.

Quei, che un ordigno a fabbricar s' ingegna,
Che vaglia il corſo a miſurar del ſole,
D'eſſo a ogni membro il Miniſtero aſſegna,
Onde ai moti del tutto utile il vuole:
E ſe non compie alcun ciò che diſegna
L' induſtre autor dell' ingegnoſa mole;
Alla man che il formò, mentre contraſta,
Quanto il Fabbro ideò conturba, e guaſta.

Voti pubblici, T. 10. *p.* 288.

Deſcr.

. . . Vili il caſtigo, audaci
Il perdono gli fa: ſoli non ponno
Non ſan vivere uniti:
La copia gli corrompe,
La miſeria gli opprime. In lor diviene
Stolida l' ignoranza,
Temerario il ſaper: ſenza gli affetti
Eguali a' tronchi, e con gli affetti ſono
Somiglianti alle fiere: ogni riparo
Spinge gli ſtolti ad un eccеſſo oppoſto.

Aſtrea placata, T. 7. *p.* 222.

V. Miſeria. V. Mortale. V. Dio. V. Follie.

Fine dell' Undecimo, ed ultimo Tomo.